POLITICA COMUNISTA

n. 6

2° CONSIGLIO NAZIONALE
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

(ROMA, 7 - 10 APRILE 1945)

- **Discorso d'apertura di Concetto Marchesi.**
- **"Il Partito comunista nella lotta contro il fascismo e per la democrazia"**
  (Rapporto di PALMIRO TOGLIATTI).
- **"Le elezioni amministrative"**
  (Rapporto di CELESTE C. NEGARVILLE).
- **Discorso di chiusura** di PALMIRO TOGLIATTI
- **Le risoluzioni.**

Soc Ed. "L'UNITÀ" - Roma
1945

ASSR

POLITICA COMUNISTA

n. 4

2° CONSIGLIO NAZIONALE
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Soc. Ed. "L'UNITÀ" - Roma
1945

ASSR

L'« AIRONE » per l'arte tipografica - Roma, 20 - 5 - 45

2643

DISCORSO D'APERTURA

di CONCETTO MARCHESI

Compagni,

con grande commozione, dopo tanti anni di oscuro travaglio, io mi trovo in mezzo a voi, a voi che da una interminabile oppressione siete usciti non soltanto alla luce di una aperta battaglia, ma anche alla speranza e vorrei dire alla certezza, così ci assista il destino e la volontà nostra, alla certezza della vittoria proletaria. Perciò io vedo e saluto in voi non solo i rappresentanti del nostro grande Partito, ma gli artefici della nuova storia d'Italia che si inserisce nella nuova storia del mondo.

Nessuno nega, o compagni, che in questo mondo dilaniato dalla guerra c'è, oggi più che mai, una trepida attesa della vita che nascerà da tanta morte e della concordia che sorgerà da un odio così smisurato e implacabile.

E si insinua oggi sempre più nell'animo di tutti il pensiero che una grande epoca sta per finire, la quale pure possedendo tutti i mezzi e i poteri costruttivi, ha costruito soltanto per distruggere e per distruggersi; e a questo pensiero si accompagna il sospetto sempre più forte che l'agente trasformatore e instauratore di un nuovo ordine sociale sia la classe lavoratrice, l'unica che possa realizzare quella pace economica e sociale dei popoli senza di che fragilissima cosa sarebbe la pace politica e diplomatica tra gli Stati.

Non questo destino tracciava a se stessa, nel tempo del suo orgoglioso affermarsi, la moderna borghesia; ricchezza e benessere promelteva, e la promessa è stata mantenuta a favore di una parte e per poco tempo giacchè, quando tutto pareva disposto ai più lauti e facili guadagni, sopravvenne il

2536

fatale quarto di secolo in cui si spalancò l'abisso; il venticinquennio delle guerre economiche e militari, della strage e della devastazione in cui una grande civiltà produttiva diventò barbarie e sterminio, rivelando la sua assoluta, definitiva incapacità di risolversi in una civiltà vera, la quale riposa soltanto sulla comunione degli interessi nazionali e internazionali.

Oggi su questo scenario di devastazione e di strage si avanza la classe lavoratrice con tutti gli strumenti della costruzione. Il plebeo pezzente e proletario di ventitre secoli addietro è divenuto oggi il grande protagonista della storia; e adesso avanza non soltanto in nome della produzione e del lavoro, non soltanto in nome della giustizia sociale e della libertà politica ma, diciamolo pure orgogliosamente, anche in nome della cultura, dell'arte e della scienza.

Esso viene ad offrire all'attività indagatrice e creativa dell'intelletto, il tesoro di una umanità finora ignorata. La moltitudine non è, come dicono gli avversari nostri ostinati, il gorgo che inghiotte tutti i valori individuali, ma la sorgente immensa, inesauribile da cui i valori individuali scaturiscono. Alla cultura è mancato l'alimento che viene dal basso, è mancato l'alimento che verrà dalla liberazione e dalla utilizzazione di tutte le energie e di tutte le fonti della genialità umana. La cultura non può prosperare nel chiuso dei ceti privilegiati. Essa ha bisogno di affondare le sue radici nella moltitudine lavoratrice perchè sia dato uno spazio maggiore alla stessa operosità individuale. La nostra ricchezza, compagni, non è nei titoli e nei numeri, è nei fattori della produzione cioè nel lavoro e nell'ingegno, nel cervello e nelle mani degli uomini. Per venti e più anni nel vortice della persecuzione abbiamo contato le nostre vittime e abbiamo annunciato ai persecutori che è seme il sangue del proletariato; e quel seme ha fecondato, e l'ora infallibile della liberazione non può essere lontana. Oggi vediamo i rappresentanti del vecchio mondo politico e finanziario, i residui del Parlamento e dell'esercito, i risuscitati delle vecchie congreghe accademiche e professionali, le schiere turbate ma non disperse dei profittatori di ogni specie, il campionario cattolico reazionario stringersi attorno a un vecchio istituto che il popolo vuole, siccome essi affermano, a garanzia di ordine sociale e di sicurezza nazionale.

Noi ci limitiamo per ora a sospettare che non sia questa veramente la volontà popolare, la quale, quando potrà pro-

nunciarsi non intenderà certamente fare il processo al fascismo e alla monarchia, perchè processo vuol dire accertamento di fatti e di prove prima del giudizio, e fascismo e monarchia non hanno bisogno di essere giudicati: essi già lo sono.

Compagni, quanti hanno gettato l'Italia nell'abisso, quanti ne hanno uccisi gli uomini, demolite le case, distrutte le ricchezze, prostituito l'onore, impoverite le terre, isteriliti gli intelletti, oggi si fanno attorno alla enorme rovina per gridare che bisogna a qualunque costo salvare la Patria; ma salvatori dell'Italia saranno gli uccisi, i perseguitati, i maledetti, quelli che furono chiamati pazzi, traditori e venduti. Salvatori dell'Italia saranno i lavoratori, i soldati d'Italia, i gloriosi partigiani del Nord ai quali voi mandate in questo momento il vostro commosso saluto.

Compagni, uno spettacolo inatteso si vedrà tra poco: quelli che hanno battuto con il maglio per incatenare il popolo italiano, hanno fallito tutti i loro colpi e hanno spezzato le catene invece di stringerle. Le grandi porte della storia stanno per aprirsi e noi, compagni comunisti, passeremo attraverso quelle porte prima che si richiudano.

Viva il comunismo!

2236

IL PARTITO COMUNISTA NELLA LOTTA CONTRO IL FASCISMO E PER LA DEMOCRAZIA

Rapporto di PALMIRO TOGLIATTI

Compagne e compagni, delegati e invitati al Consiglio nazionale, ho sentito dire che esiste una certa attesa e alcuni mi hanno detto anche una grande attesa per le discussioni e decisioni di questa assemblea nazionale dei dirigenti provinciali del nostro Partito. Questa attesa esiste non soltanto nelle file della classe operaia, ma anche in altri partiti e in generale nell'opinione pubblica. Si attende la parola che dirà alla avanguardia della classe operaia e attraverso di essa a tutti i lavoratori e a tutto il popolo, quel partito che dall'inizio del movimento fascista ha sempre condotto in modo irreconciliabile, senza nessuna esitazione e nessuna transazione possibile, la lotta per la distruzione del fascismo nemico d'Italia, quel partito che nel corso di questa guerra ha sin dall'inizio indicato l'obiettivo preciso di unità e di lotta che il popolo doveva proporsi e che doveva essere raggiunto dalla Nazione, quel partito che nel corso dell'ultimo anno ha saputo collocarsi, insieme al partito socialista e alle altre forze sicuramente democratiche, alla testa della lotta di liberazione. E' giusto che vi sia questa attesa perchè le decisioni che prenderemo non potranno non avere una vasta ripercussione. Devo però dire, compagni, che l'impegno di convocare questa riunione esiste da parecchio tempo. Ci siamo impegnati alla convocazione di una riunione nazionale dal giorno in cui la Direzione del Partito si riunì per la prima volta in Roma liberata. Nel periodo trascorso da allora fino ad oggi tutte le organizzazioni provinciali, fatta eccezione di otto, hanno tenuto delle conferenze per esaminare la loro forza e le condizioni di realizzazione della nostra politica nella loro provincia. E' stato tenuto un congresso della Federazione regionale siciliana, è

stato tenuto un Congresso della Federazione provinciale comunista di Firenze. Era giusto che in una riunione nazionale dei dirigenti delle nostre organizzazioni provinciali tirassimo le somme di tutto questo lavoro; era giusto quindi che tenessimo questa riunione anche se necessità politiche tanto nazionali quanto internazionali non avessero imposto alla Direzione del Partito di affrettare una discussione generale sulla nostra politica.

Verso la fine della guerra

Il rilievo deriva a questa riunione e alle decisioni che prenderà, da circostanze le quali non possono sfuggire a nessun italiano. Si sta per produrre il fatto più importante nella storia del nostro Paese dal 25 luglio e dall'8 settembre in poi; oserei dire che si sta per produrre un fatto di tale importanza che supererà tutti quelli che si sono prodotti dal giorno in cui il fascismo prese il potere. Questo fatto è il ricongiungimento delle regioni già liberate d'Italia con le regioni settentrionali, di una metà del nostro paese con l'altra metà; del Mezzogiorno e del Centro prevalentemente agricoli, regioni che per circostanze storiche non hanno potuto essere nell'ultimo secolo alla avanguardia della storia nazionale, con quelle provincie e popolazioni le quali per circostanze economiche, storiche, politiche, sono state nell'ultimo secolo all'avanguardia nelle lotte del popolo italiano per la propria libertà. Questo fatto di importanza eccezionale chiuderà un periodo della vita italiana e ne aprirà un altro perchè segnerà l'inizio di un'azione vasta, molteplice e organizzata, ma impetuosa nello stesso tempo e travolgente sotto certi aspetti, delle grandi masse lavoratrici per iniziare sopra le rovine del fascismo, le quali sono purtroppo diventate anche le rovine del paese, la ricostruzione di un Italia in cui il popolo sia finalmente libero di se stesso e padrone dei propri destini.

Questo avvenimento si inquadra nel tragico finale della guerra europea e forse della guerra mondiale. La strategia combinata dell'attacco sopra due fronti, questa strategia che dall'inizio della guerra venne rivendicata dall'avanguardia democratica e proletaria come la sola che potesse portare rapidamente allo schiacciamento delle belve hitleriane e del fascismo, ha dato risultati che ormai possono essere considerati decisivi. L'esercito rosso, iniziata la sua offensiva nel mese

1548

di gennaio, ha travolto tutte le linee di resistenza che erano state organizzate dai tedeschi a difesa della Polonia e della Germania, e si è attestato alla distanza di poche decine di chilometri da Berlino. Le armate inglesi e americane, liberata la Francia e il Belgio, rintuzzata l'offensiva tedesca della disperazione nella seconda metà del mese di dicembre e inizio di gennaio, hanno ripreso una energica offensiva e passando di vittoria in vittoria avanzano oggi alla loro volta nel cuore della Germania.

Compagni, noi inviamo a nome della classe operaia e di tutto il popolo italiano un saluto a questi gloriosi combattenti, inviamo un saluto agli eserciti inglesi e americani che vincono in Europa e sono venuti nel nostro Paese portatori di libertà; inviamo un saluto all'esercito degli operai e dei contadini dell'Unione Sovietica, alle gloriose divisioni dell'Esercito rosso che in questo momento, mentre noi siamo qui riuniti, combattono nei sobborghi di Vienna, della grande città proletaria dell'Europa centrale, in quelle vie di Florisdorf e di Ottakring dove nel 1934 venne issata dagli operai socialisti e comunisti viennesi la bandiera della insurrezione antifascista per la difesa della libertà dell'Austria e di tutta l'Europa.

Per il nostro paese, ho detto, sta per aprirsi un nuovo periodo. Desidero però mettervi immediatamente in guardia contro le eccessive illusioni e dirvi che è necessario che da parte del nostro partito si reagisca energicamente ad ogni tendenza all'eccessivo ottimismo o alla smobilitazione delle forze popolari per la lotta contro l'invasore straniero e contro i fascisti. Il Nord non è ancora liberato, ed è probabile che i nostri compagni dell'Italia settentrionale, l'Esercito italiano e noi stessi siamo chiamati ancora a lotte durissime e a gravi sacrifici affinchè la liberazione totale sia sollecita e coincida con lo stroncamento di ogni ulteriore resistenza del fascismo.

Ho visto che sui giornali sono state pubblicate informazioni non so quanto attendibili circa voci di trattative che avrebbero luogo a proposito di una capitolazione delle truppe tedesche e dei fascisti nell'Italia settentrionale, senza lotta. E' evidente che questa è una questione che esorbita dal compito nostro; è una questione di carattere internazionale. Secondo le dichiarazioni dei Capi delle Nazioni Unite una possibilità di capitolazione parziale di uno o dell'altro fronte tenuto ancora dagli eserciti hitleriani e fascisti non esiste. Per quello che riguarda noi, cioè il popolo italiano e le forze armate

2609

popolari dell'Italia settentrionale, sappiamo quale è la posizione del Comitato di liberazione dell'alta Italia, quale è stata sancita solennemente in decisioni prese e rinnovate nel corso delle ultime settimane. Conformi a queste decisioni sono le istruzioni date dal partito comunista ai propri organizzati. Il compito degli italiani del Nord i quali amano il loro paese è di insorgere con le armi per schiacciare ogni tentativo di resistenza tedesca, per tagliare ogni possibile ritirata ai residui degli eserciti hitleriani, per distruggere i tedeschi sul suolo del nostro paese, per far pagare loro il fio dei delitti che vi hanno commesso, per strappare loro le armi e servirsene per liquidare definitivamente la guerriglia fascista alle spalle degli eserciti liberatori che avanzano verso i covi dell'hitlerismo. Le più recenti notizie ricevute dal Nord ci dicono che i lavoratori italiani sono nella loro maggioranza uniti e lottano secondo queste direttive. Il 28 marzo cento fabbriche di Milano hanno dichiarato lo sciopero contro il terrore, per la libertà e per il pane. In tutte le fabbriche sono stati tenuti comizi dove hanno parlato militanti comunisti, socialisti e del C.L.N., hanno avuto luogo dimostrazioni di strada, conflitti con le forze fasciste. In Milano continua il fermento e maturano le condizioni dell'insurrezione. La stessa situazione viene segnalata a Torino e a Genova. Onore alla classe operaia avanguardia del popolo italiano la quale sa che la lotta deve essere condotta oggi fino alla distruzione completa, totale del nostro nemico!

Non dimentichiamo, poi, che anche quando dopo una lotta che costerà sforzi e sacrifici tutto il Nord sarà liberato, siamo impegnati a dare il più grande contributo alla guerra che continuerà e finchè essa continuerà per schiacciare la Germania hitleriana e gli Stati aggressori fascisti. Questo è un impegno che abbiamo assunto verso noi stessi, verso gli Alleati, verso il mondo intiero, e a questo impegno terremo fede.

Infine, affinchè scompaia ogni atmosfera di leggerezza, ogni tendenza alla smobilitazione degli animi in rapporto con le voci che circolano di prossima fine della guerra, è bene sappiamo e diciamo al popolo ogni giorno che con la liberazione del Nord nuovi gravissimi problemi si porranno, per la soluzone dei quali sarà necessario uno sforzo grandioso di moltitudini organizzate. Sappiamo che gli Alleati ci daranno nella soluzione di questi problemi, tanto materiali quanto politici, un determinato aiuto e speriamo che questo aiuto sia dato nella direzione nella quale il popolo desidera e non nella dire-

zione di frenare lo slancio popolare o nella direzione di prolungare in Italia situazioni che non possono essere prolungate; l'essenziale però è che a questa nuova situazione sia pronto tutto il popolo e in prima linea siano pronte le forze di avanguardia, la classe operaia, e i partiti che la dirigono.

Perciò è bene che ci siamo riuniti proprio in questo momento; è bene che proprio in questo momento venga fatto un esame di coscienza da noi e da tutti coloro che sono impegnati a dare il loro contributo attivo alla rinascita del Paese.

Quello che proponemmo un anno fa

E' passato un anno da quando si riunì a Napoli quel Consiglio nazionale del nostro partito dal quale uscì la decisione di accentuare la nostra politica di unità nazionale favorendo col contributo delle nostre forze e del nostro prestigio la costituzione di un governo che potesse mettersi alla testa del paese nel suo sforzo di guerra e di riorganizzazione democratica, e lasciando da parte tutto ciò che poteva intralciare l'adempimento di questo compito. Si disse e si dice tuttora che la decisione che prendemmo a Napoli un anno fa sarebbe stata una svolta radicale della nostra politica. Desidero ancora una volta confutare questa affermazione. La verità è che a Napoli non facemmo altro che tirare concretamente le conseguenze di una politica di unità nazionale che avevamo iniziato quando incominciò questa guerra e anche prima, e che avevamo condotta nel corso della guerra, fino al 25 luglio e dopo il 25 luglio in modo conseguente. E' evidente che a Napoli, iniziatasi la ricostituzione della Direzione del partito sotto la guida dei suoi dirigenti più autorevoli ed energici, anche la nostra politica di unità nazionale venisse condotta in modo più energico; ma non vi è stata allora nessuna svolta che significasse contraddizione con quello che avevamo fatto prima. Pubblicheremo fra poco alcuni documenti della politica e della agitazione del nostro partito nel corso della guerra dal 1939 in poi, e si avrà la prova migliore della nostra coerenza, la migliore confutazione di molte calunnie che ancora sono in giro sul nostro conto.

Qual'era il contenuto concreto della nostra proposta di un anno fa? Proponemmo che si facesse una politica di unità nazionale e di guerra contro gli invasori tedeschi e contro il

259

fascismo. Nel campo internazionale questo voleva dire denunciare al popolo la triste eredità del fascismo, pur riconoscendo che quello era il punto da cui dovevamo partire, il terreno sul quale dovevamo muoverci nei rapporti dell'Italia col mondo. Lasciar quindi da parte le inutili recriminazioni, e non sollevare nessuna rivendicazione la quale potesse gettare sopra di noi l'ombra che continuassimo la politica nazionalistica e brigantesca di Mussolini. Liquidare la terribile eredità fascista combattendo per creare un'Italia nuova, e in questo modo creare le condizioni politiche e storiche per un cambiamento radicale della posizione d'Italia nel mondo. Vuol dire, e noi lo affermiamo senza esitazione, che le forze democratiche antifasciste, nel momento in cui prendevano nelle loro mani la direzione della politica nazionale non potevano pretendere che l'Italia fosse trattata come un paese che si ponesse sullo stesso piano dei grandi paesi democratici alleati. Il popolo italiano deve dare al mondo la prova di non essere quello che il fascismo ha voluto far credere, ma questa prova deve darla in modo concreto, schierandosi sul fronte della lotta contro il fascismo non solo militarmente, ma all'interno del paese, distruggendo tutte le sopravvivenze del fascismo, e così dimostrando coi fatti l'esistenza di una rottura completa fra l'antifascismo e la classe dirigente reazionaria che ha portato l'Italia nelle condizioni in cui essa si trova oggi. Di qui la necessità di rompere col passato nazionalista e imperialista, e di liquidare ogni residuo di una politica internazionale la quale, quando non era pura violenza brigantesca, aveva come unica direttiva l'astuzia del provinciale che cerca, introducendosi tra coloro che sono più forti di lui, di provocare delle risse nel corso delle quali egli possa arrivare a strappar qualche cosa dalle tasche dei contendenti. La nostra politica internazionale, noi abbiamo proposto, deve riconoscere l'unità delle tre grandi potenze democratiche, come la base su cui è condotta la guerra, si arriva alla vittoria e sarà costruita domani una nuova Europa in cui le aggressioni fasciste non potranno più aver luogo. L'Italia antifascista non deve pensare nemmeno lontanamente a speculare su eventuali dissidi fra le grandi Potenze, ma deve trovare la sua forza in una politica di unità democratica all'interno del paese e rinascere attraverso la guerra contro il fascismo e la distruzione di esso.

Nel campo interno, quindi, la nostra politica di unità nazionale esigeva che si facesse della guerra contro il fascismo la

2592

legge suprema della vita del paese. Quindi governo di guerra e politica di guerra; governo antifascista e politica antifascista energica, intransigente, senza transazioni, senza possibilità di compromessi o di un ritorno a vecchi regimi i quali hanno il solo merito di aver aperto la strada all'avvento delle bande fasciste.

Per quel che riguarda i gravi problemi economici che si pongono in un paese distrutto, privo del suo apparato industriale e privo di trasporti, noi proponevamo una politica non di difesa degli interessi di questo o quel gruppo concorrente, ma una politica conseguente di solidarietà nazionale. Nessun affrettato e sconclusionato esperimento di « socialismo », dunque, ma nessuna preconcetta opposizione, in nome di stantie dottrine economiche liberali, allo sforzo organizzato necessario per colpire duramente i profittatori del regime, per distribuire equamente fra tutti quel poco che abbiamo, per impedire la ingiustizia stridente di vedere da un lato la generale miseria e dall'altro lato coloro che speculano e si arricchiscono della rovina della Nazione.

I risultati della nostra politica di unità nazionale

Questa è la politica che noi proponevamo, la quale doveva nel corso stesso della sua attuazione creare la base per una rinascita democratica a mezzo del contatto continuo tra il governo e il popolo attraverso le organizzazioni delle forze avanzate della democrazia, i Comitati di liberazione nazionale. Quale giudizio dobbiamo dare oggi su quello che s'è fatto nel corso di un anno e sui risultati? Metto in guardia prima di tutto contro la tendenza a dare un giudizio unilateralmente positivo o negativo. La nostra politica ha dato nel popolo, cioè alla base stessa della vita nazionale, grandissimi risultati positivi, nonostante tutto quello che è stato fatto da molte parti per impedirne la realizzazione conseguente e completa.

Internazionalmente, abbiamo prima di tutto dimostrato che il popolo italiano nella sua parte più avanzata, energica ed attiva è in grado di comprendere quali sono i suoi doveri nel momento presente. Troppo spesso leggiamo giudizi avventati che vengono espressi sul popolo italiano da scrittori e giornalisti stranieri: inglesi, americani e di non so quale altro

259

paese, i quali credono di aver imparato a conoscere il popolo italiano dopo aver partecipato ad un pranzo con qualche aristocratico, con qualche vecchio militare o con altri residui di quelle vecchie classi dirigenti privilegiate su cui grava tanta terribile responsabilità per quello che è avvenuto dell'Italia. La maggior parte di questi giudizi, anche di giornalisti onesti (lasciamo stare i mentitori e provocatori come Bullitt) culminano nell'affermazione che noi non sapremmo ancora nè che cosa è il fascismo nè che cosa è la democrazia. Per spiegarci che cosa è il fascismo vi è uno straniero che ha scritto un intiero volume! Fatica perduta! Il popolo italiano sa benissimo che cosa è il fascismo; il popolo italiano, nella sua parte migliore, non soltanto ha sofferto del fascismo quando vi era chi lo esaltava a Londra, a Washington e a Parigi, ma è arrivato anche a capire da che parte il fascismo è venuto, quali sono le sue cause sociali ed economiche e come esse hanno potuto tradursi in un sistema politico. Il popolo italiano ha imparato qualche cosa dall'esperienza di 20 anni e vi è in esso un'avanguardia, composta di operai e anche di intellettuali, composta di milioni di persone abituate a vivere del proprio lavoro e realizzando quindi quella che è la norma elementare di ogni democrazia, le quali sanno benissimo che cosa bisogna fare per liberarsi per sempre dal fascismo e creare una Italia democratica. Questa parte avanzata del popolo ha dato la prova di saper comprendere quali sono i doveri della Nazione italiana nella guerra contro la Germania hitleriana e il fascismo. Essi hanno dato la loro vita, essi hanno bagnato del loro sangue il suolo del loro paese, essi hanno dimostrato in questo modo di essere degni di rappresentare e dirigere l'Italia. Ricordo le discussioni con esponenti della vecchia casta militare i quali, posto loro il problema di creare un Esercito italiano per la guerra contro l'invasore tedesco, rispondevano con lunghi rapporti pieni di pessimismo e di sfiducia nelle capacità del popolo e nelle sorti del Paese. Ma quando abbiamo lanciato la parola d'ordine della creazione di un'Armata italiana, il popolo si è schierato unanime o quasi unanime per la realizzazione di essa. Sono stati i lavoratori che hanno preso la bandiera di questa agitazione; sono stati i militanti dei partiti democratici avanzati che sono andati a migliaia alle armi. Non ostante da molte parti si facesse una propaganda disfattista, i richiami alle armi hanno dato un risultato superiore a quello che era previsto. Perfino in Sicilia, nella tanto calun-

259

niata Sicilia abbiamo avuto 14.800 presentati alle armi su una previsione di 14.000. Accanto a questi bisogna mettere poi i volontari partiti dalle nostre città in corteo, con la bandiera nazionale in testa, accompagnati dalle popolazioni, entrati nell'Esercito quantunque sulle prime non fossero sempre accolti in modo degno del loro entusiasmo e del loro spirito di sacrificio, quantunque spesso si cercasse in tutti i modi di respingerli, di soffocare il loro entusiasmo. L'afflusso di volontari è stato tale che a un determinato momento è intervenuta una misura di autorità sulle cui decisioni non abbiamo possibilità d'influire, ma contro cui possiamo soltanto protestare in modo platonico, la quale troncava il reclutamento. Ma ciò che il popolo ha dimostrato di volere e di saper fare nel campo militare in queste regioni già libere è ben poco in confronto di ciò che è avvenuto e sta avvenendo nelle regioni ancora occupate. Qui abbiamo assistito durante l'inverno a un vero miracolo. Non ostante da tutte le parti venissero inviti e talora persino ordini a smobilitare e tornare a casa, la lotta è continuata e si è estesa, il numero degli arruolati nelle schiere dei Volontari della libertà è aumentato, le loro azioni militari sono diventate più numerose, il loro esercito è diventato più forte e più compatto di quello che era prima. Gli italiani hanno dimostrato che lasciati soli essi sanno realizzare i propri doveri nazionali meglio che quando si trovano sotto tutela. E questo è avvenuto benchè anche da parte italiana vi sia stato chi ha cercato per vie traverse di mettere intralcio alla realizzazione di questo sforzo di guerra che è l'orgoglio del nostro paese. Alludo a tutti coloro che concentravano le loro cure non nello sforzo per la unità nella lotta, ma si preoccupavano e ancora sembra si preoccupino in prima linea di organizzare i cosiddetti reparti verdi, gialli, azzurri, cioè di rompere la necessaria unità. Compagni, noi salutiamo tutti quelli che combattono contro i tedeschi e i fascisti, di qualunque colore essi siano! Sentiamo però il dovere di ripetere che i cittadini i quali si battono per la patria e per la libertà non hanno bisogno di avere nessun colore. Essi non sono nè verdi, nè bianchi, nè rossi. Essi sono tricolori poichè l'Italia è tricolore. Quindi il nostro partito nel Nord, per una ispirazione datagli dal Centro fin dai primi di luglio, ha avanzato e fatto approvare dal Comitato di liberazione una proposta per la quale tutti i reparti di partigiani organizzati all'inizio da diversi partiti sotto diverse bandiere, sono oggi uniti in un unico corpo nazionale

25

con una sola uniforme, con distintivi unici, con una sola bandiera e con un solo programma: liberare l'Italia dallo straniero e schiacciare gli ultimi residui fascisti.

Accanto a quello che è stato fatto o che ci si è sforzati di fare (non ostante le resistenze e i divieti) per la guerra, desidero porre anche l'esempio di serietà, di spirito di disciplina e di sacrificio dato dal popolo nei mesi invernali. Le privazioni e le sofferenze sono state infinite, grande e legittima l'irritazione causata da misure dettate da preconcetta sfiducia contro di noi. A dispetto di tutto ciò, l'ordine è stato mantenuto perchè la grande maggioranza dei lavoratori hanno sentito che il loro dovere era di non turbare lo sforzo di guerra contro i tedeschi.

Quando parliamo della nostra politica di unità nazionale e dei suoi risultati, non dobbiamo mai dimenticare questo grandioso quadro dello sforzo militare e politico del popolo italiano. Come Partito comunista siamo orgogliosi di avere con la nostra iniziativa dato in questo campo un contributo decisivo. In questo modo il nostro partito si è collocato definitivamente sul primo piano della vita politica italiana come un grande partito nazionale, il quale raccoglie nel proprio seno le forze più energiche della classe operaia e gli intellettuali di avanguardia e insieme col Partito socialista dirige tutte le energie coscienti delle masse lavoratrici per la realizzazione dei compiti che oggi stanno davanti a tutta l'Italia. Attraverso l'azione nostra la classe operaia si è affermata come classe nazionale, come classe la quale pone la propria candidatura ad essere il centro attorno a cui si organizzano tutte le forze democratiche, tutte le forze sinceramente nazionali, tutte le forze le quali vogliono partecipare alla costruzione di un'Italia nuova.

E' necessario l'avvento di uomini nuovi

Detto questo, non possiamo chiudere gli occhi di fronte ai gravi aspetti negativi della situazione. Naturalmente non raccolgo determinate critiche che vengono fatte talora all'attività governativa per singoli provvedimenti o ritardi. So che una parte, e alle volte una parte grande di queste critiche non è giustificata. Molte volte si critica l'azione del governo senza tener presente che i poteri di questo governo sono estremamente limitati dall'intervento di organismi i quali possono tanto

2516

ritardare per mesi l'applicazione di una decisione presa quanto modificarla. Non possiamo non riconoscere che da parte del governo determinate cose sono state fatte, iniziative sono state prese, provvedimenti sono stati approvati, i quali non possono non avere la nostra approvazione in quanto non soltanto abbiamo collaborato alla loro compilazione, ma siamo convinti che se fossero applicati rapidamente e sul serio contribuirebbero a migliorare la nostra situazione. Riconosciamo infine e respingiamo la mala fede di certi critici, ancora ieri fascisti, i quali attaccano il governo perchè esso non sarebbe ancora integralmente democratico, mentre tutti sappiamo quali sono i limiti imposti sia dal controllo alleato che dalle necessità della guerra.

Facciamo quindi la parte che deve essere fatta all'attività positiva del governo. Il problema che poniamo è un altro; non è il problema di singoli provvedimenti e della loro applicazione più o meno rapida, ma del livello a cui si trova la vita politica del paese in generale. Quando abbiamo fatte le nostre proposte di governo di guerra e antifascista un anno fa, avevamo davanti a noi l'immagine di un'Italia la quale risorgesse combattendo, si rinnovasse nella lotta decisa contro il fascismo e contro lo straniero invasore e nel corso stesso della guerra riacquistasse il posto che le spetta in mezzo alle nazioni libere e democratiche del mondo. Ebbene, dobbiamo riconoscere che l'Italia liberata come si presenta oggi non è l'Italia come la pensavamo e volevamo, ma è una cosa ancora molto diversa. Questo siamo obbligati a dire, e una volta fatta questa constatazione dobbiamo sforzarci di individuare esattamente quali sono le cause che hanno impedito la realizzazione di quei propositi che in sostanza erano nel cuore della maggioranza degli italiani quando il fascismo cadde, e poi a Salerno, e quando da Napoli si arrivò a Roma, e lo sono ancora oggi.

Prima di tutto, la direzione politica generale, la quale si realizza non soltanto attraverso gli uomini che stanno nel governo ma attraverso l'azione di tutto un gruppo dirigente che ha in mano i posti decisivi nell'apparato dello Stato e nell'apparato che influenza l'opinione pubblica, si è dimostrata ed è inadeguata alla situazione. Questo vuol dire che gli uomini delle vecchie classi dirigenti si sono nel loro assieme palesati inferiori ai compiti che stanno davanti al popolo italiano. Non so se non abbiano compreso questi compiti, ma è

254

un fatto che nel seno di queste classi dirigenti oserei dire che non abbiamo trovato nessuno il quale si mettesse al lavoro con quello slancio che permette di risolvere tutti i problemi, perchè scatena l'iniziativa e l'adesione di un popolo e quindi è indispensabile per rinnovare un paese travagliato dai residui di un regime come quello fascista. Anche quando comprendono le questioni del presente, sembra che manchi a questi uomini la capacità di risolverli perchè tuttora vivono nel passato, e quale dovrà essere l'avvenire non riescono a capirlo. Essi pensano forse alla resurrezione di un determinato passato, al che rispondiamo che ciò è impossibile perchè alla situazione di oggi e di domani tutte le formule del passato sono inadeguate. La capacità di comprendere il metodo di direzione non soltanto di una seduta ministeriale ma di tutto un paese che si deve far risorgere, osiamo dire che nessuno degli uomini delle vecchie classi dirigenti italiane ha mostrato di possederla. L'Italia non ha trovato in mezzo a queste classi dirigenti il suo De Gaulle, ma naturalmente questi uomini hanno sbarrato la strada a che il popolo trovasse il proprio Tito, cioè che potessero affermarsi nuove forze le quali dirigessero la nazione in modo corrispondente alla situazione. In sostanza, quello che vive nello stile di lavoro di questi uomini, è il vecchio parlamentarismo con i suoi metodi di piccoli e grandi intrighi, di sfuggire alle grosse questioni riducendole a un mercanteggiamento, e di soffocare ogni slancio e ogni iniziativa; quel vecchio parlamentarismo che anche nel passato fu una palla di piombo ai piedi dell'Italia. Si aggiunga che oggi si tratta di un parlamentarismo senza un parlamento, cioè senza pubblicità di dibattiti e possibilità di controllo popolare, e di una « democrazia » alla quale manca l'essenziale, cioè il contatto organizzato col popolo e la ricerca di esso.

Vi confesso che alle volte, compagni, al cospetto di questi uomini ci sentiamo veramente colpiti dalla loro incapacità di adeguarsi alle necessità del paese. Che si direbbe se raccontassimo la storia di signori di altissima fama i quali nel momento in cui in aprile si discute della questione decisiva di dare o non dare all'Italia un governo per la guerra vi pongono come condizione che si dia un posto all'amico o al fratello del loro dottore; e di nuovo nel mese di dicembre, nel momento in cui dopo una crisi penosa e pericolosa si arriva a decidere infine di formare un governo e il nostro partito fa il sacrificio di separarsi sul terreno governativo dai socialisti,

2570

si presentano e hanno il coraggio di dirvi che per loro la condizione è che si dia un posto al tale individuo del loro partito le cui capacità non sono state ancora riconosciute, per cui bisognerà creare un commissariato o un vice commissariato o qualche altro organismo apposta per lui! E il giorno dopo scrivono un articolo per proclamare che hanno salvato l'Italia!

La conclusione che ricaviamo dall'esperienza fatta in questo anno è che dobbiamo orientarci verso l'avvento di uomini nuovi, i quali sappiano assumersi tutte le responsabilità della situazione e lavorare con metodi del tutto nuovi per la creazione alla sommità del paese di un organismo dirigente che sia degno di questo nome.

Sopravvivenze fasciste e resistenze reazionarie

Secondo grave pericolo della situazione sta nelle sopravvivenze del fascismo le quali non sono state e non vengono liquidate, il che non soltanto nuoce allo sviluppo democratico, ma lascia sussistere centri di organizzazione di un'attività antidemocratica e antipopolare che già oggi ci minaccia e che domani potrebbe porre davanti a noi problemi serissimi. Noi ci siamo energicamente battuti perchè almeno le leggi che sono state fatte, e che abbiamo approvate dopo lunga discussione, fossero applicate. Ma il fatto è che ci siamo scontrati a resistenze fortissime da tutte le parti. Ci si è detto che sotto la maschera della distruzione del fascismo volevamo far passare la lotta e le vendette di classe e la distruzione dell'apparato dello Stato. Profondo errore politico. Oggi non è possibile infatti fondare un'autorità di Stato o anche solo una attività di governo sopra un apparato il quale possa essere accusato dalla parte più attiva del popolo di essere in tutto o anche solo in parte il vecchio apparato che fu strumento e complice del fascismo. Se non si distruggono i resti del fascismo, la collera delle masse non può non esplodere su altri terreni e in forme violente.

Non parliamo poi della barriera insormontabile la quale difende ancora oggi i profittatori fascisti. I capitalisti, le terre, le rendite e i profitti degli uomini che hanno portato il paese alla disfatta, che hanno lavorato coi tedeschi e che stanno ancora in questo momento collaborando col nemico, sono stati

2699

fino ad oggi intangibili, nonostante tutte le lotte che abbiamo condotte. Il funzionario fascista si riesce qualche volta a farlo mandar via, ma il sacco d'oro dei profittatori del fascismo è tuttora sacro e inviolabile! Tutt'al più lo si sequestra « a scopo conservativo », e poi sottomano si aprono dei buchi attraverso i quali l'oro continua a fluire nelle tasche di coloro che l'hanno rubato. Questa è la realtà, ed è una realtà che non può non suscitare malcontento e indignazione in tutti gli uomini onesti.

Altro fatto determinante della situazione è la rinascita dell'attività di vecchi gruppi privilegiati legati particolarmente alle sfere più alte del capitalismo finanziario e in sostanza responsabili in prima linea dell'avvento del fascismo. Questi elementi si fanno avanti a poco a poco, prima strisciando, poi alzando la testa, poi cominciando a rivendicare una posizione, poi servendosi di questa posizione per condurre la loro politica ai danni del popolo. La loro politica è basata in generale sopra una fondamentale contraddizione: essi rivendicano un ritorno alla normalità della vita economica per quello che riguarda la formazione e la difesa dei loro profitti mentre non esiste normalità di vita economica per nessuno!

Di qui un profondo contrasto che viene ancora accentuato perchè trova i tecnici, i dottrinari che vengono a sostegno dei pescicani strillando che si vuole distruggere il capitalismo, che non si vogliono riconoscere le leggi dell'economia liberale e così via. In questo modo si crea una situazione in cui il popolo si sente di fronte a una prepotenza che non è quella diretta dello squadrista, ma è quella di coloro che armarono le squadre fasciste col proprio denaro e ora non vogliono rinunciare a comandare.

Naturalmente in tutti questi campi agisce in senso antidemocratico una parte dell'apparato dello Stato. L'apparato dello Stati negli strati più alti è stato più o meno epurato e noi abbiamo accettato questo stato di fatto; però costatiamo che, nel suo complesso, questo apparato è abituato a servire il vecchio padrone e per affinità o per forza di inerzia continua a servirlo. Si creano così dei centri di paralisi di ogni attività governativa rivolta in senso democratico e di sabotaggio di ogni utile iniziativa. Vi sono alla sommità dello Stato organismi, che naturalmente al fascismo non hanno mai dato nessuna noia, ma ora sono diventati di colpo attivissimi e ogni decreto del governo, quando è di contenuto democratico, lo studiano per mesi e mesi, di modo che spesso quando esce ha già perduto gran

parte della sua efficacia. Non parliamo dei magistrati, che quando dovrebbero trovarsi per far funzionare un tribunale antifascista, non ci sono mai, ma ci sono sempre quando si tratta di assolvere i fascisti. Non parliamo degli uffici legislativi, dove siedono specialisti dell'arte di trasformarti, con una sola parola, una norma di legge antifascista in qualcosa che non serve più a niente. Nel complesso si pone qui un problema molto grave per la costruzione di una democrazia. Noi non condanniamo in blocco tutto l'apparato dello Stato. Sappiamo che vi sono in esso energie che possono e vogliono lavorare al servizio del popolo e della democrazia; ma sappiamo pure che vi sopravvivono abitudini, orientamenti e mentalità che con la democrazia non sono compatibili e debbono scomparire. Perciò chiediamo a tutti i buoni funzionari dello Stato di essere più attivi, di aiutare il popolo a rinnovare i metodi governativi, di aiutarci a creare un apparato il quale collabori allo sforzo che il paese deve fare per creare un regime nuovo.

Tensione economica e politica nel paese

Da tutte queste resistenze, deficienze, lacune ed errori che sono stati e vengono compiuti derivano molte conseguenze gravi. La prima, la più grave, è stata la limitazione del nostro sforzo di guerra. Non è esagerato dire che, con una migliore direzione generale non era difficile arrivare ad avere un Esercito di 10-15 divisioni di prima linea, il quale sarebbe stato in grado di dare un contributo molto più grande alla sollecita nostra liberazione. Se non si è arrivati a questo risultato vi è senza dubbio una responsabilità grandissima degli Alleati, o di una parte di essi che non hanno voluto, ma questa è cosa che esamineremo un'altra volta. Oltre a questo però, ciò che ha frenato il nostro sforzo militare è stata la nostra situazione politica generale, senza contare poi il lavoro sotterraneo di coloro che non volevano si creasse un grande Esercito italiano di liberazione perchè capivano che esso sarebbe stato una cosa nuova e progressiva per il nostro paese, e sognavano invece una forza armata ridotta, con poche unità dove si potessero mantenere concentrati gli ex-ufficiali fascisti, e che potesse eventualmente servire come forza d'assalto contro il popolo e contro la democrazia.

260

La seconda conseguenza è che la distruzione del fascismo non è stata condotta a termine e si sono quindi mantenute le condizioni di una rinascita di fascismo, di cui assistiamo già alla seconda ondata. La prima fu nella seconda metà di dicembre, quando sembrava che i tedeschi con la loro offensiva nel Belgio riuscissero a riprendere una iniziativa militare e ad arrestare l'avanzata vittoriosa degli eserciti angloamericani. Ora vi è la seconda ondata, molto più pericolosa perchè si maschera di un paravento di nazionalismo e cerca in questo modo non soltanto di riprendere la lotta contro le organizzazioni democratiche e popolari, ma anche di introdurre un cuneo nel fronte antifascista.

Nel campo economico non è stata fatta in modo conseguente una politica di solidarietà nazionale. Noi abbiamo lottato per essa particolarmente quando si è trattato dell'aumento del prezzo del pane. Riteniamo tuttora che quella misura, se poteva corrispondere a criteri di giustizia economica in tempi normali, avrebbe dovuto essere rinviata data la situazione in cui ci troviamo oggi. Pur riconoscendo giusto che non si regalasse il pane ai ricchi, abbiamo previsto che l'aumento del prezzo del pane avrebbe avuto una ripercussione su tutti gli altri prezzi facendoli aumentare vertiginosamente. Purtroppo siamo stati facili profeti ed oggi si presenta una situazione economica che è per i lavoratori molto grave, e di cui ci dobbiamo seriamente preoccupare. Le misure che chiedemmo si prendessero pei lavoratori in compenso dell'aumento del pane, o non sono state interamente applicate o sono superate. Rapidamente si impone qualcosa di nuovo.

Il risultato generale di tutte queste debolezze e deficienze è che si è creata una tensione politica, più o meno grave a seconda delle località, ma che esiste in sostanza dappertutto, perchè l'origine di essa è in pari tempo economica e politica. Questa tensione è tale che ogni settimana possiamo attenderci scoppino in qualsiasi centro incidenti che pongano in modo acuto la questione dell'ordine pubblico; ed essa è l'espressione di un distacco tra la parte più avanzata, energica e progressiva dell'opinione pubblica e il governo. Nonostante la nostra partecipazione al governo sentiamo che questo distacco tende a diventare più profondo, benchè determinati avvenimenti, come l'imminenza della liberazione del Nord, abbiano un'influenza nel senso di attenuare determinati contrasti. Il problema però rimane e dovrà essere affrontato e risolto. In modo particolare

26 DC

si manifesta questo distacco nell'indebolimento dei Comitati di liberazione, indebolimento che purtroppo è più grave al centro che alla periferia. Il Comitato centrale di liberazione nazionale di Roma, per esempio, non è stato in grado di dire una parola sulla fuga di Roatta perchè i rappresentanti dei singoli partiti, se si fossero riuniti per discutere, temevano che non avrebbero potuto mettersi d'accordo. Questo è uno scandalo, il quale dimostra che ci troviamo di fronte a qualche cosa che non va, al centro stesso della vita politica nazionale.

A questa situazione era già legata la crisi politica di dicembre, risolta nel modo che sapete; da essa hanno avuto origine i gravi incidenti prodottisi dopo la fuga del criminale Roatta. In quella occasione abbiamo posto al governo e davanti all'opinione pubblica, per una nostra ulteriore partecipazione governativa, alcune condizioni, che come voi sapete si riassumono nell'esigenza che venga condotta da parte di tutti gli organismi governativi una energica lotta contro il fascismo, per farne sparire tutti i residui e per schiacciarne ogni velleità di rinascita. E' bene io dica che queste condizioni rimangono, cioè che la nostra adesione e partecipazione al governo è condizionata nel modo che allora abbiamo precisato.

Falsi orientamenti della nostra politica internazionale

Da ultimo non possiamo tacere che tutti gli elementi negativi da noi indicati hanno secondo noi compromessa anche la posizione dell'Italia di fronte al mondo. Un'Italia la quale avesse realmente seguito quella politica di unità e di guerra contro il fascismo che noi avevamo proposto e che il popolo voleva, sarebbe oggi considerata in modo diverso da come è considerata, e in modo diverso potrebbero essere risolti tutta una serie di problemi che oggi vediamo spuntare. Qui specialmente bisogna parlare, però, non soltanto di responsabilità di governo, ma di responsabilità di tutta la classe dirigente italiana di vecchio stile. La nostra politica estera è diretta da un uomo col quale collaboriamo e che in sostanza, a parte le influenze conservatrici che si esercitano senza dubbio sopra di lui, cerca di ottenere onestamente quello che si può. La nostra critica non si appunta in modo particolare contro di lui ma contro il modo come tutta la vecchia classe dirigente, attra-

960

verso i suoi scrittori, intellettuali, maneggioni politici, ecc. orienta l'opinione pubblica italiana sui problemi della politica internazionale, modo che è profondamente falso e, più che falso, pericoloso per il paese.

In sostanza ci troviamo di fronte a due tendenze, che poi si riassumono in una sola. La prima tendenza è quella a dimenticare il fascismo, quello che esso è stato e le responsabilità che soprattutto i vecchi dirigenti dell'Italia hanno per la sua politica imperialistica e brigantesca. Sulla base di questa dimenticanza non si può proporre altro che una politica estera falsa, perchè soltanto dalla coscienza delle responsabilità che il fascismo ha disgraziatamente addossato a tutta l'Italia si possono ricavare conseguenze giuste per la nostra rinascita.

Ho letto stamane una lettera interessante di Benedetto Croce, riguardante una questione grave e nella quale tutti sentiamo che avremmo desiderato e desideriamo un'altra soluzone: quella della partecipazione italiana alla Conferenza di San Francisco. Ho trovato in questa lettera accenti che possono commuovere ogni italiano e cose giuste, soprattutto per quello che riguarda la responsabilità di elementi non italiani per i delitti del fascismo. Nonostante tutto questo, però, avreste dovuto pensarci prima, caro Senator Benedetto Croce; avreste dovuto pensarci tra il '21 e il '24, quando accecato anche voi dalla retorica nazionalistica del fascismo non comprendeste che esso ci stava portando alla rovina; dovevamo pensarci tutti insieme e unirci per impedire che il fascismo trionfasse. E stiamo attenti di non ripetere oggi gli errori di ieri, cioè di non lasciarci trascinare ad agitare determinate questioni con quello spirito nazionalistico che di nuovo porterebbe a rompere l'unità del popolo italiano, e a fare il giuoco delle forze reazionarie.

Una seconda tendenza sbagliata, molto più grave, è di considerare la politica italiana, di questo paese debole, disgregato, privo ancora oggi di ogni autonomia internazionale, in funzione di dissidi fra le grandi potenze che dirigono la lotta contro la Germania hitleriana e contro il fascismo. Questa tendenza è esistita, esiste e viene alimentata, tra di noi e fuori di noi, da elementi che hanno tutto l'interesse a impedire lo sviluppo democratico dell'Italia, e l'affermazione dell'Italia come paese democratico. Questa è la politica del lustrascarpe, la politica dello sciuscià che mercanteggia i suoi servizi all'inglese o all'americano, o si offre a entrambi come pedina contro l'Unione

2624

sovietica. Questa politica può solo essere fatale al nostro paese. Essa va contro gli interessi del popolo italiano. Essa è propria di uomini che non hanno capito niente delle leggi dello sviluppo del mondo moderno, che commettono il delitto di sperare nell'urto tra le tre grandi potenze, e non capiscono che l'unità di queste potenze è una realtà che deve diventare ancora più solida dopo la guerra, se si vuole avere la garanzia di una duratura pace e che siano evitati conflitti i quali potrebbero significare la fine di ogni civiltà.

Queste tendenze errate di politica internazionale convergono nel favorire la rinascita di un curioso nazionalismo, di cui parleremo in seguito, ma in cui ravvisiamo e indichiamo fin d'ora uno dei nemici principali del popolo italiano, contro il quale rivolgiamo le armi della nostra politica e della nostra lotta.

Grave pericolo di frattura tra il Nord e il resto d'Italia

Il Nord si sta per liberare, compagni, e il pericolo che esiste per l'Italia è che data la situazione che esiste qui, e la quale presenta tutte queste lacune, e data la situazione che esiste nel Nord, dove per fortuna queste lacune non ci sono, si crei nel paese, oltre a tutte quelle che già esistono, una nuova lacerazione, una nuova scissione. Nel Nord infatti, nonostante la presenza dell'invasore tedesco e del terrore fascista, vi è una situazione potenzialmente democratica perchè le masse lavoratrici sono politicamente molto attive e largamente organizzate. Centro della loro organizzazione sono i Comitati di liberazione, in cui il popolo riconosce l'autorità politica dirigente dello sforzo di guerra e dello sforzo di organizzazione della vita di tutto il paese. La situazione del Sud e del Centro è un'altra. Vi è qui, come ho detto, una tendenza al distacco tra popolo e governo, e quindi alla stagnazione politica e al disordine che inevitabilmente ne deriva. Ebbene, guai se assumessimo questa diversità come un dato e non lottassimo per farla sparire. Guai se nella storia d'Italia dovesse aprirsi oggi un abisso tra un Nord democratico, antifascista e progressivo e il resto del paese legato a posizioni antidemocratiche e mantenuto contro la sua volontà in condizioni di profascismo. Noi dobbiamo impegnare tutte le nostre forze affinchè questo

2604

non avvenga. E' questo il compito fondamentale che il nostro partito oggi si pone ed è per raggiungere questo compito che dobbiamo lavorare, continuando nell'energica applicazione della nostra politica di unità nazionale.

Le principali tendenze politiche

Per poterlo fare, è necessario che riusciamo a individuare le principali tendenze che affiorano oggi nei diversi partiti e nei gruppi dirigenti. La prima tendenza che mi sembra necessario indicare e denunciare è quella che mira ad una accentuazione progressiva delle lotte politiche e di classe, di partiti e di gruppi sociali, in modo che serva a suscitare complicazioni e disordini, a far sorgere situazioni corrispondenti a quella che esistette nel 1919-20 e che anche allora fu per gran parte provocata ad arte dai reazionari. In occasione della liberazione del Nord, questa tendenza vorrebbe imporre all'Italia quella che chiamerei una « prospettiva greca », cioè la prospettiva di un urto violento, di un conflitto armato tra le forze organizzate del fronte antifascista e forze della polizia e dell'Esercito dirette da elementi antidemocratici. Lo scopo che si propone questa tendenza, che per vari sintomi abbiamo motivo di credere sia alimentata da forze tenebrose e bene organizzate che agiscono nell'ombra, è di evitare una consultazione popolare a più o meno breve scadenza, prolungare indefinitamente l'occupazione d'Italia da parte degli eserciti liberatori alleati, e quindi porre una barriera quasi insuperabile all'avanzata delle forze democratiche, e ritornare a un regime se non apertamente fascista, almeno di tipo fascista. Lavorano per questa tendenza anche determinati gruppi cosiddetti « estremisti » provocatori, nelle cui file non escludiamo si possano trovare alle volte onesti lavoratori e onesti democratici che non comprendono la situazione del paese, ma la cui direzione è senza dubbio in mano di persone che agiscono per portare l'Italia un'altra volta a rompersi l'osso del collo A questi gruppi provocatori appartiene il gruppo dirigente del movimento separatista siciliano, anche se nella massa dei separatisti vi sono ancora moltissimi lavoratori che in buona fede credono di lottare per il bene della loro isola. Uno di questi gruppi di provocazione si serve persino, per accrescere la confusione, del nome del nostro partito, ed è il cosiddetto « movimento comunista ». Alla stessa famiglia apparteneva l'Unione proletaria di Salvarezza. Alla

2626

stessa famiglia appartengono formazioni che si chiamano di « partigiani », ma col glorioso nostro movimento partigiano non hanno assolutamente niente a che fare. Non troviamo nulla di strano nel fatto che quando indaghiamo l'attività di questi gruppi troviamo quasi sempre fili che ci portano molto lontano e molto in alto. A una estremità vi è il trotzkista, che parla nel modo che si ritiene il più opportuno per ingannare dei lavoratori, e dall'altra vi è il « generale » reazionario e forse qualchedun altro ancora, che lavora consapevolmente per raggiungere un determinato obiettivo. Questa tendenza è la più pericolosa. Noi la dobbiamo denunciare e mettere in guardia i compagni e i lavoratori contro di essa.

In particolare, riflettano i compagni del Mezzogiorno e della Sicilia che non abbiamo nessun interesse a che si crei una situazione come quella del '22, in cui ogni domenica vi era un conflitto armato in una località e gli strati medi a poco a poco vennero spinti a pensare che classe operaia e socialismo non volesse dire altro che esercizio di violenza. Sono i reazionari, sono i fascisti che hanno interesse a creare una situazione simile, e noi dobbiamo saper riconoscere a tempo e sventare le loro provocazioni.

Una seconda tendenza è quella che chiamerei conservatrice, la quale vuole addormentare la situazione, disgregare a poco a poco l'unità del fronte antifascista, mettere in un canto l'organizzazione di Comitati di liberazione cercando di dimostrare che essi non servono più dal momento che riprende a funzionare l'apparato dello Stato, governare con vecchi metodi burocratici e polizieschi, evitare i contatti tra il governo e il popolo e rinviare alle calende greche le consultazioni popolari; in questo modo arrivare lentamente a una resurrezione di un tipo di governo prefascista, cioè impedire ogni rinnovamento radicale della nostra vita politica.

Dall'altra parte esiste la tendenza democratica; ma dobbiamo però riconoscere che essa oggi manca della necessaria unità e manca di un programma chiaro, preciso, concreto.

Esame dei partiti antifascisti

Come si ripartiscono le forze politiche organizzate, cioè le forze dei partiti, secondo queste diverse tendenze? Voglio mettere in guardia i compagni da schematismi e classificazioni affrettate, secondo i quali determinati partiti andrebbero classi-

2624

ficati senz'altro in blocco nell'una o nell'altra di queste tendenze antidemocratiche. Fare questo non è giusto, prima di tutto perchè non corrisponde alla verità, e poi perchè se individuassimo un partito che nel suo totale fosse orientato in senso antidemocratico, è evidente che non potremmo rimanere in un blocco con lui e dovremmo trovare una nuova formà di organizzazione del fronte democratico. che non sarebbe più quella degli attuali Comitati di liberazione. Perchè restiamo legati alla formula politica dei Comitati di liberazione? Perchè riteniamo che in tutti i partiti del C.L.N. esistono forze sinceramente democratiche e antifasciste, le quali, se prendono coscienza di sè stesse e dei loro obiettivi comuni se noi ci comportiamo senza settarismi e sappiamo avvicinarci e collaborare con tutti coloro che sono antifascisti sinceri, non solo avranno il sopravvento, ma determineranno con la loro unità tutti gli sviluppi della situazione. La liberazione del Nord favorirà senza dubbio questa unità, e noi dobbiamo a nostra volta accelerarla e consolidarla con tutta la nostra azione.

Naturalmente vi sono partiti nei quali vi è un profondo travaglio tra forze democratiche e forze antidemocratiche. Il Partito liberale, per esempio, per avere per sua disgrazia accolto nel proprio seno i residui della vecchia classe dirigente trasformista meridionale, composta di uomini che, avessero o no aderito al fascismo, erano e sono gli esponenti di situazioni locali reazionarie, ha visto frenato quel suo sviluppo progressivo che durante la illegalità e poco dopo la liberazione di Roma aveva destato in tutti grande aspettativa. Anche nella Democrazia del lavoro si fa sentire la stessa differenzazione, tra elementi sinceramente democratici soprattutto fra i giovani, e altri che si prestano a tutte le manovre conservatrici e si sforzano di ingrossare questo partito incorporando gli esponenti di vecchi gruppi che hanno sempre avuto una funzione reazionaria.

Per quello che riguarda la Democrazia cristiana la cosa è molto più complicata. Abbiamo sempre considerato questo partito in modo differente dagli altri, e iniziato una politica nuova nei confronti di esso, facendogli l'offerta di un blocco politico che avvicinasse i tre grandi partiti che hanno una base prevalentemente nelle masse lavoratrici delle città e delle campagne. E' fallita questa nostra politica? Credo sarebbe un errore dire che è fallita. Prima di tutto perchè ci troviamo in un blocco con la Democrazia cristiana non soltanto nel governo

2628

ma in un grande complesso di masse organizzate quali sono i sindacati, organizzazione che a Napoli si è data un suo programma che comprende i primi elementi di una radicale riforma agraria e i primi elementi di una riforma industriale attraverso la nazionalizzazione di determinati complessi economici. Se siamo in un blocco di questo genere con la Democrazia cristiana sul terreno sindacale, è evidente che la nostra politica verso di essa non è fallita, perchè i risultati in questo modo raggiunti non possono non avere ripercussioni su tutta la situazione. Quanto più marceremo avanti e i sindacati cominceranno a essere veramente organismi che funzionino democraticamente e portino le masse ordinatamente a lottare per realizzare il loro programma, tanto più questi risultati diventeranno evidenti. Inoltre potrei citare diverse province dove siamo arrivati a concreti accordi politici con la Democrazia cristiana, e ciò non allo scopo di disgregare questo partito, ma allo scopo di unirsi per fare il bene dei lavoratori. In questo momento sono in corso nel Nord trattative tra i centri del nostro partito, di quello socialista e della Democrazia cristiana per un patto fra i tre partiti. È evidente che la nostra politica non è fallita, ma sono risultate molto chiare le grandi difficoltà alla realizzazione di essa che derivano da un'ala conservatrice della Democrazia cristiana, legata a vecchi gruppi di tipo conservatore.

Oltre a questo vi sono evidenti difficoltà provenienti dalla influenza di una parte conservatrice e anche reazionaria dell'apparato della Chiesa. Ho detto una parte, perchè sappiamo che neanche l'apparato della Chiesa si può prendere in blocco. Vi sono sacerdoti e dirigenti di grandi organizzazioni religiose, i quali comprendono che debbono essere cambiate le condizioni di organizzazione della vita economica e politica italiana. Vi sono nel Nord sacerdoti i quali si battono a fianco a fianco coi nostri compagni contro il nemico. Vi sono nel complesso dell'apparato della Chiesa numerosi elementi i quali comprendono che la democrazia che noi vogliamo creare non esclude le idealità cristiane, anzi riconoscono l'apporto che le idealità cristiane possono dare alla costituzione di un nuovo regime politico, economico e sociale che escluda ogni ritorno del fascismo. Sappiamo tutto questo, ma d'altra parte sappiamo che esiste una parte conservatrice e reazionaria la quale lotta apertamente contro di noi, e non sul terreno politico, ma su un terreno sul quale a noi è difficile, anzi impossibile intervenire. Si tratta delle

prediche, del rifiuto dell'assoluzione o della somministrazione dei Sacramenti, del rifiuto del matrimonio religioso e così via. La cosa è molto grave, perchè esistono in Italia masse religiose cattoliche che noi non respingiamo, le quali vengono verso il nostro partito e verso le quali noi andiamo. Vi sono nel nostro partito molti credenti, e noi abbiamo consapevolmente, dopo matura riflessione, aperte le porte anche ai credenti, il che vuol dire che non facciamo dell'adesione alla ideologia marxista una condizione per l'ingresso nel partito, nel quale esiste a questo proposito un regime di tolleranza e rispetto reciproco. In questa situazione l'intervento di autorità ecclesiastiche con misure di ordine spirituale per creare una specie di terrorismo spirituale anticomunista crea una situazione grave. Riteniamo che i capi della Chiesa cattolica farebbero bene a riflettere seriamente e a non lasciare che fatti simili si producano. Speriamo che essi abbiano il senso di responsabilità che li porti a comprendere che aprire oggi una lotta di religione sarebbe per il nostro paese una cosa fatale. Noi ci limitiamo per ora a costatare che l'intervento di autorità ecclesiastiche per esercitare un terrore con mezzi spirituali contro un partito politico come il nostro, partito legale, partito di governo, partito che proclama i suoi obiettivi davanti a tutti e s'impegna a realizzarli, è una violazione delle norme sancite nel concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Non abbiamo finora sollevato la questione del concordato e non abbiamo intenzione di sollevarla. E' questo un problema che il popolo italiano risolverà a suo tempo, quando si sarà liberato di tanti altri problemi molto più urgenti. Allora esso sarà risolto secondo la volontà della maggioranza; ma è evidente che la condotta seguita oggi nei nostri confronti da determinati elementi dell'apparato ecclesiastico, ci potrebbe costringere a porre la questione. Con l'autorità che mi deriva dal fatto di essere il dirigente più autorevole del nostro partito, esprimo da questa tribuna la speranza che venga posto fine da parte della Chiesa cattolica a una situazione simile, la quale aggrava i termini della lotta politica in Italia e non può portare ad altro che a incidenti che da tutte le parti dobbiamo essere uniti nel non volere.

La nostra politica verso la Democrazia cristiana continua a essere quella che è stata finora. Noi cercheremo l'accordo con questo partito e ci avvicineremo sempre più agli elementi

26.10

progressivi che sono in seno alle masse cattoliche. La Democrazia cristiana ha ultimamente approvato molte risoluzioni. Riconosciamo che una parte delle proposte concrete in esse contenute per la soluzione di determinati problemi della organizzazione di uno Stato democratico, di questioni finanziarie, per esempio, o agrarie, hanno il nostro consenso, e possiamo marciare assieme alla loro realizzazione. In pari tempo constatiamo però una cosa molto curiosa: questo partito che dovrebbe essere il partito della spiritualità, è il partito nella cui azione sembra mancare di più la spiritualità, nel senso che non riesce a risalire dalle singole questioni concrete alla lotta generale per la fondazione di un vero regime di democrazia, che non è possibile se non attraverso la unità delle masse lavoratrici e la comune azione intransigente per la distruzione del fascismo. Gran parte della responsabilità per quello che sarà domani l'Italia dipende dal fatto che la Democrazia cristiana agisca veramente come partito democratico e non come strumento di gruppi conservatori.

Ho parlato di tre partiti, ma ve ne sono anche altri nei quali vi è la stessa differenziazione, quantunque siano partiti più vicini a noi, come quello repubblicano, per esempio, o come il Partito d'azione.

Si è detto che noi nutriremmo verso il Partito d'azione una speciale antipatia. Questo non è vero. Riconosciamo la grande parte che spetta al Partito d'azione nella costruzione di un regime democratico, e il contributo che esso ha dato e dà per la liberazione d'Italia. Non possiamo che vedere con simpatia il suo spirito di intrasingenza nella lotta per la democrazia, e non è una novità per nessuno di voi che ci troviamo alla base quasi sempre d'accordo coi rappresentanti del Partito d'azione in seno ai Comitati di liberazione. Riconosciamo però che anche nel Partito d'azione esistono elementi di contrasto tra la parola e l'azione. Molte volte, nella soluzione di determinate questioni concrete, ci siamo trovati nella impossibilità di raggiungere una collaborazione proprio con elementi molto responsabili del Partito d'azione, dai quali partiva una resistenza al passaggio dall'accettazione di certi provvedimenti alla adozione di misure pratiche per realizzarli, e talora partiva una resistenza alla politica di unità da noi propugnata.

ASSR

Per l'unità delle forze democratiche e antifasciste

Questa situazione complicata e talora contraddittoria che esiste in alcuni Partiti impone a noi il compito di una lotta conseguente per un programma democratico e antifascista, lotta da condursi rivolgendosi a tutti gli elementi sinceramente democratici e antifascisti in tutti i partiti, mantenendosi uniti, proponendosi anzi di rafforzare l'unità dei sei partiti del C.L.N. e facendo si che questa unità possa effettivamente diventare la base su cui si possa condurre un'azione efficace di governo. Abbiamo la speranza di riusçire in questo compito perchè sappiamo che in questa lotta marciamo fianco a fianco col Partito socialista italiano. L'unità d'azione col Partito socialista ha resistito in questi ultimi mesi a una prova difficile. Per diverso apprezzamento di una situazione politica determinata, ci siamo divisi per quello che riguarda la partecipazione ad una formazione governativa. L'unità d'azione col Partito socialista non ha però sofferto per questa divergenza transitoria, anzi oserei dire che si è rafforzata, poichè è stato dimostrato che siamo in grado di condurre la stessa politica, nelle sue grandi linee, anche divergendo su una questione concreta di tattica nell'uno o nell'altro momento. Così è stato dimostrato che l'unità d'azione dei nostri partiti, la quale è la forma politica dell'unità delle forze della classe operaia nella lotta per la democrazia, è un elemento permanente della situazione italiana, e sarà un elemento permanente nella costruzione di un nuovo Stato democratico.

Poichè vogliamo sinceramente l'unità del fronte antifascista ci permettiamo di indicare a tutti i partiti del Comitato di liberazione due nemici contro i quali li invitiamo ad aprire gli occhi e stare in guardia: uno è l'anticomunismo, l'altro il nazionalismo, nemici i quali sono già oggi molto pericolosi, ma molto più possono diventarlo domani qualora i democratici sinceri e onesti non facciano loro fronte.

Badate, a noi interessa solo fino a un certo punto l'anticomunismo come lotta contro il nostro partito. Ho avuto anzi occasione parecchie volte di dire che non ci disturba molto: esiste oggi una situazione — e sarebbe bene lo tenessero presente elementi italiani e anche non italiani — in cui tutti più o meno sono malcontenti: perciò il partito contro cui tutti dovessero dirigere il loro fuoco, è evidente che sarebbe il partito che diventerebbe il più popolare, e verso cui si

26.11

volgerebbero le aspirazioni di tutto il popolo. In parte, soprattutto per quel che riguarda la condotta di determinate autorità nelle zone a loro soggette, questo sta già avvenendo. A noi l'anticomunismo interessa però in quanto è un pericolo per la democrazia e per la nazione. Nè voglio qui addentrarmi in un dibattito di indole logica tra i rapporti che possono passare tra anticomunismo e antifascismo. Ci interessa il contenuto politico della questione, e questo è che oggi il comunismo, in Europa e nel nostro paese, è una forza che tende a diventare prevalente in seno alla classe operaia. Questa realtà è dovuta prima di tutto allo sviluppo stesso della società capitalistica; è dovuta alla lotta intransigente che abbiamo condotto e conduciamo contro il fascismo; è dovuta alle vittorie dell'Esercito rosso, è dovuta alla politica di Stalin; è dovuta al fatto che sulla base di queste vittorie e di queste realizzazioni sta cadendo la barriera che aveva tenuto una parte della classe operaia d'Europa separata da quella che nel 1917 prese il potere e dalle avanguardie che con quest'ultima sempre furono solidali. In questa situazione la lotta contro il comunismo diventa inevitabilmente una lotta che spezza il fronte della democrazia e della libertà, poichè è vano pensare che questo fronte possa essere solido se non poggia sull'unità degli operai. E' quindi allo scopo di difendere la democrazia che noi mettiamo in guardia contro la calunnia e la diffidenza contro il Partito comunista. Questo fu l'inizio del fascismo, questo potrebbe essere ancora una volta l'inizio della rovina del nostro paese. Dirigere il colpo contro i più conseguenti degli antifascisti, significa aprire al fascismo la via della rinascita.

Contro il nazionalismo

Secondo nemico da cui guardarsi è il nazionalismo: nemico serio e pericoloso tanto per motivi nazionali quanto per motivi internazionali. Tutti ricordiamo come dal nazionalismo è nato il fascismo. Tutti sappiamo, poi, che il fascismo stesso, con le sue guerre di brigantaggio, ha portato l'Italia in condizioni tali in cui si trovano elementi che favoriscono lo sviluppo di tendenze esasperate di nazionalismo. Internazionalmente, il modo come sta venendo a termine la guerra in Germania è preoccupante. Esso preoccupa noi militanti della classe operaia che vediamo l'assenza della classe operaia tedesca nel fronte della lotta per la liberazione. Esso deve preoc-

261

cupare tutti i democratici, poichè non avviene per caso che un grande paese di 80 milioni di uomini precipiti nell'abisso senza che da esso sorga nemmeno un maresciallo da 25 luglio per tentar di salvare qualcosa. Ciò vuol dire che le responsabilità della classe dirigente dei criminali hitleriani investe e non può non investire in parte anche il popolo, se non altro perchè la direzione hitleriana è riuscita a creare un tale avvelenamento ideologico e una tale rete di complicità che impedisce la manifestazione di una volontà popolare di salvezza della Germania, di questo popolo che possiede pure grandi tradizioni, le quali domani dovranno essere rivendicate. Ma queste non sono questioni di oggi. Oggi ci limitiamo a constatare che il modo come sta crollando la Germania apre un vuoto in Europa, ed è facile prevedere che ivi si formerà un vortice di criminalità fascista, il quale avrà tendenza a estendersi a quei paesi, come il nostro, che sono stati complici dell'hitlerismo. Di qui la gravità del pericolo del nazionalismo, contro il quale mettiamo in guardia gli operai, il popolo italiano e tutti i patrioti sinceri. State attenti, — noi diciamo a tutti gli uomini politici italiani, — a non ripetere il tragico errore, che voi faceste già nel 1919-20, quando apriste la strada al fascismo e taluni di voi diventarono persino fascisti, lasciandosi accecare dalla retorica nazionalistica.

Oggi si grida: «Trieste, Trieste!» e si organizzano nel nome di Trieste manifestazioni di schietto tipo nazionalistico, che compromettono il paese e agevolano la rinascita fascista. Noi non rivolgiamo l'accusa di fascismo in blocco a tutti coloro che prendono parte a queste manifestazioni. Il problema di Trieste lo sentiamo non solo come italiani, ma come democratici preoccupati dell'avvenire d'Europa. Soprattutto però sentiamo la necessità che l'Italia, fino a ieri fascista e che ha aggredito la Jugoslavia, non dimentichi questo delitto e si ricordi che una amicizia stabile, duratura, con la nuova Jugoslavia popolare, il cui regime è fondato su una rete di Comitati di liberazione come vorremmo avere noi in Italia, e che domani sarà retta da un popolo il quale si è battuto per la propria libertà, dovrà essere una legge della nostra vita nazionale. Questo, e non quello delle sconsiderate manifestazioni nazionalistiche è il punto da cui bisogna partire; e si badi che quando si parte da un punto di partenza sbagliato, di solito si arriva a risultati opposti a quelli che si vorrebbero raggiungere. Se tutto il popolo italiano dimostrerà di comprendere questa necessità dell'amicizia con la Jugoslavia, è

2614

sperabile riusciamo a trattare e risolvere in modo giusto tutti i problemi che si possono porre fra noi e la Jugoslavia. La rinascita nazionalista, invece, le manifestazioni e le grida che conoscemmo già venti anni fa, non ci possono portare ad altro che alla impossibilità per qualsiasi governo italiano di far sentire la propria voce quando si discuteranno questi problemi. Quando poi pensiamo che tra gli organizzatori di queste manifestazioni nazionalistiche si trovano elementi per cui esse non sono che una delle forme della lotta anticomunista, poichè essendo la Jugoslavia abitata da popoli slavi come l'Unione sovietica l'agitazione a proposito di Trieste dovrebbe servire a compromettere lo sviluppo delle simpatie e della solidarietà del popolo italiano con i popoli dell'Unione sovietica, — quando pensiamo questo ancora di più sentiamo ch'è nostro dovere d'italiani lanciare un grido d'allarme. Coloro i quali con irresponsabilità e leggerezza in qualsiasi modo alimentano queste manifestazioni, corrono infatti il rischio di compromettere la posizione dell'Italia nel mondo ancora più gravemente di quanto non sia già compromessa.

Il nostro programma politico

Compagni, arrivati a questo punto, possiamo tirare le conclusioni che s'impongono relativamente ai compiti del nostro partito. Gli obiettivi attuali concreti della nostra politica di unità nazionale, come già li ho definiti nel corso della mia esposizione, sono i seguenti:

1) fare il più grande sforzo per la liberazione totale la più rapida che sia possibile del nostro paese e per partecipare alla lotta definitiva per lo schiacciamento della Germania hitleriana;

2) evitare che la liberazione del Nord sia accompagnata da urti e conflitti i quali possano creare gravi malintesi e contrasti tra il popolo e le forze alleate liberatrici. Mantenere l'unità e la collaborazione più fraterna con le forze alleate;

3) evitare che si crei, liberato il Nord, una frattura fra il Settentrione e il resto d'Italia, frattura che potrebbe essere esiziale per il nostro paese, in quanto aprirebbe un capitolo di storia pieno di confusione, dalla quale non sappiamo come potremmo uscire, e che forse metterebbe capo a un nuovo disastro;

2615

4) infine, preparare fin da oggi le condizioni per sanare la posizione politica di tutto il paese, creando in tutta Italia una situazione corrispondente a quella dell'Italia settentrionale e rendendo quindi possibile la fusione delle due parti in cui ora l'Italia è divisa in un unico solido blocco democratico antifascista.

Questa nostra linea politica generale dovrà essere realizzata, in concreto, nel modo seguente:

1) convocazione rapida di un Congresso nazionale dei C.L.N. al quale devono partecipare i Comitati di liberazione di tutte le regioni già liberate, e rappresentanti di quelli dell'Italia occupata. Devo dire a questo proposito che non condividiamo il pessimismo che di solito si esprime e i giudizi negativi che si formulano a proposito del movimento dei Comitati di liberazione dell'Italia meridionale. Questi giudizi si rivolgono giustamente contro determinati elementi e partiti dei C.L.N. i quali consapevolmente agiscono per evitare che i C.L.N. esercitino le funzioni politiche che spettano loro come organi di affiancamento e sostegno di tutta l'attività governativa, come una specie di organizzazione provvisoria, per questo periodo, della democrazia in Italia. Anche nel Mezzogiorno, anche nelle regioni più arretrate, là dove democratici sinceri si sono messi consapevolmente a realizzare una politica di unità, i Comitati di liberazione hanno compiuto e compiono una funzione unitaria e progressiva. E' solo quando arrivano i reazionari e gli intriganti, che vogliono rompere il fronte nazionale, che l'autorità dei comitati diminuisce e si perde. In Sicilia, per esempio, la costituzione di un Comitato di liberazione regionale, il quale ha collaborato e collabora attivamente con la Consulta, è un grande progresso politico e noi chiediamo ai compagni siciliani di essere più attivi per creare in tutta l'Isola un movimento di Comitati di liberazione che sorregga e renda invincibile il popolo siciliano nella sua lotta per la libertà;

2) chiediamo che rapidamente si arrivi alle consultazioni elettorali, prima di tutto sul terreno amministrativo e poi, senza indugio, sul terreno politico;

3) per quanto riguarda la Consulta abbiamo dato la nostra adesione al progetto di costituzione di essa e stiamo discutendo delle modalità della sua composizione. Ci battiamo assieme ai compagni socialisti e del Partito d'azione affinchè la Consulta rappresenti il più possibile il vero schieramento

2616

politico del paese, per lo meno secondo quella finzione di parità dei sei partiti del C.L.N. che abbiamo accettato fin dall'inizio. Non esitiamo però a dire che dalla Consulta non ci aspettiamo troppo. La cosa principale che ci aspettiamo è la possibilità di determinare pubblicamente le responsabilità del governo di fronte al paese. Siamo però risolutamente contrari a che la Consulta prenda il posto di quelli che saranno domani la Assemblea Costituente e il nuovo Parlamento italiano. L'Assemblea Costituente deve esserci e deve uscire dal popolo. Nessun organismo creato dall'alto potrà prenderne il posto;

4) questioni economiche e della ricostruzione.

A questo proposito si leggono molte cose in tutti i giornali, per la maggior parte però gli scritti dedicati a questo argomento non lasciano nessuna traccia, perchè non tengon conto della realtà. Noi ci limitiamo per ora a stabilire alcuni principi generali e vi invitiamo, sulla base di essi, a lavorare concretamente località per località. Prima di tutto non escludiamo l'iniziativa privata dall'opera di ricostruzione economica, e dall'opera che deve essere svolta per dare un sollievo alle miserie del popolo; vogliamo però esclusa la speculazione e vogliamo colpiti senza pietà tutti gli autori della rovina del paese, e tutti coloro che hanno profittato del fascismo e della guerra. In questo modo chiediamo vengano trovati i mezzi per dare allo Stato un aiuto per la soluzione delle difficoltà economiche e finanziarie. I sacrifici e le sofferenze devono essere divisi in modo uguale tra tutti, e in particolare deve essere alleggerito il peso che grava su coloro che lavorano. Infine, allo scopo di accelerare e agevolare l'opera ricostruttiva chiediamo che le masse lavoratrici vengano chiamate a sviluppare in questo campo la loro iniziativa. Sono principii ancora modesti, ma siamo convinti che la loro applicazione può dare risultati grandissimi per farci uscire dalla situazione odierna. In una parola, al liberalismo economico che si riduce a favorire la speculazione ai danni degli interessi comuni, opponiamo ancora una volta una direttiva di solidarietà nazionale;

5) per quanto riguarda il governo, è evidente che siamo favorevoli a che rientrino in esso quei partiti che oggi ne sono fuori. Credo però di essere d'accordo coi compagni socialisti nel ritenere che non conviene fare un piccolo rimaneggiamento governativo nel momento in cui sta per compiersi la liberazione del Nord. Si deve invece preparare un profondo rinnovamento, il quale non si esprima soltanto nel reingresso

2.6

dei due partiti che sono rimasti fuori a dicembre, ma migliori radicalmente la direzione generale, il metodo di lavoro e la struttura del governo, sulla base di un programma concreto che sia prima di tutto conosciuto e sancito dal popolo. Poniamo dunque un problema generale molto più largo; leghiamo il rinnovamento del governo al rinnovamento di tutta la vita politica italiana, alla organizzazione di un contatto solido tra le masse del popolo e gli organismi governativi, alla creazione di una nuova energica direzione dell'apparato dello Stato e di una direzione veramente democratica di tutta la vita della nazione.

Difetti ed errori nelle nostre file

Come possiamo e come dobbiamo lottare per questa nostra politica? Qui bisogna occuparsi seriamente dell'orientamento e della capacità politica delle nostre organizzazioni e dei nostri quadri. Non possiamo nascondere l'esistenza di determinati errori d'impostazione generale, i quali impediscono al partito di svolgere l'azione che esso è in grado di svolgere per l'organizzazione di un grande fronte democratico e per la soluzione di tutti i problemi della vita nazionale. Spesso riscontriamo nei nostri compagni una incertezza politica derivante dal fatto che non sanno come debbono essere impiegate le forze del partito, e in fondo oscillano tra una posizione di passività e una posizione tendenzialmente insurrezionale. O non facciamo niente, — sembrano pensare alcuni nostri quadri, — oppure diamo il grido della insurrezione e piantiamo la bandiera rossa sul Viminale! Ma tra il non fare nulla e il fare l'insurrezione, ci sono molti gradi intermedi. La insurrezione si fa quando ciò è imposto dalla situazione, e quando esistono determinate condizioni oggettive e soggettive; oggi non esiste nessuna di queste condizioni e nel dare questo giudizio siamo d'accordo con i compagni socialisti e con tutti i sinceri democratici italiani. Inoltre, ho già detto quanto sarebbe pericoloso in Italia se ci lasciassimo trascinare sul terreno della piccola guerriglia di provincia, come nel '21, perchè questo sarebbe il miglior terreno per una rinascita fascista. Ma senza scendere su questo terreno, i nostri quadri devono saper utilizzare la grande forza del partito per impedire ogni resurrezione fascista, per imporre che tutti i residui fascisti siano schiacciati e per conquistare sempre nuove posizioni democratiche. Molte nostre organizzazioni ci riescono; altre invece no, perchè non

sono ancora capaci di ben organizzare e dirigere un vasto movimento di massa, nelle forme che la situazione impone e che sono proteste legali, agitazioni, manifestazioni di strada, scioperi, e così via.

Altro difetto che costatiamo nell'orientamento del partito sta nello squilibrio tra la propaganda e l'azione politica. Ci sono dei dirigenti di organizzazioni anche forti, i quali non sono ancora usciti dalla propaganda generica e non riescono a uscirne. Per loro essere comunisti vuol dire schierarsi in generale per questa grande idea che affascina gli uomini; ma non si tratta solo di questo, oggi. Oggi si tratta di vedere quali sono le necessità del popolo, e di riuscire attraverso un'azione organizzata a soddisfarle attraverso una lotta continua, quotidiana. Nel locale di una nostra sezione di Sicilia, stava scritto a grandi lettere: «Chi non lavora non mangia». Bellissimo principio! Ma venne un povero operaio della campagna, il quale dopo aver letto disse che andava benissimo, ma poi aggiunse: E ora ditemi che cosa devo fare io per mangiare? E per aiutarlo a risolvere questo problema elementare del pane, i compagni non seppero che consiglio dargli. Sta bene la propaganda; ma quel che decide è oggi un'altra cosa, è l'azione organizzata del popolo per il pane e per la libertà.

Da altre organizzazioni riceviamo sempre lo stesso rapporto: tutti sono con noi. Ma quando andiamo a vedere concretamente come è organizzato il sindacato, come funzionano le Sezioni femminili, come i compagni sono in grado di condurre la campagna per il volontariato, o di organizzare una azione di solidarietà con i volontari o coi prigionieri di ritorno dai campi, vediamo che non funziona niente. Vi è stata e vi è in questi posti una grande adesione generale e popolare al comunismo, ma non esiste una organizzazione che traduca questa adesione in legami solidi, che guidi gli elementi più attivi tra il popolo a lavorare ordinatamente per risolvere le difficili questioni che tutti i giorni ci si presentano.

Vi sono infine problemi che, per un orientamento settario sbagliato, il nostro partito, in determinate località, sta ponendo in modo che potrebbe essere fatale allo sviluppo della democrazia. Tra questi pongo i rapporti della parte più avanzata della popolazione coi carabinieri e colla polizia. E' un errore considerare in blocco queste forze armate. E' vero che ci sono elementi e ufficiali reazionari, che vorrebbero fare di queste forze truppe d'assalto contro il popolo, ma ci sono pure valorosi carabinieri che combattono contro i tedeschi, ve ne

26

sono che hanno lasciato la vita alle Fosse Ardeatine. Se noi seguiamo verso di essi una linea falsa, settaria, diamo aiuto ai reazionari, perchè spingiamo nelle loro braccia anche gli elementi buoni, pronti a legarsi col popolo. Lo stesso vale per le forze di polizia, di cui domani lo Stato democratico avrà bisogno e nelle quali si trovano anche oggi elementi onesti disposti a mettere le loro capacità al servizio della democrazia. Anche nei confronti dell'Esercito, sussistono posizioni settarie e incomprensioni, come quelle dei volontari che non vogliono portare le stellette, e altri errori dello stesso genere.

In vista dell'ampiezza dei compiti che ho indicato e in vista di queste posizioni errate e di altre su cui non mi soffermo, è necessario che gli errori di orientamento politico, le tendenze alla passività opportunista e all'estremismo parolaio vengano eliminate in tutto il partito. E' questa una condizione essenziale per l'utilizzazione completa di tutte le nostre forze per la realizzazione della nostra linea politica.

Dobbiamo dirigere milioni di uomini

Quali sono le nostre forze? Nel Nord è stata svolta una grande campagna di reclutamento che ha portato il partito da 60 mila a circa 100 mila iscritti. Nelle regioni già libere abbiamo dato un anno fa la parola d'ordine di formare un partito di massa, cioè di accogliere nelle nostre file non soltanto i «pochi ma buoni» ma quei lavoratori onesti che comprendono e accettano il nostro programma e sono disposti a lottare per la sua realizzazione. Il partito, nel complesso, salvo qualche eccezione, ha compreso questa direttiva e l'ha realizzata bene. La Direzione del partito però ha deciso di non dare a questa conferenza la cifra totale degli iscritti perchè considera che determinate posizioni conquistate non sono ancora abbastanza solide. Posso dire che come percentuale passiamo da un massimo di iscritti pari al 5% della popolazione attiva, che esiste in due regioni, a un minimo dell'1% che esiste in una regione del Mezzogiorno. La cifra dei nostri iscritti oscilla tra questi due estremi. Registriamo un notevole progresso per quello che riguarda le donne. Le donne iscritte al partito il 31 dicembre 1944 erano 20.024; il 28 febbraio 1945, col nuovo tesseramento, il numero delle donne iscritte al partito è arrivato a 40.191. Accogliamo però con un lieve beneficio d'inventario anche queste cifre, perchè nell'elenco troviamo ancora due o tre poste le quali terminano con tre zeri, e alle cifre con tre zeri

2620

non prestiamo fede. Le cifre degli iscritti al partito devono terminare con delle unità, e non con tre zeri, se si vuole che siano prese sul serio. Ho voluto però darè la cifra delle iscritte per dimostrare come sia profondamente cambiata la situazione del nostro partito per quello che riguarda le sue forze organizzate. Noi eravamo poco più di 40 mila quando fondammo il Partito comunista a Livorno e oggi, in questa Italia meridionale e centrale dove la donna è ancora così restia alla vita politica, siamo al punto che abbiamo altrettanti iscritti soltanto di donne. Quindi possiamo considerare che l'obiettivo posto l'altro anno a Napoli, di abbandonare il vecchio schema settario e creare larghe organizzazioni di massa e di combattenti, è stato compreso e in gran parte raggiunto.

Ma se ora domandiamo se con questa grande forza organizzata riusciamo a esercitare una influenza politica corrispondente e soprattutto se riusciamo a esercitare una attrazione su tutte le altre forze democratiche in modo da orientarle senza farle entrare nel partito, ma lavorando con successo per creare un grande fronte democratico il quale combatta in tutte le località per la soluzione dei problemi concreti della creazione della democrazia in Italia, e per alleviare le miserie del popolo, la risposta deve ancora essere negativa, pur facendo le debite eccezioni per alcune province. L'obiettivo quindi che poniamo al partito oggi dunque è il seguente:

Continuare il reclutamento degli elementi più attivi, di tutti quegli elementi cioè che sono disposti a combattere per la realizzazione del nostro programma politico, ma ricordare che lo scopo fondamentale è di fare un passo in avanti decisivo per la conquista di una influenza decisiva in tutti gli strati della popolazione lavoratrice e del popolo in generale, sulla base di un programma democratico popolare antifascista conseguente, e sulla base di una attività concreta quotidiana per la realizzazione di questo programma. Dobbiamo cioè tradurre rapidamente la nostra forza d'organizzazione in forza politica in tutte le province. Il compito nostro non è solo quello di fare la propaganda di un'idea, ma di ricostruire democraticamente un paese che è stato portato alla rovina, alla disfatta, allo sfacelo. Per questo non abbiamo bisogno soltanto di decine o centinaia di migliaia di iscritti: abbiamo bisogno di riuscire attraverso gli iscritti a dirigere milioni di uomini. Questo è il compito che poniamo davanti a noi, sapendo di possedere ormai forze adeguate per raggiungerlo o almeno per fare passi decisivi verso il suo raggiungimento.

ASSR

Attraverso il lavoro ampio e bene organizzato della totalità dei nostri iscritti e attraverso i contatti con tutti gli altri partiti e con tutta la popolazione, voi dovete affrontare tanto le questioni politiche della distruzione del fascismo e di tutti i suoi residui e della costituzione di un regime democratico, quanto i problemi economici della lotta contro la miseria, contro la speculazione e per un inizio di ricostruzione.

Nel campo della ricostruzione vi sono molte nostre organizzazioni provinciali e locali che hanno già ottenuto risultati degni di essere segnalati al partito e al paese. I compagni di Poggibonsi, per esempio, sono riusciti con le loro forze a organizzare il popolo per la ricostruzione, hanno creato cooperative di lavoro e di distribuzione, hanno realizzato di loro iniziativa la ricostruzione di strade, di ponti, di edifici per abitazione, hanno incominciato a riattivare impianti i quali possono dare prodotti utili per loro e per tutta la loro provincia. Altri esempi dello stesso genere vi sono, però dobbiamo dire che sono ancora troppo scarsi. I compagni e le federazioni non sono ancora giustamente orientati e non sanno ancora lavorare bene su questo terreno pratico. Perciò proponiamo che tutte le nostre organizzazioni, da ora in poi, dedichino gran parte della loro attività ai problemi della ricostruzione. Proponiamo che ogni Comitato direttivo federale abbia una propria commissione per la ricostruzione, la quale prenda contatti con gli altri partiti e con gli organismi di governo che lavorano su questo terreno, per arrivare all'elaborazione di piani locali di ricostruzione, i quali vengano studiati con la partecipazione delle masse lavoratrici e realizzati attraverso la loro iniziativa. Se un partito grande e forte come il nostro saprà lavorare in modo conseguente su questo terreno e trascinare su di esso anche altri partiti e grandi masse organizzate, siamo sicuri che potremo risparmiare all'Italia alcuni anni di dolori e di sacrifici, accelerando di alcuni anni tutta l'opera di ricostruzione.

Non dimenticate che la prospettiva che dobbiamo avere è di un aggravamento della situazione economica. Con la fine della guerra termineranno infatti le forniture alleate di prodotti alimentari per lo sforzo di guerra, e tutto ciò che l'Italia riceverà dall'estero dovrà essere contrattato in termini commerciali. Di conseguenza nuove difficoltà dovranno essere affrontate e risolte. L'inverno prossimo sarà probabilmente più duro di quello che abbiamo passato. Tutte queste cose dobbiamo saperle e dirle al popolo; ma in pari tempo dobbiamo

2672

organizzarci per far fronte alla situazione, conducendo la lotta contro tutti coloro i quali pensano che sarà ancora possibile condurre l'opera di ricostruzione facendo gravare le spese di essa su quelli che sono state le vittime del fascismo e della guerra e cioè sul popolo e sui lavoratori, e non su quelli che del fascismo e della guerra hanno tratto profitto.

Alle vostre commissioni che si occupano di questioni economiche e a quelle per la ricostruzione vi consigliamo di chiamare in maggior numero dei tecnici, perchè è necessario realizziamo un contatto molto più stretto con intellettuali e con tutti gli elementi i quali sono disposti a mettere le loro capacità al servizio del paese. Vi è ancora a questo proposito troppo settarismo; vi sono ancora troppi compagni i quali pensano che il partito non possa basare la propria azione altro che sugli operai di fabbrica e sui contadini. Questa opinione è sbagliata e pericolosa e deve essere corretta. A questo scopo faremo qualche cosa anche al centro del Partito ma voi dovete farlo in tutti i gradi dell'organizzazione.

La chiave di tutto, tanto per la soluzione delle questioni economiche quanto per quelle politiche, è che riusciate a dare vita a un gran movimento di masse organizzate, nei Sindacati, nelle cooperative, nei Comitati di liberazione, che abbraccii tutta la popolazione attiva. Spero che i compagni di Ravenna verranno qui a dire come essi stanno creando un movimento simile e quale beneficio ne ha avuto la popolazione della loro provincia, e spero che tutto il partito, sulla base di questo e di altri esempi, riuscirà presto ad adeguare la situazione di altre provincie italiane a quella del nord, dove un gran movimento di masse organizzate per la resistenza e la lotta contro gl'invasori esiste e sarà senza dubbio domani l'asse di tutta la vita tanto economica quanto politica.

Dopo la liberazione del Nord

Ma poichè il Nord sarà presto liberato, voi avete il diritto di chiederci, almeno nelle grandi linee, quali saranno i problemi politici che noi porremo in relazione colla liberazione.

Prima di tutto chiederemo il riconoscimento del movimento partigiano cioè del movimento dei Volontari della libertà, e non soltanto sul terreno dell'assistenza e di una organizzazione di reduci, ma sul terreno di un riconoscimento politico il quale porti all'inserimento di queste forze nelle forze

2 A 23

armate, e ne faccia una delle colonne della ricostruzione politica di tutto il paese.

In secondo luogo, chiederemo che i Comitati di liberazione, almeno fino alla convocazione dell'Assemblea costituente, diventino l'asse di una nuova vita democratica, nelle regioni, nelle provincie, nei Comuni, nelle fabbriche, come organismi i quali collaborino con l'apparato dello Stato.

Vi sono poi tre grandi questioni che noi dovremo porre: la prima è la questione istituzionale, la seconda è la questione agraria, la terza è la questione industriale. Da ultimo, e come coronamento, la elaborazione di una nuova Costituzione per il nostro paese.

Circa la questione istituzionale, abbiamo assunto un impegno di tregua che è un impegno d'onore per il partito. Questa tregua ha avuto un profondo significato politico, in quanto ha creato condizioni in cui tutti quelli che volevano combattere per la libertà d'Italia lo hanno potuto fare. Noi solo rimaniamo fedeli alla tregua, ma non vogliamo affatto escludere i monarchici dalla vita politica del nostro paese, purchè essi si organizzino in partito politico in forme legali. Le cose però non sono così semplici come parrebbe a prima vista. La monarchia ha rappresentato infatti tra di noi determinati gruppi conservatori e reazionari dal cui seno è uscito il fascismo ed essa porta terribili responsabilità, di cui a suo tempo giudicheremo. Liberata tutta l'Italia però è probabile che la questione si ponga subito in modo acuto per due motivi: prima di tutto perchè è evidente che da parte delle forze repubblicane si manifesterà in modo più impellente il desiderio di arrivare a una soluzione rapida; dall'altra parte perchè non vi è dubbio che se noi abbiamo rispettato fedelmente gli impegni derivanti dalla tregua, è per lo meno legittimo il sospetto che non da parte di tutti vi sia stata eguale lealtà. Ho detto che a noi e a nessuno fa paura un partito monarchico, ma quello che consideriamo un pericolo è il permanere di centri di organizzazione reazionaria i quali non prendono la forma di partito, ma quella ben più pericolosa del gruppo che nell'ombra organizza manifestazioni antidemocratiche servendosi della bandiera monarchica e utilizzando determinate posizioni. Il sospetto cui accennavo sopra esiste nel popolo e in tutti quelli che hanno gli occhi aperti. Recenti episodi dimostrano che esso è un sospetto fondato, il quale avvelena la vita della nazione e ostacola lo sviluppo della democrazia. Che cosa fare, una volta liberato il Nord, per sanare questa

2674

situazione? Prima di tutto è da rilevare che con la liberazione di tutto il territorio nazionale verrà a cessare la condizione formale della tregua così come venne formulata quando si formarono i governi nei quali siamo entrati. Sarà necessario dunque affrettare il processo di convocazione dell'Assemblea costituente, cioè chiamare il più rapidamente possibile il popolo a pronunciarsi. Un rinvio, mentre sussiste questo sospetto che avvelena gli spiriti, sarebbe un grave errore e potrebbe portare a complicazioni serie. Per questo chiediamo che appena liberato il Nord la convocazione dell'Assemblea costituente abbia luogo il più presto possibile. Se per disgrazia, per interventi di forze estranee al popolo e anche al governo italiano, non si potesse addivenire a questa rapida convocazione e dovesse prospettarsi la necessità di un periodo abbastanza lungo di una situazione transitoria, allora presenteremo ai partiti politici democratici la proposta di esaminare la possibilità del passaggio da una luogotenenza la quale mantiene alla sommità dello Stato un membro della famiglia reale, a un sitema di reggenza civile collettiva la quale potrebbe essere esercitata da alte personalità politiche e che darebbe al popolo maggiore soddisfazione e a tutti maggiore garanzia di imparzialità. E' una proposta di cui parleremo e che discuteremo con i compagni del Nord, ma fin d'ora riteniamo sia bene cominciare a riflettere alla possibile creazione di un simile regime transitorio, che elimini il dubbio che determinate parti dell'apparato dello Stato possano non essere imparziali nel dibattito a cui sono legate le sorti del paese.

Per quello che riguarda la riforma agraria e quella industriale credo che anche prima del Congresso del partito, che convocheremo a liberazione avvenuta, dovremo nominare una commissione per l'una e per l'altra, le quali inizino i lavori in modo serio per preparare le proposte da presentarsi al popolo italiano in accordo col Partito socialista. Lo stesso deve farsi per una commissione che inizi i lavori per abbozzare quella che dovrà essere la nuova Costituzione democratica dello Stato italiano.

Nel nome di Gramsci

Compagni, un anno fa nel primo Consiglio nazionale del nostro partito ci siamo posti un obiettivo. Vi ho indicato a grandi linee come abbiamo lavorato per raggiungerlo, che cosa abbiamo ottenuto, che cosa non abbiamo ottenuto. Quello che abbiamo ottenuto, lo abbiamo ottenuto perchè una parte

notevole della classe operaia e del popolo ci ha seguiti, perchè siamo riusciti, attraverso quest'appoggio, a stringere i contatti con tutte le altre forze democratiche del paese. Oggi si presentano già a noi, ancora prima che il Nord sia liberato, nuovi obiettivi, si profilano nuovi scopi, nuove mete da raggiungere, che vi ho indicato almeno nelle grandi linee. Voi dovete ora intervenire nella discussione dicendo che cosa pensate di quello che vi proponiamo, portando qui il contributo della vostra esperienza, facendo sentire quale è la capacità del partito di lavorare e combattere per realizzare un nuovo balzo in avanti, che deve consistere nella più solida organizzazione di un grande fronte democratico e antifascista, nel rafforzamento dell'unità di tutti i partiti antifascisti, nel creare le condizioni concrete per un profondo risanamento della nostra vita politica. Sapete che non abbiamo chiesto di dirigere da soli la vita nazionale; saremmo dei presuntuosi e commetteremmo un errore politico se lo chiedessimo.. Abbiamo marciato e vogliamo marciare la mano nella mano col Partito fratello socialista. Liberato il nord, l'unità d'azione col Partito socialista sarà rafforzata, verrà esaminato quali sono gli sviluppi da darsi all'unità d'azione, e se è giunto il momento di porre il grande obiettivo della unificazione. Il patto che ci lega al Partito socialista deriva dalla stessa natura dei nostri due partiti. La direzione della rinascita d'Italia spetta, lo sappiamo e lo ripetiamo, a un blocco di forze democratiche. In seno a questo blocco, però, la unità d'azione col Partito socialista e, se sarà possibile, un patto con le forze della Democrazia cristiana, devono rendere possibile alle forze del lavoro di esercitare una funzione particolare di guida della nazione italiana, a cui esse vogliono dare la loro impronta. Il compagno Marchesi nell'aprire i nostri lavori ha detto che è arrivato il momento in cui le masse popolari cessano di essere plebi e diventano protagonisti della storia. Gli obiettivi che noi ci poniamo non sono altro che la traduzione in linguaggio politico di questa formula generale. Abbiamo ogni giorno la coscienza più sicura di poter raggiungere questi obiettivi. Ci ispira questa sicurezza l'insegnamento del Capo del nostro partito, del compagno Gramsci, che non è qui tra noi, con quel suo viso che abbiamo amato ma è presente col suo spirito, perchè è da lui che abbiamo imparato che la classe

2645

operaia riesce, deve riuscire, riuscirà ad adempiere alla propria funzione di guida di tutta la nazione attraverso l'attività organizzata dalla sua avanguardia, attraverso l'attività organizzata del Partito comunista. Possano il pensiero e la volontà di Gramsci guidarci in avanti, nell'adempimento dei nuovi compiti che oggi ci si pongono, nel corso delle nuove lotte che ci attendono.

ASSR

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Rapporto di CELESTE C. NEGARVILLE

Compagni,

fra tante incertezze, fra tante esitazioni di cui ha dato prova fin qui la stentata democrazia del nostro paese, finalmente una decisione acquista un particolare rilievo: la decisione presa dal governo di indire le elezioni amministrative nei comuni dell'Italia liberata.

Il nostro partito ha il merito di essere stato con il partito socialista il primo a rivendicare la necessità urgente della convocazione dei comizi elettorali e delle libere elezioni amministrative. Nella risoluzione approvata dalla Direzione del partito del 6 novembre scorso si legge: « *Per accelerare il risanamento e la democratizzazione della vita del paese, il partito comunista chiede che si proceda al più presto all'organizzazione di elezioni amministrative incominciando dalle regioni dove ciò è già possibile. Esso fa di questa rivendicazione uno dei cardini della sua politica e invita tutte le organizzazioni comunali locali ad agitarla fra le masse fino a che si ottenga il soddisfacimento di essa. Soltanto delle amministrazioni locali formate in modo veramente democratico, cioè per via di elezioni, possono assicurare il contatto con le masse e la partecipazione cosciente del popolo alla soluzione di tutti i gravi problemi dell'ora* ».

Questa rivendicazione venne pubblicamente posta dal nostro partito alla vigilia della crisi governativa del primo gabinetto Bonomi, che culminò, come è noto, con la soluzione del 12 dicembre. Ricordo questa circostanza perchè essa ci richiama ad una situazione particolarmente critica attraversata dal nostro paese, la quale era caratterizzata da una offensiva delle forze

26-8

conservatrici e reazionarie contro le forze più conseguentemente democratiche. Si avvertiva in quella situazione quanto c'era di malsano nell'equivoco di un governo staccato dalle masse popolari, all'interno del quale potevano articolarsi intrighi e manovre, che venivano a compromettere gli inizi di una vita democratica.

La cosidetta pariteticità dei partiti al governo determinava fin da allora uno squilibrio effettivo di forze e di influenze favorendo soluzioni reazionarie in pieno contrasto con lo stato d'animo delle masse popolari, con la volontà cioè del popolo italiano di un sano rinnovamento democratico della vita nazionale.

Noi sentimmo fin d'allora che questo rinnovamento non poteva limitarsi in formule di compromesso tra i partiti, ma che a renderlo possibile sarebbe stato indispensabile un diretto intervento delle masse popolari nella cosa pubblica. D'altra parte la situazione politico-militare, nazionale e internazionale, non ci permetteva di rivendicare la consultazione del paese per le elezioni politiche, anche perchè, come è noto la prima consultazione politica dovrà avvenire per l'Assemblea Costituente, e solo dopo la cessazione delle ostilità. Noi trovammo dunque nella rivendicazione delle elezioni amministrative, il motivo politico fondamentale, per condurre, nella realtà e colle possibilità di oggi, il paese sulla via della democrazia e portare le masse a quella posizione di responsabilità che caratterizza per l'appunto la vita democratica.

Fare le elezioni al più presto

Il partito socialista, come ho detto, ha assentito con noi nel riconoscere la giustizia di questa profonda esigenza e con noi ha condotto una efficace campagna per determinare il governo ad accettare la comune proposta.

Cinque mesi sono passati da quando abbiamo pubblicamente preso posizione per le elezioni amministrative. Non si può dire che durante questi cinque mesi la democrazia italiana abbia fatto dei notevoli passi in avanti. Si potrebbe anzi affermare che le incertezze, le esitazioni, la timidezza, si sono accumulate e che si è venuta a poco a poco delineando una situazione nella quale sono lecite certe preoccupazioni per la sorte della democrazia, che è quanto dire per l'avvenire del nostro paese.

Tuttavia la decisione di indire le elezioni amministrative è uno dei pochi atti veramente democratici del governo.

Ma noi dobbiamo far si che questa decisione non rimanga troppo tempo una decisione di prospettiva. Le elezioni debbono essere indette al *più presto*, senza di che quella specie di stagnazione nella quale si trova la situazione italiana verrebbe a trovarsi prolungata, ed il suo prolungamento verrebbe ad ostruire maggiormente le vie di uscita.

C'è ancora un'altra ragione; le elezioni debbono avvenire subito, non soltanto per sanare una posizione politica confusa e preoccupante, ma anche perchè con le elezioni, i Consigli comunali vengono dotati di una autorità e di un prestigio incontestabilmente più grande di quello che hanno le attuali Giunte e gli attuali sindaci, e messi in condizione di risolvere moltissimi di quei problemi tecnici che sono legati alla ricostruzione e alla vita materiale delle masse popolari dei Comuni industriali e agricoli del nostro paese.

I giornali hanno pubblicato in questi giorni la decisione di far partecipare alle elezioni anche quelle provincie ancora soggette al controllo alleato. Di questo fatto noi non possiamo che rallegrarci perchè tra l'altro siamo certi che la consultazione delle masse popolari, non potrà che giovare all'equilibrio dei rapporti tra l'autorità alleata e l'autorità locale che è quanto dire, favorire i buoni rapporti fra il popolo italiano e i Comandi militari alleati.

Il popolo italiano potrà dunque finalmente esprimere attraverso le urne la propria volontà; potrà manifestare il proprio orientamento politico, potrà finalmente dire in quale partito, in quali uomini esso ha fiducia, rompendo così *lo schema fittizio di una pariteticità che se ha avuto la sua ragione di essere nei momenti della lotta clandestina contro l'occupazione tedesca e anche nei primi tempi della liberazione, ha finito col diventare un assurdo politico e un espediente antidemocratico.*

Il fascismo contro i Comuni liberamente eletti

Un quarto di secolo è passato dalle ultime elezioni amministrative; ricordiamo in quale situazione avvennero quelle elezioni. Le masse lavoratrici dotate di un alto spirito di combattività per dare una soluzione conseguentemente democratica alla crisi del dopoguerra, fecero conseguire al partito socia-

lista un enorme successo. Duemila seicento comuni e circa venticinque Amministrazioni provinciali vennero conquistati dal partito socialista nelle elezioni amministrative del 1920. Dopo la scissione di Livorno, molti di questi comuni e di queste amministrazioni provinciali passarono al partito comunista. E' certo che gli obbiettivi politici che stavano in quegli anni davanti alla classe operaia e al popolo italiano, erano diversi da quelli di oggi; è certo che nella crisi rivoluzionaria di quegli anni fu un errore considerare i successi elettorali come fine a se stessi, ma è tuttavia ugualmente certo che attraverso le amministrazioni comunali socialiste e comuniste, le classi lavoratrici italiane, dimostrarono la loro maturità e la loro capacità nell'amministrare la cosa pubblica. E' proprio per questa maturità politica delle classi lavoratrici che il fascismo, nel suo assalto furioso contro le libertà, prese di mira assieme alle Camere del Lavoro, alle Cooperative, alle sedi dei partiti proletari, il Comune su cui sventolava la bandiera rossa.

La politica liberticida del fascismo, i delitti delle sue squadre d'azione non potevano infatti non attaccare, con violenza inaudita, i comuni liberamente eletti, poichè questi comuni erano veramente l'espressione della volontà delle masse contro le quali si batteva il fascismo, poichè questi comuni erano effettivamente il presidio delle libertà popolari. C'è tutto un martirologio di sindaci, assessori, consiglieri comunali socialisti e comunisti o comunque democratici, che segna la criminale avanzata del fascismo e la sconfitta della democrazia nel 1921-22. Il fascismo cominciò con l'attaccare il Comune con la bestiale violenza dei suoi squadristi, continuò e perfezionò la sua opera distruttrice delle libertà locali, con lo scioglimento sempre più frequente dei consigli comunali, sostituiti dai commissari regi e prefettizi, fino a che nel 1928 decretò la soppressione pura e semplice degli organi elettivi comunali, che vennero sostituiti dai famigerati podestà. i quali concentrarono in sè i poteri del Consiglio, della Giunta e del Sindaco.

Soffocata la vita dal basso, soppresso il diritto dei cittadini a scegliere i propri amministratori, spezzata la tradizione democratica della responsabilità degli eletti rispetto agli elettori, noi assistemmo così per circa due decenni alla politica delle sopraffazioni, degli arbitri e dei saccheggi della finanza pubblica. Quello che avveniva nello Stato su larga scala si ripro-

262

duceva altrettanto largamente nei comuni. Il fenomeno tipicamente fascista degli amministratori venali non è stato che un aspetto della corruzione generale, la quale faceva parte del metodo di governo del fascismo. All'ombra di questa corruzione, sono fioriti i profitti degli speculatori di ogni risma, ed il bene pubblico, non più controllato direttamente e indirettamente dagli interessati, non è stato altro che la fonte di arricchimenti dei gerarchi, la cassaforte per tutte le più bestiali lapidazioni.

La vita comunale soppressa, si veniva sviluppando nella coscienza dei cittadini un atteggiamento di diffidenza, di scetticismo che se da una parte alimentava l'avversione al fascismo, dall'altra portava gli italiani ad una passività politica che ha sempre destato delle serie preoccupazioni in tutti coloro che non hanno mai cessato di sperare, anche negli anni più torbidi del regime fascista, in un'aurora di libertà, in una ripresa della vita democratica. E noi possiamo essere fieri del fatto che nel corso della nostra lunga battaglia clandestina contro l'infame regime, abbiamo saputo agitare costantemente tra le nostre rivendicazioni politiche anche quella dei Consigli comunali liberamente eletti, che facessero piazza pulita dei podestà ladri e corrotti.

Democratizzare fin d'ora la vita comunale

Oggi l'Italia non è più governata dal pugno di avventurieri che l'hanno condotta alla catastrofe, oggi tra le rovine e i disastri che ci circondano, urge insistente il problema della ricostruzione del paese devastato, della rinascita dell'ideale democratico calpestato dal fascismo. Le masse popolari italiane hanno oggi finalmente il diritto di decidere delle loro sorti, di esprimere la loro volontà. A nessun democratico sincero, sfugge oggi l'importanza che acquista in questa ripresa della vita democratica la funzione del Comune. *Si tratta di ricostruire la cellula della nuova democrazia, si tratta di riportare le masse a quelle posizioni di responsabilità che derivano loro, non soltanto dal diritto di voto ma anche da diritto di controllo sugli eletti* Le libere elezioni debbono mettere fine per sempre nel Comune al dominio delle cricche e delle consorterie, debbono mettere fine per sempre alle amministrazioni disoneste.

La situazione di guerra non ha permesso al nostro paese di chiamare il popolo alle urne all'indomani della caduta del

2652

fascismo e una soluzione di compromesso ha dovuto necessariamente essere escogitata. I podestà se ne sono andati e al loro posto sono subentrati dei sindaci che purtroppo, specialmente nei primi mesi dopo il 25 luglio, non hanno avuto di diverso che il nome. Questi sindaci sono stati nominati dall'alto e la loro azione si è appoggiata sulle Giunte comunali, nominate anch'esse dall'alto. Non abbiamo ancora avuto, in sostanza, un istituto veramente democratico. Non mancano, è vero, degli esempi che ci dimostrano come nonostante questo vizio d'origine si compiesse in qualche località e in qualche caso uno sforzo serio e sincero per dare in qualche modo una base democratica al funzionamento delle Giunte. Così a Sparanise, in provincia di Napoli, il compagno Corrado Graziadei, sindaco di quel Comune, ha dato vita ad un *Consiglio del Popolo*, formato dai rappresentanti delle organizzazioni politiche, sindacali, giovanili e femminili. Questo Consiglio ha cominciato a funzionare dal gennaio di quest'anno con pubbliche sedute. Un'iniziativa analoga, ha preso a Cesena il compagno Sozzi, sindaco di quella città, costituendo dei *Comitati di Villaggio*, i quali offrono una costante collaborazione alle Giunte municipali. A Palermo i nostri compagni hanno proposto la partecipazione consultiva ai lavori della Giunta dei rappresentanti della Camera del Lavoro e delle organizzazioni di massa. In tutta la provincia di Forlì e in moltissimi comuni della Toscana questo sforzo per democratizzare la vita comunale è notevole. Esso è un indice confortevole della comprensione dei nostri compagni che sono alla testa delle iniziative di questo genere. Ma io vorrei qui fare una critica. L'esigenza di stabilire dei legami costanti tra il popolo e le amministrazioni comunali, in questa fase di transazione che precede le libere elezioni, non deve essere sentita solo là dove noi abbiamo il sindaco comunista. Anche dove noi abbiamo soltanto pochi assessori, questa esigenza si pone e deve essere fatta valere. Non sono soltanto i sindaci comunisti che debbono rispondere in qualche modo della loro azione al popolo e trovare dal popolo la spinta alle iniziative, ma tutti i sindaci, ma tutte le Giunte. Non è lecito che a Roma, per esempio, il Comune, nel quale noi siamo tuttavia rappresentati, non abbia mai sentito la necessità di convocare i cittadini per sottoporre loro il proprio operato, illustrare le difficoltà che esso incontra, i risultati raggiunti, e così via. Non vale a spiegare questo distacco, che fa del Comune di Roma

qualche cosa che ci ricorda stranamente il Governatorato di fascistica memoria, la giustificazione che il Sindaco di Roma non è comunista e non è neanche membro di qualche partito democratico. La mia critica tocca implicitamente il sindaco, ma esplicitamente i compagni assessori i quali debbono essi porre quei problemi di vita comunale democratica che possono essere estranei alla mentalità del principe Doria Panphili.

E' certo che solo le elezioni, solo i Consigli comunali liberamente eletti, metteranno fine alla situazione di equivoci e di storture della vita comunale. Con le elezioni amministrative la democrazia italiana compirà davvero un primo passo effettivo e concreto sulla via del rinnovamento delle nostre istituzioni. Col rifiorire della vita comunale si deve sviluppare nel popolo italiano quella coscienza di autogoverno, che è al tempo stesso causa ed effetto di una sana democrazia. E' vero che i C.L.N., i quali rappresentano il movimento più democratico realizzato finora nel nostro paese, hanno nella gran parte dei casi, determinata la scelta degli uomini chiamati ad amministrare i comuni. Noi ci compiacciamo di questi risultati, ma non saremmo dei democratici coerenti se non sentissimo che anche questo fatto non può soddisfare le esigenze più profonde della democrazia, tanto più che in molti casi, in troppi casi, le stesse scelte dei C.L.N. vengono frustrate dagli interventi dei prefetti i quali o non tengono conto delle indicazioni dei C.L.N. o addirittura cacciano dalle amministrazioni comunali quei sindaci che dimostrano un troppo avanzato spirito democratico e nominano al loro posto degli uomini che sono estranei, spesso avversari dichiarati, dei C.L.N. Io tocco qui di sfuggita un problema più ampio di quello delle elezioni *amministrative*: il problema dei prefetti di carriera, i quali hanno finora dimostrato di non essere gli uomini più adatti ad esercitare una funzione così importante come quella di rappresentanti del governo nelle provincie in un momento in cui, come ha detto il compagno Togliatti, bisogna rinnovare l'apparato statale con uomini nuovi, e portare in esso il soffio vivificatore della democrazia che è indispensabile alla rigenerazione di tutto il paese. Ho sfiorato l'argomento dei prefetti di carriera e degli ostacoli che essi oppongono su larga scala alla democratizzazione della vita comunale. Non voglio approfondire questo problema; mi basterà aggiungere questo: non vi è dubbio che dietro molti prefetti ci sono delle

26-29

forze politiche le quali sostanzialmente temono l'intervento del popolo nella vita politica. Non è improbabile che queste stesse forze vedano oggi, con una certa preoccupazione, l'approssimarsi delle elezioni amministrative e che forse il loro desiderio più vivo è che queste elezioni non si facciano.

Solo chi teme il popolo può aver dei dubbi circa la capacità di questo a scegliersi i propri rappresentanti. Solo chi conserva nella propria mentalità una sorta di disprezzo per le masse popolari, può avere dei dubbi sull'opportunità delle elezioni. Il partito comunista non teme il popolo, noi sappiamo che la forza del nostro partito ha le sue radici nelle masse, di cui sentiamo i bisogni, le sofferenze, le aspirazioni. Questi bisogni, queste sofferenze, queste aspirazioni, noi le abbiamo fatte nostre, dal giorno in cui abbiamo sentito che la nostra storia ci poneva il compito di fondare il partito comunista, come avanguardia della classe operaia, come strumento di lotta delle masse lavoratrici, come guida del popolo italiano nella sua marcia verso il progresso. Sono questi legami profondi con le masse popolari che fanno del nostro partito un partito veramente democratico.

Il voto alle donne, ai giovani e ai soldati
L'esclusione dei fascisti compromessi

Coerenti con questi nostri principi noi siamo stati i primi in Italia a sostenere il *diritto di voto per le donne*, e non ci hanno minimamente impressionati nè ci impressionano gli argomenti superficiali di coloro che ci vorrebbero turbare, ricordandoci le tradizioni cattoliche del nostro paese, e l'influenza delle parrocchie sulle donne del nostro popolo. Noi non sappiamo se il voto alle donne rappresenta un'incognita per i risultati elettorali. Ma ciò di cui siamo profondamente convinti è che *allorquando la metà della popolazione italiana esce dalla situazione di inferiorità in cui è stata finora tenuta ed entra sulla scena politica con gli stessi diritti dell'altra metà, questo è un successo della democrazia.* Nè ci commuovono gli argomenti reazionari di coloro che cianciano d'immaturità politica delle donne. Già il compagno Togliatti ebbe ad affermare a questo proposito in un discorso rivolto alle donne di Roma, che il buon senso delle donne del popolo vale assai spesso molto di più delle elucubrazioni di tanti politicanti e

che se le donne italiane avessero avuto la possibilità di manifestare e far valere la loro opinione allorquando il fascismo preparava i disastri che ci circondano, non c'è alcun dubbio che il nostro paese sarebbe stato salvato dalla catastrofe.

E' in omaggio a questo nostro profondo rispetto della sensibilità umana e sociale della donna italiana, della madre di famiglia, della sposa, delle nostre sorelle, che noi abbiamo sostenuto con energia il loro diritto di voto, e il diritto ad essere elette. Queste donne sono, come gli uomini, assai spesso più degli uomini, alle prese con le difficoltà quotidiane della vita; esse sanno come gli uomini che le miserie, le devastazioni, le desolazioni d'Italia esigono uno sforzo comune, esigono dell'onestà, della dirittura politica, e noi siamo sicuri che di fronte alle urne esse sapranno scegliere i rappresentanti che meritano la loro fiducia. Il nostro partito deve anzi sollecitare la partecipazione delle donne alle elezioni, deve scuotere, ove occorra, l'apatia e l'insensibilità delle donne. Nelle elezioni a cui ci prepariamo, noi dobbiamo condurre una lotta costante *contro l'astensionismo in generale*. Questo fenomeno dell'astensionismo non è che un residuo dell'influenza negativa del fascismo sul nostro popolo. Bisogna far sentire alle masse che la scheda elettorale in un paese democratico non ha niente di comune con il bollettino di voto dei cosidetti plebisciti fascisti; bisogna far sentire alle masse maschili e femminili che la partecipazione alle elezioni amministrative è al tempo stesso un diritto e un dovere. Un diritto perchè con il lavoro si afferma la propria volontà, un dovere perchè le masse popolari in un paese democratico debbono essere protagoniste della vita politica; debbono saper assumere tutte le responsabilità che derivano da questa loro posizione. Quando noi diciamo che il popolo italiano non può essere coinvolto nelle responsabilità del fascismo, dobbiamo essere consapevoli che non si tratta di proporre la discriminazione delle avanguardie soltanto, ma di tutto il popolo. Ed allora il compito delle avanguardie è di portare il popolo alla politica attiva, vincendo certo scetticismo, certa indifferenza che nel caso delle elezioni, i compagni hanno qua e là riscontrato.

Noi vogliamo che l esercizio del diritto di voto sia conferito anche ai soldati italiani i quali costituiscono una parte ingente della nostra popolazione e sono state le prime vittime del fascismo. L'esercito non deve fare della politica, siamo di accordo, sempreché questa espressione non contenga un raffi-

2.36

nato inganno di cui il fascismo ha dato delle prove così lampanti. Ma se l'esercito non fa della politica, ciò non vuol dire che il soldato cessa di essere un cittadino. E sarebbe antidemocratico, profondamente reazionario, un atteggiamento che escludesse dal voto i cittadini italiani che oggi operano per la libertà e la ricostruzione della patria nei ranghi delle forze armate, solo perchè questi cittadini non risiedono, per evidente necessità, nel loro Comune. Si studino pure e rapidamente i mezzi atti ad evitare inconvenienti tecnici dal punto di vista elettorale; ma si facciano votare i soldati d'Italia.

Noi siamo pure favorevoli alla rivendicazione avanzata da molte organizzazioni giovanili democratiche, per il diritto di voto ai giovani che hanno compiuto il 18.mo anno di età. Le tragiche esperienze che ha attraversato il popolo italiano, hanno fatto maturare rapidamente le giovani generazioni. I giovani che hanno oggi 18 anni, anche se sono passati nella loro infanzia e nella loro adolescenza attraverso le organizzazioni del fascismo, hanno forse più delle altre generazioni sentito tutta l'amarezza dell'inganno subito, tutta la perfidia di una falsa educazione che faceva appello ai loro nobili sentimenti per fare di essi gli strumenti di una politica di aggressione e di brigantaggio. E se è vero che al disinganno è succeso a una sorta di incertezza, se è vero che i giovani italiani nella loro massa non hanno ancora trovato una fede, questa è una ragione di più per dar loro una coscienza rinnovata, per metterli di fronte a delle responsabilità che li fanno uomini, per dar loro una fede, per dar loro un ideale, l'ideale della democrazia, la fede nell'avvenire del nostro paese.

Mentre noi rivendichiamo questa estensione del diritto di voto, affermiamo la nostra intransigenza per *l'esclusione da questo diritto dei fascisti particolarmente compromessi.* Sarebbe una ben strana ironia se coloro che portano il peso di una qualsiasi corresponsabilità nello sfacelo a cui è stata portata l'Italia avessero ancora il diritto di eleggere i propri rappresentanti nelle amministrazioni comunali. In proposito il governo ha già legiferato decidendo l'esclusione dalle liste elettorali di coloro che sono già stati interdetti da apposite Commissioni in virtù dell'art. 8 del decreto luogotenenziale per le sanzioni contro i fascisti. E' anche già stato annunciato che il governo intende escludere dal diritto di voto i gerarchi. Noi plaudiamo a queste misure ma non possiamo tacere che con esse la privazione dei diritti politici non raggiunge ancora tutti

264

coloro che hanno delle effettive responsabilità fasciste. Non raggiunge per esempio gli ex-podestà, i quali a quanto pare non vengono considerati gerarchi. Eppure si pensi alle enormi responsabilità che hanno avuto questi sciagurati amministratori di nomina mussoliniana nella vita comunale. Se a costoro fosse conservato il diritto di voto, un'altra triste burla sarebbe giuocata alla politica di epurazione, la quale purtroppo ha subito tanti scacchi in tutti i campi.

PUNTI DI ORIENTAMENTO PER IL NOSTRO PROGRAMMA COMUNALE

Compagni,

il programma con il quale il nostro partito si presenterà alle elezioni amministrative è naturalmente condizionato dalla realtà della situazione attuale del nostro paese. Le distruzioni causate dalla guerra, la mancanza o le difficoltà dei trasporti, la miseria diffusa e la scarsezza dei generi di prima necessità, il rovinoso dissesto delle finanze comunali, queste sono purtroppo le condizioni di fatto sulle quali dovranno lavorare per molto tempo le amministrazioni comunali democraticamente elette. E' sapendo affrontare e risolvere gli innumerevoli problemi concreti posti dalla situazione che il nostro partito darà la prova della sua capacità politica ed organizzativa, della sua capacità a realizzare le aspirazioni delle masse popolari, della sua volontà di porsi all'avanguardia nello sforzo di ricostruzione nazionale.

Dalla realtà che ci circonda bisogna far sorgere i rimedi necessari per diminuire le sofferenze delle popolazioni e prendere l'iniziativa per lo sforzo ricostruttivo in ogni campo. E poichè le conseguenze della guerra si fanno sentire in misura ed in forme diverse a seconda delle varietà delle situazioni locali, e diversi sono pertanto da Comune a Comune i problemi e le esigenze, le nostre Federazioni debbono integrare le linee generali di un programma nazionale con la concretezza dei problemi che sorgono nelle situazioni locali, i quali problemi devono essere specificati e svolti in dettaglio.

Io prego i compagni di tenere presente questa considerazione preliminare che eviterà loro di pretendere dal mio rapporto un programma definitivo del P.C.I. per le elezioni am-

26.55

ministrative. Io non posso dare che le linee di orientamento per questo programma, anche perchè la sua formulazione definitiva dovrà essere fatta d'accordo con il partito socialista, col quale siamo impegnati per la partecipazione in comune alla campagna elettorale.

Ogni sforzo ricostruttivo sarebbe condannato in partenza ad essere sterile, se l'azione dei comuni nei diversi rami di loro competenza non si inquadrasse nella lotta a fondo per la distruzione degli ultimi residui del fascismo, per la eliminazione dei gruppi reazionari che ancora si illudessero di perpetuare il loro predominio dando vita a tentativi di rinascita del fascismo, sia pure mascherati sotto altri nomi e sotto etichette più o meno seducenti.

Le masse chiamate alle urne, in questa prima consultazione elettorale, dopo venti anni di totalitarismo fascista, debbono sentire in primo luogo l'esigenza politica fondamentale di fare piazza pulita dei residui del fascismo, di sbarrare il passo alle mene delle forze reazionarie neofasciste.

La lotta contro il fascismo costituisce la premessa necessaria dell'opera di ricostruzione materiale di rinnovamento democratico della Nazione. La lotta contro il fascismo si pone pertanto come il primo compito delle amministrazioni comunali tornate a vita libera e democratica ed il successo di questa lotta condiziona in larga misura l'efficacia dell'azione che esse sapranno svolgere per risolvere i problemi determinati dalla situazione attuale.

Le municipalizzazioni

L'azione municipale noi la concepiamo naturalmente in funzione della nostra dottrina e della linea politica del nostro partito, vale a dire che noi diamo all'azione dei comuni la massima estensione possibile ed insieme un senso ben preciso. Il Comune non è per noi l'ufficio dove si registrano le nascite, i matrimoni, le morti, ma è l'ente che interviene attivamente anche nella vita economica della popolazione, per soddisfare i bisogni delle masse popolari. E' perciò naturale che si ponga per noi in primo luogo il problema di attuare su vasta scala la *municipalizzazione di tutti i servizi indispensabili alla collettività*. In questo campo in Italia, i comuni, anche quelli maggiori, sono ancora molto indietro; c'è dunque molto da fare. Ciò non significa, peraltro, che noi ci presentiamo in questo momento

26 3

così delicato della vita nazionale con un programma indiscriminato di municipalizzazione ad oltranza. Per questo, come per altri problemi che si pongono dinanzi ai comuni, noi non propugniamo soluzioni rigide, motivate da preconcetti astratti, ma ci limitiamo a segnalare un'esigenza che è propria dei tempi nuovi lasciando tuttavia un largo margine a quelle soluzioni che scaturiscono dalla varietà delle situazioni locali. La nostra tendenza alle municipalizzazioni non ci vieta assolutamente di stimolare ed appoggiare l'iniziativa privata, laddove si presenti come più adatta per risolvere rapidamente e meglio i problemi concreti.

L'alimentazione

Tra questi il più assillante oggi è senza dubbio il problema dell'alimentazione. Ma la soluzione di questo problema si presenta in modi diversi da comune a comune; non è lo stesso evidentemente in un grosso comune urbano e in un piccolo comune di campagna. Le amministrazioni comunali possono fare molto e bene in questo campo adattando la loro azione alle particolari condizioni economiche delle rispettive località, ma uniformandosi costantemente e dappertutto al criterio fondamentale di lottare decisamente contro ogni forma di speculazione sulle miserie del popolo.

In generale, noi siamo per la costituzione di enti comunali di consumo, che curino l'importazione dei prodotti, la consegna alle rivendite al minuto o anche vendendo essi stessi direttamente al consumatore, esercitando così indirettamente un'azione calmieratrice. Gli esempi del compagno Zanella, circa i successi ottenuti in provincia di Forlì a proposito del prezzo del pane sono eloquenti a questo proposito. In pari tempo i comuni dovranno adoperarsi per favorire con ogni mezzo possibile il sorgere e il diffondersi di cooperative di consumo, tenendo sempre presente che tra l'ente comunale di consumo e le cooperative non vi deve esser contrasto di sorta, ma piena complementarietà, in quanto l'azione del comune si rivolgerà a rifornire prima di tutto le cooperative, alle quali potrà essere attribuita la funzione di spacci autorizzati per la distribuzione dei supplementi ai lavoratori. E' quello che è stato fatto dal compagno Diaz, sindaco comunista di Livorno, che fa funzionare nel suo Comune 30 cooperative di consumo; è quello che è stato fatto, naturalmente su scala più piccola stante la diversa

2640

importanza della località, dall'amministrazione comunista di Troia. In qualche posto, come per esempio a Rimini, i compagni del Comune hanno preso un'altra ottima iniziativa, costituendo, in attesa che l'Ente comunale di consumo avesse ricevuto le necessarie autorizzazioni e l'attrezzatura occorrente, un consorzio di grossisti sotto il controllo e la direzione di un rappresentante del Comune che personalmente si reca nei luoghi di produzione per acquistare le derrate.

Noi siamo inoltre favorevoli alla richiesta formulata dalla C.G.I.L. nel suo memoriale del dicembre scorso, che cioè i comuni assumano la gestione e il controllo dei mulini ed eventualmente anche dei forni. La gestione dei forni da parte del Comune potrebbe avvenire quando ci si trova di fronte a fornai che hanno violata la legge e che colla loro condotta hanno contribuito ad aggravare la miseria del popolo. Io penso anche che sarebbe utile per una più efficace lotta contro le evasioni dagli ammassi, estendere questa forma di gestione o controllo comunale ai frantoi. In qualche posto ci si è già incamminati per questa strada e l'esperienza ha dato ottimi risultati.

Per quanto riguarda più particolarmente il problema degli ammassi è certo che, finchè la legge regolatrice della materia non subirà modificazioni, le amministrazioni municipali democratiche dovranno proseguire ed intensificare l'azione che già attualmente conducono per una rigorosa sorveglianza del conferimento dei prodotti all'ammasso. Auspichiamo però, in sede di riforma legislativa, che si tenga conto delle giuste esigenze del piccolo e medio produttore, il quale deve procurarsi i concimi e gli oggetti di prima necessità a prezzi esorbitanti. A tal fine sarebbe da studiare la possibilità di limitare l'obbligo del conferimento ad una parte dei prodotti, lasciando libera disposizione per la parte residua e restringendo correlativamente il tesseramento annonario alle categorie meno abbienti, in modo che si formino due mercati, uno accanto all'altro: il primo, vincolato e calmierato, il secondo libero. In tal modo non si favorisce, ma si colpisce il mercato nero e si invogliano al tempo stesso i produttori a compiere spontaneamente il proprio dovere verso la collettività. Non dò questo problema come risolto, lo pongo come argomento di riflessione e di discussione.

Oltre che dell'alimentazione i comuni debbono preoccuparsi di un altro problema, che è strettamente connesso con questo, debbono preoccuparsi cioè di combattere la speculazione

che si esercita su altri generi di largo consumo, specie nel campo dell'abbigliamento e dei casalinghi. Nell'altro dopo guerra, il Comune socialista di Milano provvide a far confezionare e distribuire a bassissimo prezzo diverse centinaia di migliaia di scarpe. E' un esempio che, domani, potrebbe essere ripreso e seguito da qualche Comune, il quale entrasse nella determinazione di acquistare o fare fabbricare da cooperative appoggiate dal Comune stesso, generi di largo consumo da vendere poi a basso prezzo alla popolazione.

Ricostruzione delle opere pubbliche e delle case d'abitazione

Vi è poi il problema della ricostruzione delle opere pubbliche e delle case di abitazione, ed anche qui i comuni che saranno amministrati dai nostri compagni dovranno essere alla avanguardia, prendendo tutte le iniziative atte a risolvere il più rapidamente possibile questo problema.

Nell'opera di ricostruzione delle opere pubbliche e delle case di abitazione bisogna che la nostra vigilanza contro i vampiri della speculazione sia costante. Si diano pure i lavori in appalto, ma si segua in ciò una linea ben marcata di preferenza per le cooperative di muratori e nel caso in cui gli appalti vanno ai privati, bisognerà guardarsi bene dagli speculatori di cui il fascismo ci ha lasciato un così triste retaggio. In diverse località, come per esempio in provincia di Forlì, sono state costituite squadre di « volontari della ricostruzione » che hanno proceduto alacremente allo sgombero delle macerie, al recupero dei materiali, ecc. Il sindaco comunista di Tarquinia, ha organizzato una squadra di recupero e con il materiale così raccolto sono state costruite baracche fornite di gabinetti, acqua corrente, luce elettrica nelle quali sono state sistemate numerose famiglie senza tetto. Il sindaco comunista di Livorno ha iniziato il ripristino dei trasporti urbani ed ha rimesso in efficienza tutte le scuole la cui manutenzione incombeva al Comune. Questi esempi debbono essere largamente imitati; dappertutto i Comuni debbono provvedere alla ricostruzione dei ponti, viadotti, strade comunali, allo sgombero delle macerie, valendosi magari all'occorrenza di vecchie consuetudini locali di prestazioni d'opera obbligatorie e retribuite per tutti gli abitanti validi.

2607

Per quanto riguarda più particolarmente le case di abitazione, il problema non è soltanto quello della ricostruzione e della riparazione degli immobili distrutti o danneggiati, ma anche quello di svolgere una politica comunale « della casa » che consenta di collocare convenientemente i senza tetto, in tutti i vani disponibili. Perciò i sindaci dovranno valersi molto largamente della facoltà di emanare provvedimenti di urgenza, che ad essi è riconosciuta dalla legge comunale e provinciale, requisendo case, per qualunque ragione non abitate o parzialmente abitate, a favore delle famiglie senza tetto o costrette a vivere in abitazioni insufficienti ed antigieniche. Contemporaneamente bisognerà potenziare il Commissariato degli alloggi, vigilando sulla scelta delle persone chiamate a farne parte e sul loro funzionamento. Bisognerà pure stimolare in ogni maniera l'attività dei Comitati comunali per le riparazioni edilizie, recentemente istituiti per affiancare l'opera del Genio Civile e promuovere tutte le iniziative nel campo delle riparazioni. Questi Comitati per ora sono stati costituiti solo in pochissimi Comuni; spetterà alla diligenza delle nostre amministrazioni municipali, istituirli prontamente ovunque e farli lavorare seriamente. Recentemente, un decreto del 18 gennaio ha affidato al Ministero dei Lavori Pubblici, ed ai suoi organi periferici il compito della ricostruzione, la quale deve essere fatta di regola dai proprietari privati, con il concorso finanziario e sotto il controllo dello Stato. E' probabile che questo sistema, eccessivamente burocratico, non darà generalmente risultati brillanti; i Comuni, però, attraverso i Comitati comunali per le riparazioni edilizie, potranno fare cosa utile stimolando l'azione degli organi governativi e l'iniziativa dei privati. E laddove gli organi governativi rimangono inerti, i Comuni debbono prendere coraggiosamente l'iniziativa, ricostruendo essi stessi ogni volta che siano in condizioni di farlo, addossando naturalmente le spese ai proprietari, fermo restando il diritto di costoro alla proprietà dell'area dell'immobile.

Naturalmente noi non pensiamo in questo momento alla ricostruzione di tutte le case distrutte. Per questo non basterebbero i Comuni; si tratta qui di un problema di governo e di un grosso e difficile problema di governo. Vogliamo però che le case parzialmente danneggiate e riattabili con relativa rapidità, che le case distrutte ma indispensabili ai bisogni elementari della popolazione siano riparate e messe in grado di ricoverare i senza tetto.

264

Igiene e sanità pubblica

Nel campo dell'igiene e della sanità pubblica, arduo è il compito dei Comuni. Pensiamo, o compagni, agli effetti impressionanti della miseria generalizzata; la sottoalimentazione, i disagi, gli stenti della popolazione, sviluppano quelle malattie che falcidiano specialmente le classi povere. La tubercolosi è in aumento, la malaria è in aumento. Bisogna apprestare i mezzi per combattere efficacemente gli effetti di questa angosciosa realtà. Gli ospedali sono sprovvisti di lenzuola, scarse sono le loro disponibilità di generi alimentari e non parliamo delle specialità farmaceutiche. Questo problema è tragico, esso minaccia di portare il nostro popolo alla falcidia delle epidemie, quasi che le vittime della guerra non fossero sufficienti. E in questa situazione piena di apprensioni noi assistiamo ad una delle più vergognose speculazioni: la speculazione sui medicinali. La più grande parte di questi medicinali arrivano da oltre Oceano; su di essi si gettano i più spudorati speculatori,, se li accaparrano, li sottraggono al mercato per poterli vendere a prezzi favolosi, alla borsa nera. Ciascuno di noi incontra ogni giorno della povera gente afflitta da malattie, la quale non può curarsi perchè i prodotti farmaceutici sono introvabili.

I Comuni democratici debbono avere una politica sanitaria che tenga conto di questa triste realtà e realizzi i mezzi efficaci per trasformarla. I ricoverati negli ospedali debbono avere quanto è indispensabile alle loro cure. I medicinali debbono essere venduti ad un prezzo accessibile a tutte le borse e non essere alla portata soltanto delle classi privilegiate. Le amministrazioni comunali dovranno svolgere un'opera paziente e tenace di persuasione presso gli Alleati affinchè i prodotti farmaceutici siano loro consegnati in modo da poter essere distribuiti alla popolazione e alla farmacia attraverso dispensari comunali. Le questioni dei medici condotti e delle levatrici municipali, diventano, per così dire, questioni secondarie rispetto a questa che vi ho accennato.

Pubblica assistenza e scuole

La situazione di generale miseria determinata dalla guerra e dalle distruzioni richiede che cure particolari siano dedicate dai Comuni alla pubblica assistenza. Bisogna rivedere gli elen-

2626

chi dei poveri compilandoli con criteri nuovi che tengano conto della situazione di miseria generalizzata.

Questa assistenza deve perdere il carattere umiliante della elemosina, per affermare quello della solidarietà nazionale Gli affamati, i poveri non debbono essere considerati alla stregua degli accattoni, ma come cittadini le cui condizioni dolorose costituiscono per essi un diritto da far valere rispetto alla collettività. Con questo spirito noi dobbiamo svolgere una politica di assistenza la quale non ha niente di comune con l'assistenza delle cosidette « dame di carità ».

Si lega in un certo senso al problema dell'assistenza lo spettacolo angoscioso dell'infanzia abbandonata che desta in noi le più vive preoccupazioni morali. I Comuni possono e debbono fare molto per togliere dalla strada ogni sorta di « sciuscià » per contribuire a fare di questi miserabili dei cittadini degni di un paese che deve essere democratico. Occorre far funzionare le scuole, riparando anzitutto gli edifici scolastici, organizzando le refezioni scolastiche, organizzando dei campi sportivi, rendendo, in una parola, la sanità fisica e morale a questa infanzia che minaccia di essere preda del vizio e della corruzione.

Ho parlato del voto alle donne ed ho detto quanto sia importante dal punto di vista democratico la conquista di questo diritto. I problemi della donna nella vita comunale sono problemi nuovi che sorgono dalle profonde esigenze delle masse femminili a rappresentare veramente qualche cosa, a contare sul serio in un Paese democratico. Noi dobbiamo sviluppare le iniziative che sono indispensabili al fine di dare al Comune la fisionomia nuova che esso deve avere come espressione non soltanto più degli elettori maschi, ma anche delle donne.

La finanza locale

Ma per poter affrontare e risolvere adeguatamente tutti questi problemi e gli altri minori che le condizioni di fatto pongono dinanzi alle amministrazioni comunali, è necessario risolvere anzitutto il problema finanziario. E' questo veramente il problema chiave, quello la cui soluzione condiziona ogni possibilità d'azione da parte del Comune, bisogna procurare ai Comuni i mezzi per far fronte agli imponenti compiti che stanno loro davanti, e bisogna fare in modo che il peso finanziario

occorrente non gravi sulle classi povere, sui lavoratori, sugli impiegati, sulle grandi masse popolari che più fortemente hanno risentito e risentono le conseguenze dell'avventura imperialistica del fascismo.

A questo scopo è necessario rivendicare per il Comune la più larga autonomia tributaria, come del resto più in generale noi rivendichiamo per il Comune la più larga autonomia amministrativa. La nuova legge Pesenti di riforma della finanza locale segna già un notevole passo in avanti sulla situazione precedente perchè consente ai Comuni di applicare la sovraimposta sui terreni e sui fabbricati fino al terzo limite legale e inoltre riconosce ai Comuni la facoltà di istituire ovunque l'imposta di famiglia con aliquota progressiva. Quest'ultima dovrebbe essere per noi l'imposta principale della finanza comunale e dovrà essere congegnata in modo tale che i piccoli redditi ne siano praticamente esentati, e siano invece fortemente colpiti i grossi redditi. Con questo orientamento noi dobbiamo decisamente lottare e dobbiamo scriverlo sul nostro programma, contro l'imposta sui consumi che colpisce le popolazioni meno abbienti. La situazione finanziaria dei Comuni è ovunque in stato fallimentare. Il risanamento di questa situazione non è facile. I grandi comuni sono in generale debitori delle grandi società immobiliari le quali hanno concesso i finanziamenti in vista dei cospicui guadagni. Bisognerà esaminare questo problema con concretezza, caso per caso, ma in generale bisogna fin d'ora essere orientati a non riconoscere i debiti dei Comuni verso queste società speculatrici. I finanziatori dei piccoli Comuni sono, per lo più, le Casse di Risparmio locali. Non potremo verso queste adottare gli stessi criteri, bisognerà studiare come ammortizzare questi debiti e al tempo stesso come ottenere che le sovvenzioni delle Casse di Risparmio continuino.

Ma un'altra fonte di entrata deve essere presa in considerazione; quella che potrebbe essere rappresentata dalla confisca di profitti illeciti del fascismo. Lo so che queste confische sono fin'ora una spudorata ironia; il nostro giudizio sugli organi che hanno questo compito non può essere che negativo; i profittatori del fascismo non sono ancora stati costretti a restituire il mal tolto, nonostante la legge. Stando così le cose non potrebbero i Comuni, con i loro mezzi, procedere agli accertamenti ed esigere dalle autorità competenti i decreti di confisca? Io penso di sì; e penso anche che una parte dei beni

2646

confiscati dovrebbe essere devoluta ai Comuni stessi quale contributo al risanamento della finanza locale.

Nel campo finanziario come del resto in ogni altro ramo della loro attività, le nostre amministrazioni comunali dovranno sfruttare al massimo tutte le possibilità offerte dalle leggi, sviluppando al tempo stesso un'azione politica per premere sul Governo per indurlo alle necessarie riforme legislative nel senso di una sempre maggiore autonomia del Comune. In particolare noi consideriamo necessario rivedere l'intero sistema dei controlli prefettizi sugli atti dei Comuni. Questo sistema era già considerato oppressivo dalle amministrazioni comunali socialiste e comuniste di prima del fascismo; in uno Stato che si rinnova in senso democratico non è concepibile una così pesante bardatura che inceppa ad ogni istante la vita del Comune mettendola alla mercè del capriccio o dello spirito reazionario di un prefetto. In uno Stato veramente democratico non c'è miglior controllo che quello della pubblica opinione e degli stessi amministrati sull'opera dei propri amministratori.

Per questi amministratori, cioè per i sindaci, noi rivendichiamo un'indennità, che fin'ora non esiste, la quale deve permettere a degli uomini che vivono del proprio lavoro, di dedicarsi totalmente alla pubblica amministrazione senza essere ridotti alla fame. Anche questa, non c'è dubbio, è una rivendicazione democratica; ed è rivendicazione ugualmente democratica quella che noi poniamo della dipendenza dei segretari comunali dalla Giunta e non dal governo, come avviene fin'ora, in virtù di una legge fascista ancora in vigore.

L'alimentazione, la ricostruzione e riparazione degli edifici pubblici e delle case danneggiate dalla guerra; la sanità pubblica; l'assistenza, la scuola; la finanza locale — sono questi i problemi attorno a cui si costituisce il nostro programma per le elezioni amministrative.

Io li ho posti nei loro aspetti generali; bisognerà che essi si specifichino come problemi e come soluzioni nelle loro particolarità concrete, cioè localmente. E qui vorrei richiamare l'attenzione dei compagni sulla necessità di dare un contenuto democratico ai nostri programmi locali. Badate che questo contenuto sarà tanto più democratico quanto più voi farete partecipare all'elaborazione dei programmi le stesse masse degli elettori. Convocate fin d'ora assemblee di elettori, sottoponete loro le vostre proposte; sentite l'opinione degli interessati, sollecitate anzi quest'opinione, e inserite nei vostri programmi

2664

quello che vi suggerisce il popolo. In tal modo voi avrete democratizzato, prima ancora della vita comunale, la stessa premessa a questa vita.

LA NOSTRA TATTICA ELETTORALE

Il Partito è già stato informato della nostra decisione di presentarci alle elezioni amministrative in blocco al Partito Socialista. Ricordo ai compagni la risoluzione del 10 febbraio approvata dalla riunione in comune delle Direzioni dei due Partiti: « *In vista delle elezioni amministrative i due Partiti decidono di partecipare alle elezioni con programmi comuni e con liste comuni, che verranno compilate in condizioni di assoluta parità tra i due Partiti* » Questa nostra decisione è stata in generale favorevolmente accolta dal partito. C'è stata, è vero, qualche rarissima organizzazione locale che ha sollevato dei dubbi sul nostro accordo con la Direzione del partito socialista. Questi dubbi e queste obbiezioni sono state suggerite il più delle volte da particolari situazioni locali nelle quali il patto d'unità d'azione dei nostri due partiti lascia a desiderare nella sua reale applicazione.

Ma situazioni di questo genere non sono numerose e noi ce ne felicitiamo. Ogni nostro sforzo tende a stabilire alla periferia quella cordialità di rapporti fra i due partiti, che regna qui alle Direzioni.

Il blocco con i socialisti

Alcune Federazioni ci hanno fatto osservare che nelle loro località, il blocco con i socialisti non è sufficiente ad assicurare il successo delle forze democratiche. Queste Federazioni ci *propongono di estendere gli accordi ad altri Partiti del C.L.N.* In Sicilia i compagni pensano che sarebbe opportuno scendere in campo con la lista comune di tutti i Partiti del C.L.N. Dichiaro subito che questi suggerimenti non sono in contraddizione con il patto stipulato con la Direzione del Partito Socialista. Nella stessa risoluzione del 10 febbraio si dice: « *Il fatto che i due Partiti decidano di condurre insieme la lotta elettorale amministrativa, non esclude, nelle elezioni, accordi con altri Partiti, con la presentazione di liste comuni del C.L.N. e ciò a seconda della situazione generale del paese e a se-*

26/8

conda delle situazioni locali». Se in Sicilia, per esempio, la sola condizione per sbarrare la strada alle forze reazionarie e semi-feudali che si ammantano della bandiera del separatismo, è presentarci alle elezioni in blocco con tutti i partiti del C.L.N., noi accettiamo questa soluzione. La nostra tattica elettorale è determinata dagli interessi generali della democrazia. Questo deve essere ben chiaro a tutto il Partito.

Alcuni compagni si sono mostrati preoccupati della decisione delle liste in comune con il Partito Socialista non già in vista delle particolari situazioni locali, ma perchè essi pensano che questo nostro blocco elettorale potrebbe compromettere, su scala nazionale, lo stesso C.L.N. Questi compagni credono che il nostro blocco con il Partito Socialista potrebbe addirittura portare alla rottura del C.L.N. Noi respingiamo queste preoccupazioni. Il C.L.N. è una realizzazione alla quale noi teniamo forse più di ogni altro Partito e della quale noi siamo stati e siamo i più strenui propugnatori. Ma il C.L.N., per la sua stessa composizione, non fa perdere ai partiti la loro particolare fisionomia. Non dimentichiamo che assai sovente noi dobbiamo condurre delle lotte in seno allo stesso C.L.N. per garantire ad esso un preciso orientamento democratico. Non è un mistero per nessuno che in seno al C.L.N. si manifestano abbastanza frequentemente delle posizioni, diciamo così, antidemocratiche. Queste posizioni si ritrovano specialmente nel Comitato Centrale di Liberazione Nazionale il quale vive di una vita stentata proprio perchè lo schieramento dei partiti in una destra e in una sinistra tende a cristallizzarsi. L'unità del C.L.N. non viene compromessa, io penso, anche se i partiti del C.L.N. scenderanno in campo con liste proprie o con dei blocchi parziali. Per queste ragioni non appoggiamo la posizione sostenuta dal Partito d'Azione per un blocco elettorale comprendente tutti i partiti del C.L.N. Il Partito d'Azione dice che «*non interessa ancora oggi sapere se sia necessariamente più forte il partito A o il partito B. Le posizioni dei partiti sono ancora fluide. Il loro lavoro organizzativo in pochi mesi non è ancora che agli inizi. Quello che oggi interessa sapere è se il popolo italiano è per i Comitati o per le forze contrarie ai Comitati, se il popolo italiano è per il nuovo stato di democrazia o per il vecchio stato fascista e prefascista*».

Quando si porta questo ragionamento su un piano nazionale, noi affermiamo che esso parte da un'analisi della situazione che non tiene conto del fatto che in seno allo stesso

264

Comitato di Liberazione Nazionale, agiscono delle forze che vogliono più o meno apertamente la ricostruzione dello stato prefascista. E ci pare che anche per queste ragioni sia proprio necessario sapere se le forze che vogliono un profondo rinnovamento democratico della vita italiana debbono avere lo stesso peso politico delle forze che vogliono una democrazia rachitica, molto simile alla democrazia prefascista che, come la storia ha dimostrato, è stata la culla del fascismo. In fondo la posizione del Partito d'Azione verrebbe a perpetuare l'equivoco della pariteticità dei partiti su scala nazionale. E ripetiamolo pure, questa pariteticità dei partiti costituisce, oggi, un ostacolo concreto allo sviluppo della democrazia.

Per la rappresentanza proporzionale

Se la nostra tattica elettorale è determinata dagli interessi generali della democrazia, ne deriva, come conseguenza, che se noi affrontiamo il problema della legge elettorale, la nostra preferenza deve andare a quella legge che si presenta più democratica delle altre. E qui sorge un'apparente contraddizione tra quanto ho detto prima e quanto sto per dire.

Tra i due sistemi elettorali: quello della « maggioranza e minoranza » e quello della « rappresentanza proporzionale » quale si presenta come il più democratico? Non c'è dubbio: il sistema della proporzionale.

La proporzionale chiama alla responsabilità non soltanto due raggruppamenti politici, di cui uno viene a subire, per la sua posizione di minoranza, le decisioni dell'altro. La proporzionale permette la elezione di uomini di tutte le liste, cioè investe di responsabilità tutti i partiti.

E noi, l'abbiamo detto e lo ripetiamo con il compagno Togliatti, vogliamo che allo sforzo immane per la ricostruzione politica, economica, sociale del Paese partecipano tutte le forze sane del Paese. E' questa, tra l'altro, la condizione per mantenere in vita la nostra formula di unità nazionale.

Due obiezioni si possono fare a questa nostra rivendicazione della proporzionale. La prima è quella che riguarda il nostro impegno di liste comuni coi socialisti; la seconda solleva dei dubbi sulla possibilità di funzionamento di Consigli comunali, in cui non ci sia una maggioranza stabile.

Vediamo la prima obiezione. E' vero che col sistema della

2650

proporzionale le liste in comune verrebbero a perdere di valore. La tecnica elettorale sconsiglia, nel reciproco vantaggio, la lista comune. Se così stanno le cose bisognerà rinunziare alle liste comuni. D'altronde, in una Commissione nominata dalle Direzioni del Partito Socialista e del Partito Comunista per la redazione della risoluzione del 10 febbraio, il compagno Saragat ci faceva osservare che la decisione delle liste in comune tra i nostri due Partiti, sarebbe venuta meno nel caso di elezioni fatte sulla base della proporzionale. Il nostro patto col Partito Socialista non viene dunque ad essere compromesso anche se avremo liste distinte. Che cosa ci sarà di comune? *Il programma,* compagni. E' attorno al programma il quale, come ho detto, deve essere il risultato di un preciso accordo, che si salderà l'unità dei due Partiti nella lotta elettorale.

Vediamo la seconda obiezione: è vero che non avremo nei comuni una maggioranza stabile ma ciò non ha, a guardar bene, l'importanza decisiva. Avremo Consigli comunali di tutti i partiti: questo è l'importante. La maggioranza si realizzerà attorno ai problemi concreti di vita comunale, sulla base di soluzioni che impegnano, davanti ai cittadini, la responsabilità di ciascun Partito. E se è giusta, come è giusta, l'analisi del compagno Togliatti, secondo la quale non c'è nessun partito del C.L.N. che si presenti cristallizzato su determinate posizioni, ma in ognuno di essi si manifestano delle correnti sinceramente democratiche noi vedremo, in certo qual modo, agevolato il nostro compito di aiutare queste forze ad affermarsi e, entro certi limiti, potremo agevolare gli spostamenti dei partiti che sono più a destra su posizioni più a sinistra.

Io sono insomma convinto che l'unità del C.L.N. non può uscire che rafforzata da elezioni fatte colla rappresentanza proporzionale perchè questa unità verrà a stabilirsi su un piano più democratico, e perciò verrà a dare un impulso più democratico a tutto il movimento dei C.L.N. Questa unità del C.L.N. deve essere salvaguardata anche nel corso della lotta elettorale, la quale deve essere condotta non solo senza violenza, ma anche senza quelle esasperazioni di attacchi fra partiti che possono turbare la compagine unitaria dei C.L.N.

Il P. C. si appresta alla grande prova delle elezioni

Come vedete, compagni, la nostra tattica elettorale è coerente con la nostra posizione politica, che ci pone come obbiettivo la creazione di uno Stato democratico e progressivo, capace di trarre da tutte le energie sane il contributo più efficace alla ricostruzione del Paese.

E' con questa linea che il Partito deve apprestarsi all'imminente campagna elettorale. Le elezioni saranno una grande prova per il nostro Partito. Le elezioni daranno la prova della nostra effettiva influenza sulle masse popolari. Il compagno Togliatti ci ha parlato della necessità di attirarre, organizzare, e mettere in movimento milioni di uomini, donne, giovani. Le elezioni ci offrono un campo vastissimo per la realizzazione di questa direttiva. Ma, ricordiamoci che i successi elettorali del nostro Partito non dipenderanno dai successi oratorii dei nostri propagandisti. Il popolo italiano non ha bisogno di retorica, specialmente in questa tragica ora della sua storia.

Gli oratori sono una buona cosa, gli effetti oratorii sono cosa apprezzabilissima; ma guardiamoci dal fare della retorica. Spieghiamo alle masse, nel corso della nostra campagna elettorale, ciò che abbiamo intenzione di fare, senza promettere cose impossibili. Diciamo loro sopratutto ciò che abbiamo fatto nei Comuni in cui, in questo periodo, abbiamo avuto delle responsabilità. I nostri attuali sindaci e assessori facciano conoscere ovunque la loro opera, illustrino le difficoltà che hanno dovuto superare e i risultati che sono stati conseguiti, spieghino le ragioni dei loro insuccessi. E là dove noi non abbiamo oggi la responsabilità del Comune diciamo ciò che si sarebbe dovuto fare per mettere fine alle consorterie, per dar un pane a chi ha fame, mettere un tetto sulle case danneggiate, aprire delle scuole, salvare l'infanzia dai pericoli della strada, ciò che si sarebbe dovuto fare per alleviare in una parola le miserie del popolo.

Ma guardiamoci anche qui dalla demagogia. Ricordiamo che le nostre critiche agli altri contengono un impegno per noi. Ciò che gli altri non hanno saputo fare noi dobbiamo denunciarlo subito con la coscienza di saperlo far noi.

Alle masse chiamate alle urne noi dobbiamo presentare come candidati del P.C.I. degli uomini che sono conosciuti dalle popolazioni per la loro onestà, la loro dirittura morale, la loro dedizione alla causa del popolo. Il popolo conosce gli uomini

2652

che si sceglie e in generale non si sbaglia nella scelta. Il nostro Partito è tanto sano, ha l'orgoglio di essere tanto sano da non temere i pericoli degli arrivismi meschini che vorrebbero coprirsi con la nostra gloriosa bandiera. I nostri candidati debbono rappresentare il fiore del nostro Partito; essi debbono essere stimati dai nostri amici, rispettati dai nostri avversari. Noi abbiamo di questi uomini.

Con questi uomini, con un programma sinceramente democratico e popolare, con l'obbiettivo di porre al disopra di ogni cosa l'interesse del popolo, la ricostruzione di questo nostro martoriato Paese, di far vivere nella realtà di ogni giorno un regime di democrazia e di progresso, il P.C.I. affronta le prossime elezioni amministrative cosciente che il proprio passato — così ricco di sacrifici, di martiri, di lotte — costituisce per noi e per il popolo italiano un solenne impegno per il presente, una sicura garanzia per l'avvenire.

2663

DISCORSO TOGLIATTI DI CHIUSURA

Data la decisione presa di concludere per questa sera i lavori del Consiglio nazionale e dato che abbiamo ancora un importante punto dell'ordine del giorno da discutere mi propongo di non prendere troppo tempo di questa riunione per le mie conclusioni sul primo punto.

Giudizio sulla discussione

Due parole prima di tutto circa il carattere che ha avuto la discussione poichè ho sentito, da parte di qualche delegato, esprimere una certa insoddisfazione per il modo come i differenti compagni dirigenti delle nostre Federazioni provinciali sono intervenuti portandoci il contributo della loro esperienza. Ritengo che non ostante le inevitabili deficienze il dibattito è stato nel suo assieme soddisfacente. Sono intervenuti 51 tra delegati, invitati e membri della Direzione del partito; di questi, 39 dirigenti di Federazioni provinciali. Sta di fatto che la maggior parte degli interventi hanno avuto prevalentemente il carattere di relazione sull'attività e soprattutto sugli aspetti positivi dell'attività del nostro partito nelle singole province, mentre pochi hanno affrontato i problemi generali, ideologici e politici, che venivano posti nel mio rapporto. Ritengo però che nel complesso questo non sia un elemento negativo. Bisogna che i compagni e soprattutto i vecchi compagni abituati alle volte a discussioni astratte che per il luogo stesso dove si svolgevano non potevano scendere al contatto con la realtà del lavoro quotidiano dell'avanguardia della classe operaia, vedano che questo modo di affrontare i problemi del partito partendo dall'esperienza del partito

stesso nel suo lavoro quotidiano, è un modo giusto. Piuttosto vi è da fare il rilievo, — e su questo ritornerò fra poco, — che manca ancora in parte ad alcuni dei compagni che dirigono le nostre Federazioni provinciali la capacità di generalizzare l'esperienza del lavoro fino a ricavarne delle conclusioni tali che servano come contributo a determinare o precisare una politica nazionale.

La seconda osservazione da fare è che è mancato quasi completamente l'elemento autocritico. Ora, in organizzazioni come quelle del nostro partito le quali sono oggi, nella maggioranza, molto numerose e quindi costrette per il loro carattere stesso a vivere e lavorare a contatto con le masse lavoratrici, è inevitabile che vi debbano essere sempre elementi positivi di sviluppo e di lavoro, perchè se questi elementi non vi fossero il partito stesso non potrebbe resistere a lungo su posizioni come quelle sulle quali oggi si trova. Quindi ogni segretario di Federazione può riferirci un gran numero di esempi di lavoro positivo e concreto svolto a contatto con le masse popolari, per soddisfare alle esigenze della situazione e in prima linea alle rivendicazioni presentate dal popolo. Rimane da vedere, però, se la massa del lavoro compiuto corrisponde o non corrisponde alla situazione di fronte alla quale vi trovate, e se attraverso all'organizzazione e all'azione del partito siete o non siete riusciti a cambiare questa situazione in favore delle masse lavoratrici, della loro unità e della realizzazione concreta dei nostri obiettivi nazionali; e se non ci siete riusciti, si tratta di esaminare quali sono le cause che ve lo hanno impedito e che derivano dal vostro stesso modo di lavorare, dal cattivo orientamento dei compagni e dei loro dirigenti, dal cattivo stato della nostra organizzazione. In parte questo lavoro lo abbiamo fatto assieme nelle precedenti riunioni con i dirigenti delle singole Federazioni: vi esorto però a ripeterlo e approfondirlo nelle province, nelle riunioni che farete per riferire sulle decisioni del Consiglio nazionale. Sottoporre a esame critico l'attività del partito è una necessità primordiale per il progresso nella attuazione dei nostri compiti. Senza autocritica, non avremo mai un vero Partito comunista. Nel complesso, però, ripeto che la discussione, anche come essa è avvenuta, ha costituito un ricchissimo e fecondo scambio di esperienze dal quale il partito non potrà uscire che arricchito e rafforzato.

Non sono state fatte obiezioni alla linea generale che noi seguiamo. Obiezioni sono state fatte al di fuori del nostro

26

Consiglio nazionale ed è evidente che siamo tenuti a rispondere a queste, anche se il Consiglio nazionale non è stato convocato come riunione aperta. In particolare desidero rispondere ad una obiezione che è stata avanzata dal compagno Nenni nell'editoriale dell'*Avanti!* dell'altro ieri. Trattando, come io ne ho trattato qui, dei risultati positivi o negativi della nostra politica di unità nazionale, di cui tuttavia riconosce la importanza e la coerenza, Nenni non coincide col nostro apprezzamento. Egli ritiene che in complesso il risultato sia stato negativo. Non voglio ripetere gli argomenti che ho già sviluppato nel mio rapporto e ai quali vi rinvio. Mi sembra però che il ragionamento di Pietro Nenni sia viziato da un errore di valutazione iniziale. Egli non comprende, mi pare, che ogni politica è condizionata da determinati elementi non dipendenti dalla volontà di chi fa questa politica. Egli dice che la nostra direttiva di unità nazionale per la guerra è stata infirmata dal fatto che il gruppo monarchico conservatore, il re e la parte reazionaria dell'apparato militare, non servivano per la guerra e che ciò noi dovevamo saperlo sin dall'inizio. Noi lo sapevamo, per quanto fosse lecito attendere che alla prova dei fatti si giudicasse fin dove arrivava questo gruppo inutilizzabile. Sapevamo benissimo che facendo una politica di unità nazionale entravamo in contatto e anche in collaborazione con determinati elementi contro i quali avremmo dovuto combattere o per eliminarli o per trascinarli su un altro terreno, ma sapevamo d'altra parte anche benissimo che le condizioni del nostro paese, dopo il crollo del fascismo come avvenne il 25 luglio e dopo il crollo di ogni resistenza dell'Esercito italiano all'invasore tedesco come si realizzò l'8 settembre, erano tali nelle regioni già liberate che non esisteva la possibilità pratica di liberarsi da questo contatto. Vi era qualcuno, più forte di noi e più forte anche del blocco di tutte le forze democratiche, che ce lo impediva.

Questo fu il punto di partenza della proposta che facemmo nel mese di aprile dell'anno scorso e da cui uscì l'ultimo governo Badoglio, primo governo di tipo democratico dell'Italia liberata. Per via legale, ciò che Nenni propone non si poteva fare, e se ci fossimo posti sul terreno dell'impiego di altri mezzi di lotta saremmo arrivati inevitabilmente ad una rottura delle forze nazionali italiane tanto nel sud quanto nel nord, e avremmo gettato il paese su una strada tale che la sua situazione sarebbe non migliorata ma peggiorata.

2646

Tutto quello che che è avvenuto in seguito (si ricordino le difficoltà attraverso alle quali venne alla luce lo stesso governo Bonomi) e tutto quello che ancora oggi sta avvenendo, tutti i limiti che sono stati posti alle iniziative del popolo italiano e del suo governo, dimostrano che quel nostro apprezzamento era giusto, e la critica se non il rimprovero che noi facciamo a determinati elementi del fronte nazionale democratico con i quali siamo in alleanza e che hanno un programma che per la maggior parte coincide col nostro, è di non aver compreso che vi era qui una necessità della situazione che non si superava se non riconoscendola e adeguandosi ad essa. E' stata questa incomprensione che in determinati momenti ha ridotto la capacità di realizzazione, sul terreno governativo, della parte più avanzata del fronte democratico e del fronte nazionale italiano.

Prospettive generali

Se alla linea generale del Partito non sono state fatte obiezioni, si sono invece avuti efficaci contributi al chiarimento ideologico del valore di questa linea, come quello che ha dato il compagno Scoccimarro. La sola cosa che desidero aggiungere a questo proposito è che tutto ciò che noi diciamo quando spieghiamo la nostra linea politica mettendola in relazione con gli aspetti nuovi della situazione nazionale e internazionale, voi dovete intenderlo in uno sviluppo in cui molti elementi sono ancora fluidi; voi dovete intenderlo sempre in relazione con una lotta che è in corso, che si svolge sotto i nostri occhi e con la nostra partecipazione attiva. Questa è la base di tutta la nostra dottrina e di tutto il modo come riusciamo a impostare e condurre una politica giusta. La grande conquista del marxismo è la comprensione non solo del pensiero umano, ma di tutta la realtà come un continuo svolgimento attraverso contrasti e contraddizioni, di cui la classe operaia, per quello che riguarda la lotta politica e sociale, acquista coscienza attraverso la sua azione e attraverso la guida organizzata del suo partito. Non si tratta quindi mai di sostituire uno schema a un altro schema, una formula a un'altra formula. No, esiste oggi nel mondo, esiste nel nostro paese, una situazione in cui si muovono forze politiche e forze sociali di classe, con obiettivi determinati, che non sono quelli di ieri, e secondo uno schieramento che non è più quello di prima. Il risultato di tutto il movimento non dipende sol-

264

tanto da noi; nè si può dire sia predisposto. Il risultato dipende dal modo come riusciamo a condurre la classe operaia nel corso del combattimento e dipende anche da altre forze che sono in gran parte al difuori dell'influenza nostra. L'obiettivo democratico corrisponde alle necessità, alle esigenze vitali non solo della classe operaia, ma dei popoli del nostro e degli altri paesi europei dopo la tragica esperienza fascista. Perciò noi lottiamo per questo obiettivo sapendo che in questo modo apriamo la strada a tutti i progressi. Ma quando diciamo che la strada per realizzare una democrazia avanzata, progressiva, è oggi, largamente aperta, non perdiamo mai di vista che barriere potrebbero esserci opposte da forze reazionarie, che vogliano fare ostacolo con la illegalità e persino con la violenza al trionfo della volontà popolare, e che può giungere un momento in cui la storia ci dirà: — Qui saltate; e dovremo saltare, cioè essere pronti ad affrontare tutte le battaglie. Questo ha valore soprattutto per un paese come il nostro. L'Italia non ha condotto a termine, come altri paesi d'Europa hanno fatto, la sua rivoluzione democratica borghese attraverso una soluzione democratica del problema contadino e la liquidazione energica di tutti i residui dei vecchi regimi reazionari. Per questo essa è arrivata al periodo dell'imperialismo attraverso una fusione degli elementi più avanzati del capitale finanziario, imperialista, con i residui più arretrati di una società in cui vivono ancora grandi sopravvivenze feudali. Per questo l'Italia è sempre stata un paese profondamente reazionario, e ha potuto essere la culla del fascismo. Per questo si trovano qui tante difficoltà a creare un grande fronte di forze veramente democratiche e antifasciste e a dirigerlo sopra una nuova base di progresso, di libertà e di civiltà. Questo è lo sforzo che noi oggi stiamo compiendo. Se esso otterrà grandi, decisivi risultati, è certo che le prospettive della nostra storia saranno ben diverse da quelle che si potevano avere venticinque anni fa.

Rapporti con la monarchia e con la Chiesa

Sono state fatte alcune obiezioni circa determinati problemi politici da me sollevati. Prima di tutto il compagno Musolino, con un acuto intuito giuridico, ha immediatamente rilevato come la proposta, a cui ho accennato, di un eventuale passaggio da una luogotenenza a una reggenza civile e collegiale contiene un elemento che giuridicamente, secondo il

2658

diritto costituzionale, è contraddittorio. A questo proposito desidero precisare alcune cose. Prima di tutto, tenete presente che si tratta di una soluzione che abbiamo affacciato per il caso deprecabile in cui ci venga impedita la sollecita convocazione della Costituente, e a questa proposta non ci siamo legati in modo definitivo perchè abbiamo detto di volerla saggiare e studiare con i compagni del Nord. L'obiezione di Musolino però merita una risposta. E' verissimo che una soluzione come quella da me presentata contiene elementi contraddittori, in quanto si tratterebbe della reggenza in nome di qualcuno che non esisterebbe, essendo la monarchia come tale messa in disparte sino al giudizio popolare. Ma la luogotenenza attuale è allo stesso modo contraddittoria, perchè essa è la luogotenenza in nome di un re che si è ritirato definitivamente dalla vita politica, mentre la luogotenenza, secondo le norme del diritto costituzionale, è un istituto il quale si crea e funziona quando temporaneamente il re non è in condizione di esercitare qualcuno dei suoi attributi. La proposta che ho affacciata, dovrebbe essere più avanti nella stessa direzione. E' verissimo che nel diritto costituzionale questo non si sarebbe mai dato, ma il diritto costituzionale è proprio quella parte del diritto nella quale è il fatto politico che decide. E' sulla base dei fatti e dei rapporti di forza che si creano le forme regolatrici dei rapporti fra i diversi poteri. La soluzione da me affacciata, e che ha già avuto una attuazione di un genere particolare per esempio in Jugoslavia e in Grecia, si potrebbe imporre (sempre nel caso, ripeto, di forzato rinvio della Costituente) per tener conto della opinione prevalente nel paese e per eliminare il sospetto che, essendovi alla sommità dello Stato persona della vecchia Casa regnante, il giuramento di fedeltà prestato da gruppi intieri di funzionari e dignitari dello Stato, agisca in senso contrario agli interessi della democrazia, alla volontà popolare e allo stesso spirito di imparzialità che in questo momento dovrebbe informare l'azione di tutti gli organi di potere.

Un compagno ha pure sollevato in modo non del tutto esatto la questione da me toccata del Concordato e dei rapporti con la Chiesa cattolica. Questa questione darà senza dubbio luogo a dibattiti sulla stampa, e anche perciò è bene tornare su di essa. Immediatamente infatti l'organo di parte cattolica — precisiamo, di parte democratico-cristiana — ha trovato una contraddizione tra quello che ho detto nel mio rapporto e la posizione che era stata da noi assunta nella ri-

2624

vista del partito, dove dicevamo che è intempestiva, oggi, la discussione sul Concordato. Non desidero offendere nessuno, ma in questo modo di porre la questione vi è un'assenza di buona fede, che noi ci sforziamo sempre, nei dibattiti politici, di evitare. Io non ho detto infatti che noi di nostra iniziativa apriamo la questione del Concordato. Se avessi voluto dire questo avrei impostato la cosa in un modo ben diverso. Ho detto invece soltanto che il modo stesso come determinati elementi della gerarchia ecclesiastica conducono una persecuzione contro il nostro partito servendosi di armi spirituali; pone il problema del Concordato, per il semplice motivo che l'autorità di cui questi elementi si servono nelle loro persecuzioni è conferita loro e regolata, nello Stato italiano, in termini concordatari. E' quindi falso ed è indizio di grossolana malafede dire che auguriamo lo scatenarsi di una lotta religiosa. Al contrario. Tutti sanno che si deve a noi se la caduta del fascismo non è stata accompagnata da fenomeni di lotta religiosa. Noi una lotta religiosa non la vogliamo e non la provochiamo in nessun modo; mettiamo però in guardia determinati elementi della gerarchia ecclesiastica avvertendoli che sono loro che si mettono su questo terreno. E' evidente che la Chiesa è padrona del modo come amministra ciò che da essa dipende, ma quando ci riferiscono di un vescovo che minaccia di scomunica le donne nelle cui famiglie vi è un iscritto al nostro partito, sentiamo che qui vi è un abuso che investe tutti i rapporti tra la Chiesa e lo Stato e lo diciamo in modo aperto. E' evidente infatti che qui non siamo più sul terreno dell'esercizio dei Sacramenti, ma su quello della lotta politica e abbiamo diritto, come italiani, di denunciare atti che riteniamo contrari agli interessi del Paese, il quale ha bisogno di unità e non di nuove scissioni.

Anche per i rapporti con la Jugoslavia è evidente che ci troviamo di fronte a un attacco contro il nostro Partito per la posizione energica e chiara che esso prende. Tutte le campagne più o meno violente di opinione pubblica che vengono oggi condotte a proposito di questioni internazionali con spirito nazionalistico, fanno parte di una grande manovra di forze reazionarie, che hanno interessi non coincidenti con quelli della Nazione italiana, per riuscire a creare una situazione in cui si rompano i fili che tengono unito il fronte democratico e vengano isolate le forze avanzate della classe operaia e della democrazia. Non esiste infatti nessun motivo di ordine internazionale che dovesse spingere oggi a iniziare

2660

queste campagne. La conferenza di S. Francisco non è una conferenza per la pace nella quale si discuteranno i confini degli Stati, ma viene convocata esclusivamente per discutere le grandi linee di quella che dovrà essere domani l'organizzazione della sicurezza internazionale. Le regioni della Venezia Giulia di cui si parla non sono ancora liberate; vi è in esse ancora il tedesco e il fascista che opprime e massacra popolazioni italiane e popolazioni slave. Non sappiamo nemmeno quali saranno le forze che occuperanno queste zone. Quello di cui dovremmo discutere, dunque, è di unirci con gli slavi per arrivare al più presto alla liberazione, e se si sollevano con asprezza determinate questioni in modo così intempestivo, è per ragioni di politica interna italiana, perchè ciò dovrebbe impedire la costituzione di un solido fronte antifascista e complicare a favore delle forze conservatrici e reazionarie tutto lo sviluppo della nostra situazione. Non vi è dubbio poi che agiscono in questa direzione dei fascisti, come ce lo dimostra l'increscioso episodio della bomba di ieri, episodio che avrà inevitabilmente conseguenze gravi per l'Italia, perchè non potrà non essere considerato come un altra prova che non siamo ancora riusciti a creare un'Italia completamente diversa da quella che era prima. Siamo ancora una volta noi, comunisti, operai e intellettuali d'avanguardia, che rompendo decisamente ogni solidarieà col nazionalismo ci adoperiamo a salvare tutto quello che dell'onore e dell'avvenire d'Italia può ancora essere salvato.

Politica e organizzazione

Sempre a proposito della nostra politica in generale, qualcuno ha detto che i nostri compagni non fanno obiezioni ad essa ma mancherebbe in loro la coscienza completa dei suoi profondi motivi e della sua sostanza. Ritengo che anche questa affermazione è sbagliata. Al contrario, tutti gli elementi avanzati della classe operaia e gli intellettuali di avanguardia capiscono che la nostra politica è la sola giusta e anche la sola possibile. Se vogliamo esserne convinti guardiamo quale era la nostra situazione nei primi tre mesi dell'anno scorso e vediamo come si sono sviluppate le differenti nostre organizzazioni quando si sono poste sulla strada indicata dalla Direzione del partito. Questo vuol dire che le masse lavoratrici di tutti i campi hanno sentito e sentono che la strada è giusta. Immaginatevi a che punto saremmo se avessimo seguito un

altro indirizzo. Da un lato la nostra attività sarebbe stata quasi esclusivamente propagandistica, e per la maggior parte negativa. Ci saremmo esclusi dalla partecipazione attiva allo studio, alla impostazione e alla risoluzione di tutte le difficoltà che si presentano agli operai, ai contadini, agli intellettuali, e al paese in generale. Questo campo sarebbe stato riservato alle forze reazionarie e conservatrici. Saremmo stati continuamente al limite di un urto con le forze armate e anche con gli Alleati. Ci saremmo inevitabilmente staccati da tutto un gruppo di partiti, e determinati elementi, se avessero voluto, sarebbero stati in grado di condurre un'azione, molto efficace in questo caso, per isolarci e batterci. Quale partito avremmo avuto in queste condizioni? Avremmo avuto un partito più o meno ristretto, — la questione del numero qui non conta, — di organizzazioni forse molto attive sul terreno dell'urto immediato contro i poteri dello Stato, le quali però in parte sarebbero state schiacciate, in parte sarebbero diventate un vivaio di elementi provocatori. A poco a poco le nostre organizzazioni avrebbero perduto ogni contatto con le masse popolari. Gli stessi partiti democratici che oggi sono nostri alleati, a un certo momento ci avrebbero lasciati soli e noi ci saremmo trovati isolati a predicare nel deserto e al margine della illegalità. Guardate che non è un quadro immaginario che io vi faccio, perché determinate nostre organizzazioni della Sicilia, prima della efficace azione svolta dal compagno Li Causi aiutato da un gruppo di organizzatori e dirigenti del partito, si trovavano proprio in una situazione simile a questa o marciavano senza accorgersene verso di essa. In una parola, se avessimo battuto un altro cammino, avremmo tradito gli interessi del popolo, perché non gli avremmo dato quello strumento di cui ha bisogno per la sua liberazione.

Anche se tutti i nostri militanti non arrivano sempre, perché mancano loro gli elementi di informazione generale, a fare un'analisi come quella che vi ho fatto adesso, essi percepiscono istintivamente che la via su cui sono diretti è la grande via maestra della rinascita del paese e della creazione di un grande partito di massa. Quello che manca nei compagni è invece talora la capacità di tradurre la nostra politica in un'attività concreta quotidiana, e anche più che quotidiana, in un'attività conseguente, che corrisponda bene alla situazione nazionale e locale e a quello che il popolo richiede. Qui si è detto, per esempio, che tutte le situazioni provinciali si assomigliano. Questo non è vero; dir questo è uno sbaglio grave.

2662

Vi sono elementi uguali o che tendono ad essere uguali in tutte le province, ma la situazione del nostro Partito e del fronte nazionale e la situazione politica in generale cambiano moltissimo da regione a regione, e persino da villaggio a villaggio. Da Ravenna che, non ostante tutte le resistenze che vengono opposte da molte parti è una provincia in cui il popolo è organizzato sotto la bandiera dei Comitati di liberazione, e sotto questa bandiera si fa un lavoro concreto di organizzazione e di soddisfacimento di tutte le necessità dei lavoratori, passate a una provincia siciliana nella quale il Comitato di liberazione nemmeno esiste, oppure a una provincia come quella di Reggio Calabria o come quella di Avellino dove si svolge una lotta acuta in seno al Comitato di liberazione tra forze apertamente contrastanti. Così il quadro che ci ha dato il compagno della provincia di Siena è diverso da quello che ci ha dato il compagno della provincia di Aquila. La realtà è che abbiamo in Italia una situazione non omogenea. Di qui la grande diversità tra la forza e la situazione politica delle nostre organizzazioni nelle differenti località. Da che cosa deriva tanta diversità di situazioni locali? E' evidente che qui entriamo nel campo in cui agiscono non solo gli elementi oggettivi, ma anche i fattori soggettivi del movimento politico; ci troviamo in uno di quei periodi di transizione in cui si svolge una lotta tra l'avanguardia del fronte democratico che spinge verso nuovi metodi di vita politica e le forze conservatrici e reazionarie che rimangono legate al passato. E siccome tutto nel nostro paese è ancora allo stato fluido, avviene che decisivo diventa molte volte l'elemento soggettivo, che si riassume nell'orientamento, nella capacità di organizzazione e nel lavoro dei quadri dei partiti democratici. Perciò insisto nell'affermare che al centro di tutto sta la nostra capacità di tradurre le forze organizzate del partito in forza politica. La possibilità di fare questo esiste e ce lo dimostrano proprio quelle isole più o meno grandi, che troviamo in tutte le regioni, dove si riesce a fare una politica unitaria, a lavorare seriamente per la guerra e per la democrazia. I risultati che otterremo serviranno non solo a far progredire noi, ma a far progredire tutta l'Italia e ad impedire che si crei quella rottura fra il Nord e il Sud che potrebbe essere fatale.

Su quali forme di lavoro poggiare l'ho già detto e non sto a ripeterlo: Comitati di liberazione, Sindacati, Cooperative, amministrazioni municipali e provinciali, ecc.

Un compagno ha sollevato il problema dei rapporti fra i

266

Comitati di liberazione e le amministrazioni municipali. Fra questi due organismi crediamo possa esistere lo stesso rapporto che vorremmo esistesse sul piano nazionale tra il movimento dei C.L.N. e l'apparato governativo; cioè i Comitati di liberazione di città, di villaggio, ecc. devono essere quell'organismo che dà all'apparato amministrativo comunale e provinciale lo strumento per realizzare una politica popolare con l'appoggio del popolo.

Circa il legame con gli operai, è un grave difetto del nostro Consiglio nazionale che non sia stato presente il compagno Di Vittorio perché certo ci avrebbe dato a questo proposito un contributo che noi sentiamo che ci è mancato. La creazione di un vero movimento sindacale che abbia una propria vitalità interna dal centro alla base, attraverso i Sindacati e le Federazioni, è una necessità impellente del momento.

Organizzare i contadini

Per quello che si riferisce ai contadini bisogna discutere l'affermazione fatta dal compagno Laconi, — affermazione interessante e che dimostra che questo compagno cerca di approfondire determinati problemi, — che noi dobbiamo diventare non soltanto un partito d'operai, ma un partito di leghe e di cooperative allo scopo di poter diventare anche un partito di contadini. La formulazione, come tale, non è accettabile oggi. Domani non possiamo prevedere per quale strada potrebbe mettersi il movimento organizzato delle masse lavoratrici, e in astratto non si può escludere una base analoga a quella del movimento laburista inglese. Oggi però i partiti operai, e quindi anche il nostro, sono organizzati secondo la vecchia base tradizionale socialista. Quindi, come esiste una netta separazione tra i Partiti e i Sindacati, così non possiamo fare aderire al nostro partito una lega costituita per la difesa degli interessi immediati dei contadini e nemmeno una cooperativa costituita per soddisfare gli interessi di determinati gruppi di consumatori o di produttori. E' un grave errore quello di costituire cooperative di comunisti. Le cooperative devono essere organismi aperti, non legati a una particolare fede politica. Non è concepibile che un gruppo di avanguardia si organizzi isolatamente dalla massa per garantirsi condizioni di privilegio nella soluzione di determinati bisogni economici. Non possiamo dunque essere un partito di leghe

2645

e di cooperative per la natura stessa del nostro partito. La necessità però che il compagno Laconi ha indicato, credo sia un'altra e credo che sia giusta: egli sente che nel Mezzogiorno e nelle isole noi non potremo adeguare la situazione generale politica e amministrativa alla situazione del Nord se non riusciremo a dare vita ad un grande movimento organizzato di contadini. In questo sono completamente d'accordo con lui; e questo vuol dire che una gran parte delle energie del Partito nelle regioni meridionali deve essere dedicata all'organizzazione di leghe di contadini e di cooperative di produzione e distribuzione fra i contadini e le masse più povere. Questa è oggi una grande lacuna del nostro movimento nell'Italia meridionale. Vi sono regioni dove questa lacuna viene sentita in forma acuta. Le masse contadine non hanno più fiducia negli uomini delle vecchie classi dirigenti. Esse cercano una nuova direzione. Badate però che se non si riesce a consolidare rapidamente questo distacco, i contadini possono tornare, dopo un breve periodo di ribellione, alla vecchia soggezione alla borghesia agraria conservatrice e reazionaria. Di qui i pericoli della situazione. Nella Basilicata, per esempio, vi è un fermento di contadini intorno al capoluogo, ma nel capoluogo il partito, pur avendo fatti grandi progressi, non lavora ancora per dare a questo fermento una forma di organizzazione. Vi sono villaggi in cui 1.000-2.000 contadini, alle volte quasi tutta la popolazione, vuole entrare spontaneamente nel nostro partito. Ma questo non è possibile. Quello che si deve fare è di organizzare delle leghe di contadini. Solo così si uscirà dalla confusione e la redenzione delle plebi meridionali potrà realizzarsi in forma larga e ordinata. Non è solo in Basilicata, del resto, ma anche in altre zone che esiste questa situazione. Bisogna creare in tutto il Mezzogiorno grandi organizzazioni di contadini, utilizzare una gran parte dei quadri del Partito, da qualsiasi strato sociale essi provengano, per compiere questo lavoro, sapendo che in questo modo aiutiamo alla soluzione del problema meridionale, cioè dell'unità e del progresso del Paese.

Ai compagni sardi desidero però fare un'altra osservazione. Dalle cose ch'essi hanno detto mi pare che esiste ancora in loro una certa riluttanza a mettersi decisamente sul terreno della incorporazione nell'azione del partito di tutte quelle che sono le aspirazioni delle masse e le esigenze del movimento democratico. Uno di essi ha detto, per esempio, che in Sardegna nessuno sarebbe più autonomista e quindi il nostro Par-

2664

tito non dovrebbe occuparsi dell'autonomia. Credo che se Gramsci avesse sentito dir questo si sarebbe messo a sorridere. Può darsi che io mi sbagli, ma mi sembra impossibile che la Sardegna abbia fatto un così grande passo in avanti nel progresso politico e sociale da quello che era ancora nel 1926-27 e successivamente, per cui la questione dell'autonomia possa essere considerata completamente superata. Sono piuttosto incline a credere che sono i nostri compagni sardi che non riescono ancora a comprendere che non devono avere nessuna paura di essere loro gli autonomisti poiché l'autonomia è una rivendicazione democratica rispondente agli interessi del popolo sardo. La attuale miseria della Sardegna è dovuta in gran parte al fatto che questa isola è stata privata dei suoi diritti e sfruttata con sistema quasi coloniale dal capitalismo settentrionale e dall'apparato dello Stato accentratore. Vi siano o non vi siano partiti autonomisti, siamo noi che dobbiamo lottare perché tutti i torti fatti nel passato alla Sardegna siano riparati, e così far capire al popolo sardo che comprendiamo la sua storia e comprendiamo le questioni che si pongono davanti ad esso, meglio di quegli uomini politici che parlavano ai sardi nel '24-'26 di autonomia e persino di separazione e oggi sarebbero invece dominati dalla paura di un grande movimento sardo autonomista, democratico e liberatore. Invito i compagni sardi a riflettere in questa direzione perché ciò potrà portarli a far progredire la loro organizzazione la quale, se sotto certi aspetti è superiore alla organizzazione siciliana, manca ancora di quell'impulso politico che invece la direzione della Federazione regionale siciliana è riuscita a dare al nostro Partito in Sicilia.

E ora debbo rivolgere alcune parole di critica ai compagni di Reggio Calabria. Musolino ci ha descritto in termini commoventi la situazione reazionaria di quella provincia e ampiamente illustrato gli ultimi incidenti che vi si sono prodotti. Noi siamo solidali con quei contadini e quei lavoratori della Calabria i quali lottano in condizioni così difficili per la loro libertà. Non vi è bisogno che io dica qui che siamo pienamente solidali col compagno Cavallaro per l'azione che egli ha condotto a Caulonia in difesa delle libertà elementari di quella popolazione e per riuscire a opporre una barriera alla avanzata delle forze reazionarie. Conosco questo compagno e so che con tutti i difetti che può avere, è un buon militante del nostro partito e dell'antifascismo.

Molto confusa ci appare invece la situazione di Roccaforte

2656

perché qui, se le informazioni che abbiamo avuto sono esatte, si è prodotta in un determinato momento una scissione nella popolazione una parte della quale si è posta contro il nostro compagno sindaco, e la scissione era così grave che persino una parte della nostra sezione di Roccaforte era contro il sindaco. Roccaforte è un villaggio che starebbe bene in Abissinia; dove vive una massa lavoratrice poverissima, miserabile. In mezzo a questa miseria si è creato un profondo malcontento che viene utilizzato dalle forze reazionarie per provocare dei conflitti, nei quali naturalmente, quando interviene la forza pubblica, sono sempre loro che hanno il sopravvento. In questa situazione era dovere dei compagni di Roccaforte e della Federazione di Reggio Calabria di svolgere un'azione, prima che i fatti si verificassero, la quale legasse in tal modo la popolazione di Roccaforte alla nostra sezione comunista e al sindaco che non fosse possibile alle forze reazionarie di introdurre nella popolazione e anche in mezzo a noi il cuneo della discordia. Qui è esistita una lacuna nell'attività della nostra Federazione. Mi permetta il compagno Musolino di generalizzare un po' la cosa e non perché questo sia un difetto particolare della Federazione di Reggio Calabria ma perché lo si riscontra anche in altre organizzazioni. Questa situazione si è creata a Reggio Calabria perché i nostri compagni via via che le forze della reazione venivano organizzandosi e quindi diventavano sempre più minacciose e pericolose, quando si chiedevano che cosa il partito dovesse fare per frenare l'avanzata delle forze reazionarie non riuscivano a capire che la sola via possibile era quella di una azione di massa ampia, legale, ordinata e disciplinata. Essi non riuscivano a prendere questa strada, e siccome un'altra strada non esiste, tutta la loro attività ne risultava paralizzata.

Per la formazione di nuovi quadri

Purtroppo vi sono qua e là, fuori del nostro partito o ai margini di esso, elementi provocatori i quali con scopo ben determinato ripetono ad ogni passo che sarebbe venuta l'ora di menar le mani. Vi mettiamo tutti in guardia contro queste volgari provocazioni, soprattutto in una situazione come l'attuale, in cui esistono condizioni che ci permettono di lavorare concretamente giorno per giorno, senza nessuna violenza, e con prospettive di successo, al soddisfacimento delle rivendicazioni

266

economiche e politiche dei lavoratori. I nostri compagni di Reggio Calabria, per esempio, hanno fatto male a non esigere che venisse dato loro un maggiore numero di posti nelle amministrazioni comunali della provincia. Accettare di avere 4 posti di sindaco su circa 80 Comuni non si doveva. Si doveva invece lavorare e lottare, insieme con gli altri partiti, e in legame con le masse lavoratrici, per avere una situazione più democratica. Il che era possibile. E soprattutto si doveva e si deve avvicinarsi alla plebe calabrese così arretrata, organizzarla creando delle leghe, cercando dei dirigenti di lega all'infuori dell'ambiente degli avvocati di Reggio Calabria, e fare in questo modo un vero lavoro democratico e socialista di redenzione di queste masse.

Naturalmente per fare tutto questo occorrono dei dirigenti. Il problema dei dirigenti è quello che tutti ci denunziano in modo acuto e qualcuno con accenti di pessimismo, come se non fosse solubile. Questo pessimismo è da respingere con energia. Il problema dei dirigenti non è risolvibile solo quando non si ha il coraggio di far avanzare uomini nuovi. Non è possibile che nella massa dei lavoratori di tutte le categorie che vengono verso di noi, non riusciamo a trovare progressivamente un numero sempre più grande di elementi capaci da mettere alla testa di quel lavoro che dobbiamo sviluppare. La realtà è che qui esistono non soltanto elementi oggettivi, ma elementi soggettivi, per lo meno in molti organi del nostro partito, che frenano la formazione di nuovi dirigenti. Non è giusto incominciare a guardare i nuovi compagni con la lente, per vedere se hanno quelle qualità che si sono sviluppate, per esempio, nei dirigenti che sono stati anni ed anni in carcere. Al principio, nessuno di noi era un dirigente. Tutti ci siamo formati nel lavoro, attraverso la ginnastica del movimento. Si tratta solo di vedere se i nuovi compagni vogliono lavorare, e di farli lavorare. Nella maggior parte dei casi la volontà di lavorare esiste. Si potrebbero citare centinaia di esempi che ognuno di noi ha davanti ai propri occhi di elementi che sembrava non potessero servire e poi, invece, alla prova si è visto che era vero il contrario, si è visto un avvocato diventare un efficace agitatore, una donna del popolo imparare a parlare in pubblico e a trattare con delle donne che prima erano considerate da lei «superiori», ragazze di vent'anni rivelarsi ottime organizzatrici, e così via. Occorre

2658

aver coraggio e formare i dirigenti attraverso l'attribuzione di posti di responsabilità, attraverso la lotta e non attraverso un esame astratto, spesso condotto, poi, con criteri vecchi e falsi. Il quadro di un grande partito, quale siamo noi oggi, deve essere un quadro molto diverso dal vecchio quadro di un partito di cospiratori. I nostri dirigenti devono possedere la fedeltà e l'attaccamento al partito che sono propri dei vecchi militanti, ma in pari tempo devono saper parlare alle masse e trattare con le autorità, devono sapersi muovere nella legalità ed essere ricchi di iniziativa in tutti i campi, da quello politico generale, a quello tecnico concreto. Quindi bisogna saper utilizzare tutti, ponendo tutti alla prova del lavoro. Se ci metteremo decisamente per questa via troveremo i dirigenti nuovi di cui abbiamo bisogno e attraverso questa formazione di nuovi dirigenti consolideremo il contatto anche con strati nuovi della popolazione, con strati non soltanto di lavoratori del braccio ma di lavoratori della mente. Anche al centro del partito dovremo svolgere un'azione più seria per migliorare in questo senso il nostro lavoro e così riuscire a sviluppare meglio tutte le branche della nostra attività che non abbiamo ancora sviluppato nella misura in cui è necessario.

Credo con questo di aver dato una risposta alla maggior parte delle questioni che sono state presentate nel corso del dibattito. Termino augurando che la discussione che ha avuto luogo, e questa prima presa di contatto nazionale del partito con se stesso serva a far compiere un grande passo in avanti al nostro partito sulla via per cui l'abbiamo messo, che è quella della costruzione di quello strumento di cui il popolo italiano intero ha bisogno per riuscire a redimersi rinnovando completamente la propria vita economica, politica e sociale.

ASSR

LE RISOLUZIONI DEL II CONSIGLIO NAZIONALE

I

UNITA' NAZIONALE PER LA LIBERAZIONE E PER LA DEMOCRAZIA

Il Consiglio Nazionale del Partito Comunista Italiano *conferma la politica di unità nazionale nella lotta per la liberazione degli invasori tedeschi, per la distruzione dei traditori fascisti, per la eliminazione di tutti i residui del regime che ha portato l'Italia alla catastrofe e la punizione severa dei responsabili, complici e profittatori di questa catastrofe, per la creazione di un regime di democrazia e per la ricostruzione economica e politica del paese. Questa politica ha aperto la via alla volontà e all'azione organizzata della parte migliore del popolo, ha dato un energico impulso alla lotta armata contro l'invasore tedesco, ha consentito i primi passi sulla via della democrazia e reso possibile una migliore organizzazione delle forze democratiche. Il Consiglio nazionale plaude alla Direzione per il modo come nel corso dell'ultimo anno ha saputo far progredire il partito dirigendone l'azione con mano sicura.*

Il Consiglio nazionale rileva però in pari tempo:

a) *l'esistenza di un distacco crescente tra il governo e le grandi masse lavoratrici antifasciste;*

b) *un profondo malcontento popolare non solo per la miseria generale, ma soprattutto per le lentezze e in alcune zone l'assenza vera e propria di una lotta energica contro i re-*

2640

sidui del fascismo e in particolare contro i profittatori del passato regime, finora sfuggiti a energiche sanzioni espropriatrici;

c) l'aggravamento della situazione economica per l'aumento dei prezzi e il fiorire della speculazione;

d) la rinascita di un movimento fascista che diventa una minaccia di giorno in giorno più seria per la democrazia e per l'Italia.

La situazione viene resa più grave dal progressivo indebolimento del movimento organizzato dei Comitati di liberazione nazionale al quale spetta il compito di assicurare non solo l'unità di tutti i partiti antifascisti, ma la collaborazione attiva delle masse popolari alla liberazione del paese, alla distruzione del fascismo e al sollievo delle gravi miserie del popolo. Con la liberazione delle regioni settentrionali, dove i Comitati di liberazione sono l'asse della resistenza e della lotta antitedesca e saranno domani l'asse della nuova vita democratica, si acutizza il pericolo di una frattura tra il Nord e il Sud che può essere fatale per l'avvenire del paese.

Il Consiglio nazionale del P. C. I. invita tutti i partiti antifascisti a rendersi conto di queste gravi debolezze e dei seri pericoli che ne derivano e propone a tutti di lottare assieme per un rafforzamento e una maggiore efficienza dell'unità antifascista nei Comitati di Liberazione, sulla base di un programma preciso antifascista, democratico e di guerra.

Il Consiglio nazionale conferma l'adesione del partito all'attuale governo democratico,

ma conferma in pari tempo che questa adesione è condizionata all'effettiva azione e lotta del governo per la distruzione del fascismo, per colpire i profittatori e complici del fascismo stesso, per dirigere in senso democratico l'azione dell'apparato civile e militare dello Stato, e lottare con efficacia contro la speculazione e per una giusta distribuzione dei generi alimentari.

In pari tempo il Consiglio nazionale propone:

a) di affrettare la convocazione del Congresso dei Comitati di liberazione nazionale;

b) di affrettare la consultazione del paese nelle elezioni amministrative;

c) di preparare, in legame con la liberazione del Nord, una riorganizzazione del governo che, modificando la struttura, la direzione generale, il funzionamento e i metodi di lavoro

26+1

governativi, dia all'Italia anche prima dell'Assemblea costituente un governo che diriga veramente il paese, con l'appoggio del popolo organizzato nei Comitati di liberazione, nei Sindacati e nelle grandi associazioni femminili e giovanili, sulla via della libertà e della ricostruzione.

Il Consiglio nazionale plaude alla politica di unità d'azione col partito socialista, elemento permanente della azione del nostro partito, invia un saluto al partito socialista e augura che, liberato il Nord, giunga presto il momento in cui i due partiti assieme si porranno e risolveranno il problema della creazione di un solo partito della classe operaia.

Il Consiglio nazionale augura un miglioramento progressivo dei rapporti con la Democrazia cristiana, per arrivare a un patto politico corrispondente a quello esistente sul terreno sindacale e che assicuri la unità di tutte le masse lavoratrici sul terreno della democrazia e del progresso sociale.

E' compito di tutte le organizzazioni comuniste di iniziare subito una vasta campagna, libera da ogni spirito settario, allo scopo di far conoscere e accettare dal popolo le proposte che i comunisti fanno per sanare l'attuale situazione economica e politica, e unire sul terreno di una lotta conseguente contro il fascismo e per la democrazia tutte le forze sinceramente democratiche e nazionali.

Il Consiglio constata che il partito ha fatto in un anno grandi progressi nella estensione e nel consolidamento delle sue organizzazioni. Proseguendo in questo lavoro, il compito urgente di oggi è di utilizzare la forza e l'autorità del partito per risolvere praticamente il maggior numero possibile delle questioni economiche che angustiano le masse lavoratrici, per affrettare l'epurazione, e la distruzione del fascismo e distruggere ogni possibilità di rinascita fascista. Il Consiglio invita tutto il partito a moltiplicare i legami con intellettuali, tecnici e in generale con tutti gli elementi democratici di cui il paese ha bisogno per iniziare e condurre avanti con celerità e competenza la ricostruzione.

Il Consiglio nazionale dà mandato alla Direzione del partito di preparare sin d'ora il Congresso nazionale del P.C.I. che dovrà riunirsi dopo la completa liberazione del paese. Esso decide che venga iniziata la elaborazione da parte del centro del partito delle proposte che il partito comunista farà al popolo italiano, in periodo costituente, per la soluzione delle

2672

questioni della riforma agraria, della riforma industriale, e della nuova Costituzione dello Stato democratico italiano. A questo scopo incarica la Direzione di creare tre commissioni di studio con i seguenti compagni come presidente e segretario:

a) per la riforma agraria: presidenti Fausto Gullo e Ruggero Grieco, *segretario* Pietro Grifone;

b) *per la riforma industriale: presidente un compagno della direzione del Nord, segretario* Guido Molinelli;

c) *per la nuova Costituzione dello Stato: presidente* Palmiro Togliatti, *segretario un compagno della direzione del Nord.*

La Direzione del Partito integrerà ciascuna delle Commissioni con compagni competenti di tutte le regioni d'Italia e attirando a questo lavoro intellettuali e tecnici simpatizzanti, senza partito o anche di altri partiti.

Roma, 10 aprile 1945.

II

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Il Consiglio nazionale del P.C.I. considera le prossime elezioni amministrative come un passo decisivo sulla via di quella rinascita democratica del Paese che è indispensabile alla soluzione dei gravi problemi che angustiano il popolo italiano. Esso rivendica pertanto:

1) la rapida convocazione dei comizi elettorali affinchè si addivenga al più presto possibile alle elezioni;

2) il diritto di eleggibilità alle donne;

3) il diritto di voto ai militari di qualunque grado;

4) il diritto di voto ai giovani che hanno compiuto il 18.mo anno di età;

5) l'esclusione dalle liste elettorali di tutti i fascisti qualificati «gerarchi» a qualunque grado della gerarchia essi abbiano appartenuto; tra i quali debbono essere inclusi, senza eccezione, gli ex-podestà di tutti i comuni e gli ex-presidi delle provincie; i moschettieri del duce; i fascisti volontari della guerra di Spagna; i segretari nazionali e provinciali delle confederazioni sindacali fasciste; gli epurati delle pubbliche amministrazioni.

Il Consiglio nazionale del P.C.I. si dichiara favorevole alla

2673

legge che assicura la rappresentanza proporzionale, perchè considera questo sistema come il più conseguentemente democratico.

Approvando la decisione della Direzione del Partito di partecipare alle elezioni in blocco con il Partito Socialista, il Consiglio nazionale considera che, qualora le elezioni si svolgano con la legge della rappresentanza proporzonale, questo blocco si deve realizzare attorno al programma che deve essere comune ai due Partiti, *anche se le liste, nel vantaggio reciproco, saranno distinte. Questa decisione vale pure per quelle località in cui il blocco elettorale si dovesse estendere, nell'interesse della democrazia, ad altri partiti, o a tutti i partiti del C.L.N.*

Il Consiglio nazionale del Partito rivendica per i Comuni una maggiore autonomia, condizione allo sviluppo di tutte le iniziative che si pongono oggi con estrema urgenza.

Il Partito Comunista si ispira nella lotta elettorale e nella sua azione amministrativa alla necessità di attuare tutte quelle misure che sono, in questo tragico momento, indispensabili ad alleviare le miserie del popolo e dare inizio alla ricostruzione del Paese. Queste misure debbono proporsi di dare un impulso alla soluzione dei problemi più urgenti della vita collettiva:

1) Alimentazione. - *Le amministrazioni locali — impegnandosi ad una azione energica contro ogni forma di speculazione sulle miserie del popolo — debbono favorire il sorgere degli Enti comunali di consumo che curino l'importazione dei prodotti e la loro consegna agli esercenti o la vendita diretta. Con una politica calmieratrice questi enti debbono avere funzioni di complementarietà con le cooperative delle quali i Comuni democratici debbono aiutare lo sviluppo e il consolidamento.*

2) Ricostruzione. - *Sulla base di piani concreti che tengano conto delle effettive possibilità, si deve procedere rapidamente alla riparazione delle case di abitazione riattabili e alla ricostruzione immediata delle opere pubbliche più indispensabili (scuole, ospedali, strade, ponti, ecc.). Al tempo stesso occorre venire incontro ai bisogni dei senza tetto mediante requisizioni di case non abitate o parzialmente abitate, valendosi del diritto che la legge comunale e provinciale conferisce ai sindaci in materia di provvedimenti di urgenza. Ogni iniziativa deve essere incoraggiata, ma una vigilanza severa deve essere esercitata per impedire le scandalose speculazioni degli appalta-*

2644

tori. A questo fine i Comuni democratici faranno cadere la loro preferenza nel conferimento degli appalti, sulle cooperative edilizie le quali non siano animate da fini speculativi.

3) Igiene e sanità pubblica. - *Le amministrazioni locali (comuni e provincia) debbono impegnare in questo campo una energica lotta per stroncare la vergognosa speculazione sui medicinali. Le amministrazioni locali debbono cercare di addivenire ad accordi con le autorità alleate in modo che i prodotti farmaceutici, provenienti da oltre Oceano, siano affidati ai Comuni, per la distribuzione, attraverso dspensari comunali, alle farmacie e ai consumatori diretti.*

4) Pubblica assistenza. - *La situazione di miseria generalizzata impone, nel campo della pubblica assistenza, delle cure particolari. Le amministrazioni debbono rivedere gli elenchi dei poveri, compilandosi con criteri nuovi, in modo da includere in essi le numerose persone che la guerra ha ridotto al pauperismo. L'assistenza non deve avere il carattere di una umiliante elemosina, ma deve essere fondata sul principio della solidarietà nazionale.*

5) Scuole. - *Le distruzioni della guerra e tutte le difficoltà del buon funzionamento della vita pubblica che ne sono conseguite, pongono il problema delle scuole elementari tra i più urgenti da risolvere. I Comuni debbono fare di tutto per promuovere ovunque la ripresa delle scuole, le quali costituiscono, fra l'altro, un fattore importantissimo nella lotta contro la corruzione e la delinquenza minorile perchè esse possono togliere dalla strada tanta infanzia d'ambo i sessi, la cui sorte non può non destare serie preoccupazioni morali.*

6) Finanze locali. - *Lo stato fallimentare delle finanze di tutti i Comuni deve essere sanato con una politica tributaria che non gravi sulle masse popolari. A questo scopo si deve ravvisare nell'imposta di famiglia con aliquota progressiva, congegnata in modo da esentare i piccoli redditi, la fonte principale delle entrate di bilancio ed avviare coraggiosamente una riforma tributaria che abbia per obbiettivo l'abolizione dell'imposta sui consumi la quale colpisce in modo particolarmente gravoso i ceti meno abbienti. I Comuni democratici debbono proporsi inoltre di dare un energico impulso alla applicazione delle leggi sulla confisca degli arricchimenti illeciti dei fascisti, i patrimoni dei quali dovrebbero essere parzialmente devoluti ai Comuni ai fini del risanamento delle loro finanze. Ma una politica*

finanziaria effettivamente democratica è possibile soltanto se tutte le misure imposte dalla tragica situazione si inseriscono in una larga autonomia amministrativa e tributaria la quale costituisce pertanto una rivendicazione fondamentale del P.C.I.

7) Municipalizzazioni. - *Il Comune democratico deve tendere ad attuare su vasta scala la municipalizzazione dei servizi indispensabili alla collettività. Ciò non significa tuttavia che in questo momento particolarmente difficile della vita economica si debba adottare un programma di municipalizzazione ad oltranza. Una politica di municipalizzazioni non è in contrasto con lo stimolo dell'iniziativa privata che deve trovare un efficace appoggio là dove essa si presenta come la più adatta per risolvere determinati problemi.*

Il Consiglio nazionale dà mandato alla Direzione del Partito di elaborare, sulla base di questi punti, d'accordo con la Direzione del Partito Socialista, un programma generale per le elezioni. Questo programma deve orientare i programmi comuni alle organizzazioni locali dei due Partiti, i quali debbono tener conto delle particolari condizioni e necessità dei vari Comuni. E' dovere delle organizzazioni comuniste di elaborare i loro programmi concreti per le elezioni a contatto diretto col popolo, all'uopo convocato in riunioni, comizi, commissioni di lavoratori, di donne, di giovani, di tecnici, ecc.

Le elezioni amministrative dovranno svolgersi sotto il segno della lotta contro ogni residuo di fascismo e dovranno dar luogo al sorgere di Consigli comunali e provinciali che, rinnovando tutta la vita amministrativa locale, avviino al risanamento della vita nazionale nel suo insieme.

Il Consiglio nazionale, consapevole che le prossime elezioni amministrative costituiscono una grande prova per il Partito Comunista e per la democrazia in generale, impegna tutte le organizzazioni di Partito a mobilitare le proprie forze e le forze popolari affinchè da questa prova il prestigio e la influenza del Partito escano maggiormente rafforzati e la democrazia registri un trionfo.

Il Partito Comunista auspica che la lotta elettorale si svolga in un clima di dignità e lealtà tra i Partiti concorrenti, tale da mantenere salda l'unità nazionale fattore decisivo per la rinascita della Patria.

Roma, 10 aprile 1945

INDICE

Discorso d'apertura di Concetto Marchesi . . . . *Pag.* 3

Rapporto di Togliatti sul tema: Il Partito Comunista nella lotta contro il fascismo e per la democrazia » 6

Rapporto di Negarville sul tema: Le elezioni amministrative . . . . . » 47

Discorso Togliatti di chiusura . . . . . » 73

Prima risoluzione del II Consiglio nazionale . . . . » 89

Seconda risoluzione del II Consiglio nazionale . . . » 92

ASSR

2647

145	[illegible]
25	[illegible]
64	[illegible]
50	pizza [illegible]
20	[illegible]
1	[illegible]
104	
100	[illegible]
30	[illegible]
1	[illegible]
1	[illegible]
50	[illegible]
60	[illegible]
145	[illegible]
101	
12	3 ett [illegible]
143	
25	1 [illegible]
1168	1266 [illegible]

2678

Nella collana «Politica Comunista»

della Soc. Editrice "L'UNITÀ„ - Roma

TOGLIATTI: La politica di unità nazionale dei comunisti . . . (esaurito)

•

TOGLIATTI: Per la libertà dell'Italia! Per la creazione di un vero regime democratico . . L. 10

•

TOGLIATTI: Avanti verso la democrazia! . . . L. 10

Lire 50 —

senz'altro aumento

ASSR

26 14